

il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Rivista di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia

<http://www.ildialogo.org>

Anno 10 numero 6 del 30-6-2005 - Numero di Giugno 2005

Una copia € 2 Abbonamento annuo € 25.00

Si parla di vita ma si benedice la morte

L'arcivescovo di Taranto, mons. Benigno Luigi Papa mentre benedice la nuova base per sommergibilisti della marina militare italiana di Taranto. In questa base i sommergibilisti verranno addestrati alla guerra. Questa benedizione giunge mentre il movimento pacifista della città è mobilitato per impedire che Taranto diventi la nuova base dei sommergibili nucleari statunitensi. Di quale vita parlano i vescovi italiani?



Una delle "Banche Armate" finanzia la GMG di Colonia

Giornata Mondiale Gioventù e Banca di Roma

Con un comunicato stampa le riviste Mo-saico di Mace, Missione Oggi e Nigrizia, sostenitrici della campagna contro le "banche armate" comunicano che fra gli sponsor della Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia del 2005 compare la Banca di Roma, una delle principali banche che sostengono il commercio delle armi. Di quale pace e di quale vita parlano i vescovi?

Sommario

Editoriale, di Giovanni Sarubbi3

Primo Piano: "Banche Armate"

GMG e Banca di Roma.....5

Primo Piano: referendum legge 40

Non abbiate paura, di Giovanni Sarubbi.....6

Dopo il non voto, di Peppe Sini.....9

Votare è un dovere, di Hamza Piccardo.....11

Io vescovo sono andato a votare.....12

La FCEI ed il referendum13

Dialogo cristianoislamico

I Cantieri del dialogo, di Brunetto Salvarani.....14

Messaggio Cantiere del dialogo di Greccio.....22

Conoscere l'islam

A proposito di diritti delle donne, di Amina Salina.....24

Ancora accuse contro i musulmani, di Amina Salina.....25

Sto bene qui, si Jessica Yadegaran 26

Satira

Il paese degli Homunculis..... 28

Omosessualità

Amori senza scandalo, di Cosimo Napoli.....29

Franco Grillini: dov'è l'amore universale della chiesa sessualità.....34

Gerarchia cattolica contro i diritti di libertà, di Aurelio Mancuso.....35

L'omofobia è ancora imperante al sud, di Piero Montana.....36

Manifesto politico del "Salerno Pride 2005".....37

Pianeta Donna

Scriverò poesie anche per te, di Pat Orvis Trad.di Maria.G. Di Rienzo ...40

Afganistan: come stanno le donne, di Juliette Terzieff, trad. di Maria.G. Di Rienzo.....41

Scheda

Spese Militari e povertà in Italia e nel mondo.....43

Documenti

95 Tesi, di Matthew Fox.....44

95 Tesi? Forse ne basta una, di Federico La Sala.....49

Pianeta Carcere

Il pirata e il bambino, di Vincenzo Andraous..... 51

Lettere al direttore..... 52

Preti Sposati

Cominciamo ad abolire il celibato, di Paola D'Anna..... 55

Un Fallimento che bisogna saper leggere, di Patrizia Vita..... 56

Riflessioni bibliche

La laicità: frutto della conversione evangelica, di Mario Mariotti.....57

Il poema della guerra, di P. Paolo Turturro.....58

Iniziativa O Ruofolo

La Digos col fiato sul collo di don Vitaliano, di Carmine Leo.....59

Una processione del "Corpus domini" senzail paese, di Carmine Leo.....60

No alla guerra

Dollari e fondamentalismo, di Elio Rindone 62

Filosofia

La lingua d'amore, dante, e la fine della chiesa cattolico-romana,

di Federico La Sala.....68

Turturro.....66

Conferenza di ricerca della pace,

Trad di M.G. di Rienzo.....67

Satira: tutte le vignette di questo numero sono di **Angelo Melocchi**

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino
Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi
Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) -
 Tel: 333.7043384
Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>
Email: redazione@ildialogo.org
Stampa : In proprio
Registrazione Tribunale di Avellino n.337 del
5.3.1996 - Anno 10 n. 6 del 30-6-2005

Si parla di vita ma si benedice la morte

di **Giovanni Sarubbi**

Su segnalazione del sito www.tarantosociale.org, abbiamo appreso della inaugurazione a Taranto il 29 aprile 2005 della nuova Scuola Sommergibili. Sul sito del ministero della difesa c'è tanto di resoconto, con acclusa galleria fotografica che documentano anche visivamente l'evento. Sia nel testo del resoconto, sia nella galleria fotografica, viene dato conto della presenza all'inaugurazione dell'Arcivescovo di Taranto, mons. Benigno Luigi Papa, che non era lì in visita di cortesia, bensì per benedire la nuova base militare che ha lo scopo, come si legge nel testo del resoconto, di addestrare i sommergibilisti all'uso dei mezzi in loro dotazione attraverso simulatori in grado di riprodurre le situazioni più critiche, che, in altri termini, significa la simulazione di scenari di guerra, visto che non si tratta di sommergibili da diporto.

Da un lato i vescovi difendono i diritti dell'embrione in nome della vita, dall'altro gli stessi vescovi benedicono armi, strutture e persone dedicate alla guerra che è l'esatto contrario della vita. Bisogna dire che l'Arcivescovo di Taranto non è il primo ne sarà probabilmente l'ultimo ecclesiastico di Santa Romana Chiesa che ha benedetto o che benedirà strumenti di morte o che abbia incitato alla guerra. Nel recente passato una "benedizione" analoga è stata fatta dal card. Tarcisio Bertone di Genova (quello delle minacce di sospensione a divinis contro don Gallo per le sue posizioni relative al referendum) che ha benedetto la nuova portaerei italiana Cavour. Un altro cardinale, anch'egli in prima fila per la difesa del diritto alla vita dell'embrione, si schierò a fianco del governo italiano per la prosecuzione della missione italiana in Iraq dopo i fatti di Nassiria. Ci riferiamo al card. Camillo Ruini, presidente della CEI, ispiratore e sostenitore della campagna per

il boicottaggio del referendum perché, come hanno avuto la spudoratezza di scrivere, "Sulla vita non si vota". La morte e gli affari dei mercanti di morte si possono invece benedire.

Sugli embrioni si è imbastita una vera e propria crociata. Tantissimi preti nelle loro omelie si sono scagliati con parole di fuoco contro tutti coloro che avessero osato soltanto pensare di andare a votare. Nessun commento, silenzio assordante, invece, di fronte alla benedizione della morte in pompa magna, che si è verificata in giro per l'Italia anche in occasione delle parate militari organizzate in varie città il 2 giugno scorso. Si difendono gli embrioni per poi, una volta diventati adulti, mandarli a morire in guerra! Una politica per la "famiglia" che il popolo italiano ha già conosciuto in un ventennio tristemente famoso.

Giudicate voi chi è per la vita e chi per la morte, chi è coerente con i propri proclami e chi no. L'operazione che la CEI ha messo in campo con il boicottaggio del referendum da un lato e la benedizione di tutte le pratiche di morte oggi in atto attraverso la guerra e gli affari ad essa collegati (nuove armi, nuove basi militari, nuovi soldati e quant'altro), dicono con chiarezza che la CEI non è interessata alla difesa della vita bensì solo al proprio potere, al suo essere "*instrumentum regni*", al suo voler ritornare ad essere religione di stato, quella religione di stato contro cui duemila anni si schierò, fino a dare la vita, lo stesso Gesù di Nazareth il cui nome indegnamente viene usato per benedire armi e soldati in armi.

Anche per smascherare questa ipocrisia è necessario che in primo luogo i cattolici vadano a votare e votino secondo la propria coscienza.

Una delle "Banche Armate" finanzia la GMG di Colonia **Giornata Mondiale Gioventù e Banca di Roma**

Comunicato stampa di Mosaico di Mace, Missione Oggi, Nigrizia

Nel drappo che annuncia la Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia campeggia ben visibile lo sponsor della Banca di Roma. Le riviste promotrici della Campagna Banche Armate (*Mosaico di pace*, *Missione Oggi*, *Nigrizia*) si interrogano sulla necessità di esporre pubblicità in chiesa e, soprattutto, di favorire banche – come la Banca di Roma – che appoggiano e sono coinvolte nel commercio delle armi.

Quali sono “i motivi per fare una così grande pubblicità alla banca” di Roma?

A nome delle tre riviste, don Renato Sacco (*Mosaico di Pace*), Padre Nicola Colasuonno (*Missione Oggi*) e padre Carmine Curci (*Nigrizia*), con una lettera ben articolata, esprimono tutte le proprie perplessità e contrarietà a tale scelta che favorisce una banca coinvolta con il commercio delle armi e illustrano le ragioni di scelte più sobrie dicendosi “disponibili ad una riflessione seria, pacata e approfondita con Diocesi, parrocchie, gruppi, associazioni, movimenti su questi temi che riguardano non solo i nostri stili di vita ma la stessa nostra testimonianza cristiana”.

La lettera può essere letta in versione integrale nella sezione “Banche Armate” del sito web di Mosaico di pace, all’indirizzo: <http://italy.peacelink.org/> e nel sito di Banche Armate: www.banchearmate.it

Il testo della lettera

Sta per arrivare in questi giorni a tutte le parrocchie italiane, un drappo-striscione (mt 1,90 x 0,70) del servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI, che annuncia la **Giornata Mondiale della Gioventù** nel mese di agosto a Colonia. La richiesta è che venga esposto all’interno o all’esterno della chiesa, comunque in luogo visibile e frequentato anche per la preghiera o per incontri vari.

Non possiamo nascondere lo stupore nel

vedere campeggiare, su questo striscione, la scritta **BANCA di ROMA**, che, insieme a TIM e altre ditte vengono ringraziate come sponsor dell’iniziativa. Ce n’era proprio bisogno? Riteniamo innanzitutto discutibile e contrario alla testimonianza cristiana il dover esporre in Chiesa (e per due mesi!) striscioni con pubblicità varie.

Ma ancora più interrogativi pone il fatto che la banca in questione **è quella maggiormente coinvolta nel commercio di armi**. Come risulta, infatti, dalla Relazione che la Presidenza del Consiglio è tenuta ad inviare annualmente al Parlamento, Banca di Roma ha fornito nel 2004 i propri servizi per l’esportazione di armi dall’Italia per oltre 395 milioni di euro ricoprendo oltre il 30% delle transazioni e accrescendo la propria attività nel settore rispetto al 2003, anno nel quale aveva svolto operazioni per oltre 224 milioni di euro. Tra i destinatari di armi italiane alla cui esportazione Banca di Roma ha prestato i propri servizi, ricavando per questi “compensi di intermediazione”, compaiono Paesi verso i quali è in vigore l’embargo di armi da parte dell’Unione europea come la Cina; Paesi altamente indebitati che destinano ampie risorse alle spese militari come India, Pakistan, Filippine, Cile e Messico; Paesi dove le organizzazioni internazionali rilevano reiterate violazioni dei diritti umani (torture, detenzioni arbitrarie di prigionieri, limitazioni alle libertà sociali) come Egitto, Turchia, Malesia e Paesi in conflitto o in zone di tensione come Israele e Taiwan.

Il documento **“La Santa Sede e il disarmo generale”** del 3 giugno 1976 afferma che *“La corsa agli armamenti, anche quando è dettata da una preoccupazione di legittima difesa (...) costituisce in realtà un furto, perché i capitali astronomici de-*

stinati alla fabbricazione e alle scorte delle armi costituiscono una vera distorsione dei fondi da parte dei gerenti delle grandi nazioni o dei blocchi meglio favoriti. La contraddizione manifesta tra lo spreco della sovrapproduzione delle attrezzature militari e la somma dei bisogni vitali non soddisfatti (paesi in via di sviluppo; emarginati e poveri delle società abbienti) costituisce già un'aggressione verso quelli che ne sono vittime. Aggressione che si fa crimine: gli armamenti, anche se non messi in opera, con il loro alto costo uccidono i poveri, facendoli morire di fame”.

Da cinque anni le riviste Mosaico di Pace, Missione di Oggi e Nigrizia hanno promosso una Campagna di pressione verso le banche che prestano i propri servizi per il commercio di armi. Molti risparmiatori hanno scritto alle proprie banche e, in risposta, diversi e importanti Istituti bancari hanno via via assunto l'impegno di non fornire, totalmente o in buona parte, servizi d'appoggio al commercio di armi. Banca di Roma e il Gruppo Capitalia non ha finora ritenuto di rispondere ai numerosi correntisti che le hanno chiesto in merito alla questione se non che la Banca “non finanzia armamenti offensivi”, come anche riferiva l'amministratore delegato Matteo Arpe il 10 settembre dello scorso anno.

Ci chiediamo, perciò, quali siano i motivi per fare una così grande pubblicità alla banca sopra citata. Crediamo che sia il momento di riflettere sui costi necessari per sostenere alcune iniziative, ispirate al criterio della sobrietà. Cogliamo questa occasione per invitare tutti – diocesi, parrocchie, istituti religiosi e missionari, associazioni, movimenti, suore, sacerdoti, laici... – a scegliere con maggior oculatezza la banca presso cui depositare i risparmi o alle quali chiedere contributi per finanziare le diverse iniziative.

Papa Giovanni Paolo II rivolgendosi ai giovani, sentinelle del mattino, convenuti a Tor Vergata nell'agosto del 2000 ha detto: *“Voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se*

necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno..”

Nel lanciare la campagna, in occasione dell'anno giubilare le tre riviste promotrici scrivevano: *“Spesso le banche si rivolgono alle parrocchie offrendo condizioni particolarmente favorevoli. Crediamo sia moralmente doveroso chiederci come e dove investono questi istituti bancari. Se è vero che il sistema economico, le ‘strutture di peccato’ si basano sul consenso dei singoli, è importante riscoprire quindi le responsabilità che ognuno ha nell'appoggiare più o meno esplicitamente tale sistema”.*

Come promotori della campagna di pressione alle banche che appoggiano il commercio delle armi, le cosiddette “banche armate”, ci impegniamo a continuare ad informare attraverso le nostre riviste e il sito internet <http://www.banchearmate.it> e siamo disponibili ad una riflessione seria, pacata e approfondita con Diocesi, parrocchie, gruppi, associazioni, movimenti su questi temi che riguardano non solo i nostri stili di vita ma la stessa nostra testimonianza cristiana.

Roma, 16 giugno 2005

**Mosaico di pace
Missione Oggi
Nigrizia**

CONTATTI:

Mosaico di pace: 080 – 3953507
ufficiostampa@mosaicodipace.it

Missione Oggi: 030 – 3772780
missioneoggi@saveriani.bs.it

Nigrizia: 045 – 8092390
redazione@nigrizia.it

I risultati dei referendum

«Non abbiate paura»

di Giovanni Sarubbi

I referendum sulla legge 40 sono dunque falliti. E' indubbiamente una sconfitta cocente per chi, come noi, si è impegnato per la loro riuscita. Questo risultato ci dice che questo paese è profondamente cambiato. A prevalere nelle scelte della grande maggioranza degli italiani sono solo i propri piccoli interessi personali. Questioni di interesse generale come la libertà di ricerca scientifica, o il rispetto della salute delle donne, o l'eliminazione di assurdi ed innaturali principi giuridici quali quello dell'embrione fatto diventare "persona", non interessano che una ristretta minoranza di cittadini. Trent'anni fa una legge come quella sulla Procreazione medicalmente assistita non sarebbe mai passata. Il principio ridicolo dell'embrione "persona" sarebbe stato sommerso da una risata gigantesca, tanto è contrario agli stessi processi naturali. Nessun embrione può vivere senza un corpo di donna che lo accolga, come fanno oramai anche i bambini, ma che è stato negato spregiudicatamente da consumati attori della menzogna durante tutta la campagna referendaria. I figli, per la CEI ed i suoi sostenitori, li porta la ciconia. Vivono già preconfezionati e pronti all'uso da qualche parte nell'universo e poi come per incanto si materializzano nel corpo della donna che è solo un contenitore di questi esseri che realizzano il sogno dell'homunculus di cui parlava l'alchimista Paracelso nel 1500 che lo avrebbe realizzato partendo dal seme maschile. Gli stessi manifesti del comitato Scienza e Vita hanno trasmesso questa idea, raffigurando una donna che riceve un bambino che passa dallo stato di embrione a quello di feto e poi a quello di bimbo senza alcun tipo di rapporto con il corpo della donna dal cui grembo esce. (Vedi foto in testa all'articolo che ritrae un momento della conferenza stampa del comitato scienza e vita dopo il risultato referen-

dario)

Il risultato dei referendum ci dice che lo stesso mondo femminile è pesantemente arretrato rispetto a quello che esso ha messo in campo negli anni 60 e 70. Le stesse donne, che pure costituiscono la metà del corpo elettorale, non sono riuscite neppure loro a comprendere l'importanza della posta in gioco e a mobilitarsi di conseguenza. Come è potuto accadere? Cosa si può fare per invertire la rotta?

E' indubbio che questo risultato è stato causato dall'uso spregiudicato dei mass media da parte di coloro che erano contrari alle modifiche proposte dai referendari. I mass media hanno avuto buon gioco nell'imbrogliare le carte in tavola perché ad essere in ballo non erano interessi immediati e tangibili dalla stragrande maggioranza dei cittadini ma questioni generali non percepiti come vitali dalle persone. Nulla hanno potuto fare i mass media per impedire la frana elettorale del governo nelle elezioni europee e regionali perché i cittadini in questo tipo di elezioni sono portati a farsi i conti in tasca e l'esperienza fatta in questi anni smentiva categoricamente la propaganda governativa di una nazione ricca e prospera. Ed è proprio la crisi economica che è stata usata contro i referendum. Non è un caso che gli antireferendari cattolici hanno sollevato la questione dello sperpero di soldi realizzato con il referendum, o hanno adombrato presunti interessi economici di non meglio identificate aziende farmaceutiche interessate alla ricerca scientifica. Si è fatto leva sulla difficile situazione economica, creata proprio dal governo di centrodestra che ha approvato la legge, per difendere la legge ed impedire la sua modifica.

Questa battaglia poteva essere vinta se i referendari non avessero usato una tattica assolutamente rinunciataria. La Conferen-

za Episcopale ed il suo presidente Card. Ruini ha potuto fare la sua campagna elettorale pressochè indisturbata. Nessuno dei partiti referendari ha mobilitato le proprie energie per realizzare iniziative porta a porta che avrebbero potuto fare la differenza. Anche quelli che una volta erano dei partiti di massa, sono diventati sostanzialmente teledipendenti, non riescono più a parlare direttamente con la gente in carne ed ossa, hanno quasi paura di parlare con le persone. Tutti a fare iniziative contro la RAI che non trasmetteva notizie o quando le trasmetteva creava risse e confusione, e nessuno o quasi ad andare nei mercati rionali, nei supermercati o davanti alle chiese a distribuire volantini, a fare comizi e a parlare con la gente. Questo almeno è quello che abbiamo potuto toccare con mano qui in provincia di Avellino dove concretamente operiamo, anche se crediamo si tratti di una tendenza nazionale. Tutti i partiti referendari sono stati molto attenti a non attaccare frontalmente la Conferenza Episcopale che ha messo in campo una iniziativa del tutto contraria alla legge elettorale che prevede espressamente il divieto per i ministri di culto di condurre campagne astensionistiche, cosa che è stata fatta in tutte le parrocchie cattoliche sia con distribuzione di volantini e manifesti prodotti dal comitato Scienza e Vita, diretta emanazione della CEI, sia attraverso le prediche che espressamente invitavano i fedeli a non andare a votare. La legalità è stata pesantemente violata a cominciare dai presidenti della Camera e del Senato e c'è chi pretendeva che anche il Presidente della Repubblica si adeguaesse al diktat del Vaticano.

Ma la CEI è solo all'inizio della sua iniziativa. Uno dei prossimi campi di battaglia del Card. Ruini sarà certamente la legge sull'aborto. Lo ha dichiarato lui stesso nel tentativo di negarlo. "Non so chi abbia inventato questa piccola favola di un nostro attuale o programmato intervento contro la legge 194. Noi siamo contro l'aborto, ma non vogliamo modificare la legge. Auspicheremmo soltanto - ha detto il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini - che

nell'applicazione della legge si tenga conto il più possibile dell'importanza di favorire la vita". Così, probabilmente, non verrà modificata direttamente la 194 ma le sue norme applicative, il suo modo di essere applicata. Forse allora qualcosa succederà proprio fra le donne cattoliche che sono le maggiori fruitrici della legge sull'aborto. Ma questo referendum ha segnato profondamente non solo la Chiesa Cattolica, ma tutto l'ecumene cristiano che, ancora una volta, esce da questa vicenda profondamente diviso. Anche in Italia, come negli Stati Uniti, si è verificata l'unità fra la gerarchia ecclesiastica cattolica ed i suoi movimenti fondamentalisti con i gruppi evangelicali di origine protestante che, nella loro quasi maggioranza, non sono andati a votare. Ma lacerati sono anche i rapporti con le altre religioni, in particolare con l'ebraismo e con l'Islam che non condividono il punto fondamentale della legge che considera l'embrione come "persona" fin dal suo primo momento di sviluppo.

Che tipo di cristianesimo viene fuori da questo scontro? E sarà un cristianesimo in grado di dar vita al dialogo con le altre religioni che è indispensabile per costruire un futuro di pace?

La prima dichiarazione dopo i risultati del Card. Ruini lascia intravedere una strategia di lungo respiro. "Non ho combattuto per vincere, non ho vinto - ha detto Ruini - Ho cercato soltanto di fare il mio dovere di vescovo e di ascoltare la mia coscienza di uomo e cristiano e di cittadino".

Il richiamo ad un "dovere" superiore a cui attenersi, ricorda recenti periodi bui della storia dell'umanità. Anche i gerarchi nazisti processati a Norimberga dissero che loro avevano fatto solo il "loro dovere" rispetto allo Stato a cui avevano prestato giuramento. Anche gli scribi e i farisei dei tempi di Gesù imponevano alla gente pesi che loro stessi non volevano portare. E Gesù ricordava loro come "il sabato e fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato". La scelta di un "dovere assoluto" o di una verità assoluta da seguire costi quel che costi, è sempre stata foriera di scontri prima solo

verbal e poi fisici, con diffusione di odio e violenza in una spirale senza fine. La storia di Caino e Abele insegna. Non sarà facile per i cristiani e per tutte le persone di buona volontà di tutte le fedi, ribaltare la situazione attuale. Ma l'apparente forza di coloro che combattono contro il cosiddetto "relativismo", costituisce la loro debolezza. I nemici del relativismo hanno paura di perdere le loro piccole certezze religiose ed i loro concreti poteri economici, politici e militari. Noi miseri relativisti di tutte le fedi non abbiamo invece nulla da perdere se non le nostre catene. E anche se ora tutti noi che abbiamo combattuto la battaglia a sostegno dei referendum sembriamo come "un gregge senza pastore", continuamente "vessati e abbandonati a noi stessi", siamo sicuri che Dio "non farà mancare operai per la sua messe", come ci ha ricordato il passo del vangelo di Matteo che abbiamo letto proprio domenica 12 giugno 2005. Per risalire in superficie dal burrone nel quale siamo stati cacciati, c'è bisogno di semplici operai che si diano da fare a ricostruire ponti, strade, scale, a livellare colline e a riempire i fossati creati dai "figli delle tenebre" nel loro tentativo di imporre il loro potere personale mascherato dietro il nome di Dio. Non ci vogliono comandanti o supereroi, ma semplici operai, come lo furono i 12 apostoli di cui ci parla Gesù nel Vangelo di Matteo, uomini sem-

plici, pieni di difetti, cocciuti e presuntuosi come lo sono tutti gli uomini, ma che accettarono di mettersi al servizio dell'umanità. I grandi sacerdoti dei nostri tempi, come quelli del tempo di Gesù, potranno essere sconfitti se crescerà dalla base la consapevolezza che la liberazione del popolo oppresso potrà avvenire solo a partire dalla presa di coscienza del popolo stesso. I profeti di sventura, come li chiamava Giovanni XXIII, quelli buoni a vedere pericoli in tutto ciò che va contro il loro potere, prima o poi faranno i conti direttamente con la gente che, pacificamente e con la nonviolenza insegnataci da Gesù, si libererà di loro. Basta solo non avere paura. Lo hanno detto e ripetuto più volte sia Giovanni Paolo II, sia Benedetto XVI che però poi hanno diffuso a piene mani paura e scomuniche. "Fate ciò che dicono ma non fate ciò che fanno", diceva Gesù 2000 anni fa e aveva ragione.



Dopo il non-voto

di **PEPPE SINI**

Questa riflessione sui risultati dei referendum del 12-13 giugno 2005 è stata pubblicata sul Numero 961 del 14 giugno 2005. Tralasciando per ora molti altri rilevanti argomenti di riflessione, allineo qui soltanto alcune immediate impressioni. E senza la pretesa di esprimere altro che le mie personali opinioni: molte persone amiche, e tra esse molte che scrivono su questo stesso foglio, so che sentono altrimenti. Rispetto le loro idee e i loro sentimenti; molto dovremo ancora dialogare su ciò che è accaduto e su ciò che si dovrà fare, in ascolto reciproco, in condiviso esercizio ermeneutico, in libero e franco e leale confronto.

*

Il risultato della consultazione referendaria si presta a varie considerazioni e a diverse interpretazioni.

Il dato obiettivo della non partecipazione al voto da parte dei tre quarti dei circa cinquanta milioni di aventi diritto ha come conseguenza che se anche il risultato non consente a rigore di affermare che la maggioranza del popolo italiano ha inteso difendere la legge 40/2004 sulla procreazione medicalmente assistita (poiché non è possibile determinare quanti tra i non votanti hanno effettuato questa scelta come forma di sostegno alla legge), consente tuttavia di affermare con certezza che la stragrande maggioranza del popolo italiano non ha sostenuto la proposta di modificare la legge così come i quattro quesiti referendari proponevano.

*

Si può discutere su quanta parte dell'astensione dal voto sia di indifferenti o ignari; quanta parte sia di consapevoli oppositori dei quesiti referendari (e tra essi quanti siano anche sostenitori della legge così com'è); quanta parte sia di persone che non sono riuscite ad informarsi sufficientemen-

te o a prendere una decisione certa e che hanno quindi rinunciato ad esprimersi o per ignoranza o per perplessità o per scrupolo; quanta parte infine sia di persone che si siano sentite intimidite dalla mancanza del requisito fondamentale della segretezza del voto (poiché è evidente che quando una delle grandi agenzie della socializzazione chiede a chi in essa si riconosce di non recarsi alle urne, l'osservanza o l'inservanza dell'indicazione data è palesemente verificabile non solo da parte degli scrutatori e dei pubblici ufficiali che hanno accesso agli atti, non solo dall'occhiuto passante o dimorante alla finestra, ma anche da chiunque possa chiedere a un familiare o un amico di fargli vedere la sua tessera elettorale, sulla quale è annotata la partecipazione al voto). Ma certo non si può contestare che una defezione dalle urne di tali dimensioni costituisca comunque un dato politico rilevante.

*

Tecnicamente, il fallimento del referendum non implica che la legge 40/2004 non possa essere modificata anche in un prossimo futuro. Non essendosi espressa una volontà positivamente determinata e giuridicamente accertabile e cogente, la legge 40/2004 può essere modificata dal Parlamento in qualunque momento; essa può anche essere modificata da eventuali pronunciamenti della Corte costituzionale che potrebbe essere chiamata secondo le procedure previste dall'ordinamento a pronunciarsi sugli eventuali profili di incostituzionalità di taluni suoi articoli, su cui da tempo alcuni autorevoli giuristi hanno espresso fondati rilievi.

Ma politicamente il risultato è inequivocabile, e - come si usa dire - "pesante".

*

Io che scrivo queste righe, sono tra gli sconfitti.

E non mi consola affatto che la parte degli sconfitti piacque a Catone. Quella legge, più la rileggo, e più a me sembra che sia una pessima legge, una legge scandalosa, una legge intimamente e flagrantemente illogica e immorale, inetta e crudele.

Ritenevo cosa buona e giusta che la popolazione italiana indicasse al Parlamento la necessità e l'urgenza di modificare quella legge: così non è stato.

E ritenevo cosa buona e giusta che su argomenti così decisivi la popolazione si pronunciasse: credo che in buona misura ciò non sia accaduto (sarei lieto se mi si dimostrasse che la gran parte dei non partecipanti al voto abbiano assunto consapevolmente tale posizione al termine di un esame di merito dei quesiti referendari e della legge 40, ma mi sembra poco probabile che le cose siano andate così).

Sinceramente non credo che abbiano influito in misura preponderante gli appelli di singole personalità o grandi soggetti collettivi a votare o non votare; credo che decisivo sia stato il fatto che in questa che era una grande occasione di discussione democratica, di partecipazione democratica, di decisione democratica, in cui l'intera popolazione veniva chiamata a riflettere e deliberare su temi importantissimi (certo assai impegnativi, ma è bene che si venga chiamati a votare sulle cose serie), purtroppo si è discusso relativamente poco e temo anche relativamente male.

*

A qualcuno può dispiacere, ma credo che l'unico soggetto che ha fatto uno sforzo concreto ed efficace per promuovere la riflessione, anche se con modalità e finalità che personalmente ritengo in parte dubbie ed in parte non condivisibili, è stata la Conferenza episcopale italiana: e gliene sia dato merito.

Non condivido gran parte delle posizioni da essa espresse, non apprezzo il modo in cui ha condotto la sua iniziativa, ritengo la scelta del non-voto per più motivi decisamente contestabile; ma riconosco ad essa ed al suo presidente che ne è stato volto e voce di aver promosso una riflessione nel

merito, di aver preso sul serio ciò su cui si votava, di essersi impegnati in una lotta decisa e appassionata, per opinioni e valori sinceramente sentiti.

*

Ahimé, non mi è sembrato che da parte del cosiddetto "fronte referendario" ci sia stata una capacità ugualmente persuasa, appassionata e rigorosa di affrontare i temi su cui si discuteva.

Ho trovato inadeguati ed elusivi del merito delle questioni molti pronunciamenti, finanche chiassosi, centrati su argomenti che con il vero nodo del contendere non c'entravano granché.

La Cei parlava della vita, del nascere, della dignità umana: in troppi rispondevano parlando della separazione tra Stato e Chiesa, che è cosa degnissima e cui plaudo con tutto il cuore, ma che in Italia è stata già risolta da Camillo Benso conte di Cavour; o peggio ancora replicavano banalizzando e per così dire reificando e fin mercificando questioni che afferiscono al cuore della dignità umana e che non possono essere trattate come bigiotteria da mercatino politicante, o come noiosi intralci al lavoro dei laboratori huxleyani, o come fisime di vecchi barbogi che tediano la giuliva società dello spettacolo in cui tutto è fungibile e sostituibile, l'essere umano è cosa antiquata, la manipolazione del corpo umano è indistinguibile da un videogioco, la dignità della persona è sussunta all'agire astratto e macchinistico di un desiderio equivalente psichico del capitale e del suo ciclo che non conosce limiti e che tutto omologa a merce e morte, valore di scambio ignaro del valore d'uso, principio egotista e consumista che desertifica quel regno dei fini della seconda critica kantiana.

*

Solo la riflessione femminista, nella sua ricchezza, profondità e complessità, era all'altezza delle questioni poste; solo essa era adeguata, coerente anche nella sua dia-logica pluralità, di straordinaria potenza euristica, non subalterna, non alienata. Ma non è stata ascoltata. La riflessione femminista: che sola poteva persuadere non un

astratto "corpo elettorale", ma cinquanta milioni di viventi concrete diverse persone (ciascuna con un nome e un cognome, una vita, un corpo e una mente, dei sentimenti e delle relazioni), alla riflessione e all'impegno, alla presa di coscienza, alla partecipazione democratica, alla responsabilità condivisa, a decidere insieme, al voto. Ma non é stata ascoltata.

La riflessone femminista: che in questo ambito é l'unico vero grande sapere morale e politico, il luogo più alto del pensiero umano contemporaneo. La presa di parola delle donne: che é la corrente calda e l'esperienza storica trainante della nonviolenza in cammino. Ma non é stata ascoltata. Anzi: é stata silenziata.

E non é casuale che essa sia stata silenziata. E silenziata non tanto dalla gerarchia monosessuata vaticana, la cui autorità in materia di generazione umana, ovvero di maternità, é ipso facto di dimensioni ben meschine rispetto alla primazia materna, all'autorità femminile, all'essere delle donne il potere di prolungare nel tempo la presenza umana, di "mettere al mondo il mondo", la potenza pro-creativa (creatrice e creaturale); ma silenziata altresì e soprattutto dal consumismo onnivoro, dall'autoritarismo proprietario, dallo scientismo disumanato e dal maschilismo ad un tempo sempre più impotente e sempre più violatore di ogni limite e di ogni dignità, che anche nel campo cosiddetto "laico" e "di sinistra" tuttora trionfano tutto devastando, asfissando, annichilendo.

Anche questo credo significhi pur qualcosa. Anche di questo dovremo pur ragionare.

Martedì, 14 giugno 2005

Alla pagina
<http://www.ildialogo.org/etica>
Una serie di articoli sul referendum ed i suoi risultati

Votare è un dovere

Una nota di Hamza Roberto Piccardo, segretario segretario dell'Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia sul referendum del 12-13 Giugno 2005

A proposito del prossimo referendum abrogativo di alcune norme della legge 40/2004 Hamza Roberto Piccardo, segretario dell'Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia, ha diramato la seguente nota.

“Partecipare ai referendum è un imperativo morale e civile per ogni musulmano che viva in Italia e sia nelle condizioni di poterlo fare.

A prescindere dall'argomento che costituisce materia referendaria, esprimere il proprio parere quando si è chiamati a farlo è una regola di buona condotta a cui il musulmano non può sottrarsi.

L'invito a non votare lanciato da coloro i quali vogliono surrettiziamente invalidare il parere dei cittadini italiani è grave per il dispregio di uno strumento costituzionale che va invece tutelato e protetto.

Per quanto ci riguarda, nella fattispecie, della consultazione del 12 e 13 giugno prossimo, fatto salva la nostra ferma opposizione alla fecondazione eterologa di cui è materia il quarto quesito, per gli altri tre non è stata delineata una posizione sharaiticamente inoppugnabile e pertanto l'orientamento è quello di votare scheda bianca o altra diversa scelta in coscienza e conoscenza.

L'istituto del referendum è strumento di democrazia, rispettarne lo spirito recandosi alle urne contribuisce a mantenere aperti spazi di legalità repubblicana tanto attaccati e indeboliti in questa fase storica.

Io vescovo sono andato a votare

La riflessione del giorno dopo...

di Mons. Luigi Bettazzi

(Vescovo emerito di Ivrea)

14 giugno 2005

Ho votato per il Referendum, anche se a risultati già scontati.

Ho sempre partecipato alle civiche consultazioni, per principio e per la consapevolezza "storica" che le astensioni - oltreché accomunarti con chi lo è per spirito anticivile o per trascuratezza - non di rado (e questo...fin dal Risorgimento!) ti rendono corresponsabile della vittoria delle posizioni opposte.. Ero dunque particolarmente perplesso di fronte alla posizione tempestivamente proposta dai vertici della CEI ed inevitabilmente accolta dagli altri vescovi (logicamente anche dal Papa) e poi da tutta l'istituzione ecclesiale. Tanto più che a farla interpretare come un espediente astuto (anche se meno determinante del "no", che esclude per cinque anni il testo rifiutato), quasi l'invito ad un compattamento trasversale e manifesto dei cattolici, sopravveniva l'adesione entusiasta di tanti settori della politica, anche di quelli per sé meno interessati in quanto in grado di affrontare viaggi onerosi verso Paesi con leggi più permissive, o di quanti di solito non sono così sensibili a motivazioni ispirate da principi religiosi (denominati per l'occasione "atei devoti").

Una conferma veniva anche da una autorevole Rivista cattolica, che suggeriva di controllare la sera della domenica la percentuale dei votanti, perché nel caso di una forte partecipazione, ritenuta favorevole al "sì" (cioè alla modifica della legge) si potesse il lunedì mattina andare a votare per il "no".

Trovavo che in atmosfera di testimonianza aperta e di confronto fraterno sarebbe stato più sereno anche il dialogo con chi non esclude che l'identità umana possa ricono-

scersi nell'embrione solo al precisarsi del DNA individuale o all'annidamento nel seno materno, sembrando inconcepibile che la natura stessa (quindi il piano divino) disperdendo molti ovuli già fecondati, distrugga tante vite umane estromesse dallo sviluppo; facendo anche comprendere che, nell'incertezza, la Chiesa deve sostenere la parte più sicura.

Qualunque fosse l'opinione personale, mi sembrava dovermi comunque adeguare - tanto più come vescovo - all'opinione di S. Paolo il quale, posto di fronte al problema delle parti di animali immolati per i riti ufficiali e vendute a basso prezzo sul mercato, dichiarava di rinunciare alla sua disponibilità a servirsene - data l'inesistenza degli idoli - se questo avesse potuto scandalizzare chi invece si sarebbe sentito coinvolto dal culto idolatrino (v. 1 Cor cap. 8).

Mi ero chiesto se questa modalità di impegno, che potrà portare il raggiungimento di un traguardo immediato, non possa avere risvolti meno positivi nella sensibilità dei cittadini, forse degli stessi fedeli, a cui si è arrivati a dichiarare (anche da parte di un Cardinale!) che non solo votare "sì", ma semplicemente andare a votare fosse peccato mortale!

Spero di non incorrere nella conseguenza di essere considerato un cristiano "disobbediente" (anche se autorevolmente era stato precisato che si trattava solo di un suggerimento, sia pure forte e insistente). Ma mi sembrava doveroso - a Referendum concluso per non turbare l'indirizzo ufficiale - tranquillizzare la coscienza di quanti hanno ritenuto che partecipare al voto fosse moralmente legittimo, quale testimonianza civica più efficace.

Le Chiese membro della Fcei si esprimono sull'esito del referendum

Di fronte all'esito negativo dei referendum sulla procreazione assistita, diverse sono state le reazioni del mondo evangelico. Per il past. Gianni Genre, moderatore della Tavola Valdese, è stata "una sconfitta per l'Italia, un allontanamento del nostro paese dalla comunità scientifica e dagli altri paesi europei". E ancora: "Accanto alla difficoltà della materia su cui esprimersi, alla voluta insufficienza degli organi pubblici di informazione, alla atavica indifferenza di una parte del corpo elettorale italiano, la pesante ingerenza del presidente della Cei e del nuovo pontefice hanno fatto la differenza. Tutto questo, insieme all'opportunismo di molti politici alla ricerca di legittimazione da parte della Chiesa cattolica, rimette seriamente in discussione il carattere autonomo e laico dello Stato. Questo ci preoccupa molto seriamente. Anche il dialogo ecumenico con la Chiesa cattolica risentirà di questi interrogativi che non possono essere elusi, poiché non riguardano soltanto le possibili e legittime divergenze che da sempre registriamo su temi etici e politici, ma una diversa concezione delle conseguenze che il messaggio di liberazione del Vangelo produce nelle coscienze delle persone che incontra. Per noi il Vangelo non produce dipendenza dalla gerarchia ecclesiastica, ma obbedienza a Dio soltanto, nella consapevolezza di una libera responsabilità".

Di tenore diverso la presa di posizione di Jürgen Astfalk, decano della Chiesa evangelica luterana in Italia (Celi): "Come c'era da aspettarsi, il referendum non ha raggiunto il quorum necessario. La materia era troppo complicata. Non c'è stato il coinvolgimento personale della maggioranza della società italiana. Vincere un referendum con queste premesse necessitava di un effettivo sostegno da parte di influenti gruppi e rappresentanti della società. Sia la Chiesa cattolica sia importanti rappresentanti nell'ambito della politica

hanno scelto l'astensione. Chi ora esprime la sua critica a questo elude il fulcro della discussione nel tentativo di sviarla. In uno stato di diritto libero nessuno può voler impedire alla Chiesa cattolica di esprimere la sua posizione. In fondo la scelta definitiva compete a ogni singolo avente diritto di voto. E gli aventi diritto hanno deciso. Con questo voto le questioni in gioco non sono da considerarsi definitivamente risolte. Auspico che non si sollevi ora una discussione intorno alla legge sull'aborto. Sono certo che una tale discussione non porterebbe a nessun cambiamento significativo rispetto alla situazione giuridica attualmente in vigore".

Per la presidente dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia (Ucebi), la pastora Anna Maffei il voto, o non-voto, è molto complesso: "Un non-voto in cui il qualunquismo e la sfiducia nell'istituto referendario, osservati anche in precedenti consultazioni, si sono sposati con l'astensionismo militante delle gerarchie cattoliche e di gran parte della destra e del centro". Per la pastora la campagna degli astensionisti in casa cattolica ha minato un principio fondamentale della democrazia, e cioè la segretezza del voto, "ponendo sulla scelta stessa se andare o non andare a votare, un'ipoteca di controllo sociale e politico senza precedenti". Anna Maffei, per la quale ci troviamo di fronte a una democrazia "ammalata", mette fortemente in dubbio che quei politici che si sono schierati per il non-voto avessero davvero a cuore la sorte degli embrioni considerandoli "persone". Per la pastora Maffei, lo schieramento dei partiti e di diversi politici è stato condizionato anche dalle vicine elezioni politiche dove i voti dei cattolici e l'appoggio delle gerarchie fanno gola a molti.

Adn/Nev
Giovedì, 16 giugno 2005

I cantieri del dialogo, un percorso avviato: verso dove?

di Brunetto Salvarani

Pubblichiamo l'intervento conclusivo dell'amico Brunetto Salvarani all'incontro dei Cantieri del Dialogo tenutosi a Verona il 14-15 maggio scorso. Si tratta di un documento importante su cui invitiamo i nostri lettori a riflettere in vista della prossima giornata del dialogo cristiano islamico.

"Non esiste attenzione all'ecumenismo; per molti, anzi, si parla già di un tempo postecumenico; mentre chi pratica l'ecumenismo ha la sensazione che il problema sia stato saltato di pari passo, senza passarvi attraverso e sia giudicato senza cognizione di causa: semmai l'ecumenismo deve ancora cominciare, non è finito".

La perentoria considerazione, che parrebbe scritta per l'oggi, s'inseriva invece in un discorso che il veneziano don Germano Pattaro (uno dei più autorevoli pionieri del dialogo ecumenico nel nostro paese, il cui magistero rimase purtroppo a lungo scarsamente ascoltato) tenne a Modena, presso la Fondazione San Carlo, nel 1973: quando il Vaticano II si era chiuso da poco, non pochi cattolici italiani vivevano ancora nell'attesa un po' ingenua di una palinsesti prossima ventura, mentre i rivolgimenti traumatici dell'89 nell'Est Europa erano ben al di là da venire. Pattaro, che - come le civette - sapeva vedere nella notte e nonostante la notte, scelse di tracciare in quel frangente un panorama coraggiosamente in chiaroscuro, a fronte di tanti, troppi profeti dell'ottimismo teologico a basso prezzo, individuando alcune fra le cause di quella situazione oggettivamente complessa: dalla leggerezza di quanti coglievano nel cammino ecumenico un argomento suggestivo e *à la page*, alla frustra-

zione delle speranze di un rapido mutamento ad esso legate; da una visione appiattita sulle operazioni politiche e di vertice più che dono di Dio al proprio popolo, al suo venir percepito come un lusso per il vissuto quotidiano delle chiese, incalzato piuttosto dai problemi ritenuti realmente seri... In tal senso, secondo la sua visione davvero illuminata, non si aveva il coraggio di annunciare il messaggio profondo per cui, almeno per i credenti nel Dio unico, alla base di un ecumenismo autentico e di una convivialità interreligiosa altrettanto sincera risiede la continua conversione del cuore...

Verrebbe da sottoscrivere *in toto*. Da parte mia, intendo custodire le considerazioni di don Pattaro nel percorso che vorrei proporre, dedicato a qualche pensiero attorno al dialogo cristianoislamico, considerato come segno - per quanto contraddittorio - di speranza per il futuro. Perché sarebbe sbagliato, oltretutto ingeneroso, se il pesante clima politico-culturale odierno, l'intransigenza tanto generalizzata quanto pervasiva e le paure diffuse ci facessero dimenticare che tra cristianesimo e islam non si danno solo diffidenze o conflitti potenziali, ma anche (già nel presente) esperienze di apertura e fiducia reciproca: gli esempi e le buone pratiche, fortunatamente, non mancano^[1]. I *Cantieri del dialogo* di Verona potrebbero diventare un luogo particolarmente felice per un racconto dei dialoghi in atto. In che direzione? Senza alcuna pretesa di esaurire il dibattito, ma anzi al fine di stimolarlo ulteriormente sulla base dei lavori di questa (prima?) edizione dei Cantieri, ecco qualche riflessione che si basa anche - naturalmente - sulla mia personale esperienza in questo campo.

1) LE PAROLE DEL DIALOGO

1A) *Un dialogo bambino*

Dobbiamo lavorare per un dialogo accogliente, percepito come un caso serio e un'occasione particolarmente propizia per la messa in discussione di presunte sicurezze o vantati ancorché ondivaghi risultati conseguiti. Un tempo opportuno per la salvezza. Oggi, però, c'è un problema in più nel discuterne, il ripetuto ricorso retorico - e banalizzante - a tale terminologia: il che ci costringerà a compiere un passo indietro, e ad interrogarci a proposito di cosa sia realmente il dialogo. Ecco, allora, qualche considerazione di fondo al riguardo.

Dialogo è una di quelle parole comuni che pronunciamo di solito senza farci particolari problemi. Senza farci carico della complessità che vi sta dietro. Molto spesso, senza distinguerla da altre altrettanto comuni e all'apparenza innocue, come ad esempio *tolleranza*: anche se, con un po' di attenzione, risulta evidente che c'è una notevole differenza tra il *tollerare* qualcuno, accettando illuministicamente che egli esista, nelle sue inevitabili differenze rispetto a me, e il vivere un'esperienza di *dialogo* con lui. Andando per vocabolari, il dato appare trasparente. In genere, la *tolleranza* è definita come il fatto di sopportare, di non vietare o di non esigere, quando invece si potrebbe farlo; mentre, sul piano ecclesiale, viene letta come l'indulgenza nei confronti dell'opinione altrui su quei punti dogmatici o etici che una chiesa, in realtà, non considera poi essenziali. Se ci spostiamo dal sostantivo al verbo, le risultanze di *tollerare* si fanno ancor meno positive: lasciar sussistere qualcosa, allorché si avrebbe il diritto o la possibilità di impedirlo; sopportare pazientemente qualcuno che si trova sgradevole, o ingiusto; ammettere la sua esistenza, sia pur di malavoglia, e malgrado i suoi evidenti errori. Attenzione: è persino lapalissiano osservare come la tolleranza sia mille volte preferibile all'intolleranza, allo stesso modo che l'assenza di ostilità,

pur non essendo ancora la pace, è di gran lunga più gradevole della guerra. Ma proprio come l'assenza di ostilità - un obiettivo degno di essere perseguito dappertutto ove si diano dei conflitti armati - non rappresenta affatto necessariamente la caparra di una pace autentica, la tolleranza da sola non sarà sufficiente a creare circostanze favorevoli ad una *convivialità delle differenze*[2] realmente costruttiva. La stessa tolleranza che garantisce all'altro il diritto di essere differente e la libertà di rimanere fedele alle proprie convinzioni politiche, filosofiche o religiose, infatti, rischia ugualmente di isolarlo psicologicamente da coloro che pure, con generosità, lo tollerano[3]...

Ma torniamo alla parola dialogo, ripercorrendone brevemente la storia, a partire dalla sua radice greca: *dià*, vale a dire attraverso, e, ovviamente, *lògos*, discorso. Un discorso che passa attraverso, dunque, una conversazione fra due o più persone, che come pratica sociale, modello ideologico e forma letteraria appare caratteristica di società a larga facilità di comunicazione. Non va trascurata, in ogni caso, la sua prossimità col termine *dialettica*, dal greco *diàlēgēsthai*, cioè ragionare: l'arte del disputare, del dialogare, confutando le obiezioni altrui, esaminando una questione nei suoi vari aspetti, distinguendo e ponendo in relazione tra loro i vari concetti in campo.

Giungendo al nostro tempo, si può ribadire che attualmente di dialogo si discute molto, in ambito religioso; o meglio, si tratta di un termine cui si ricorre di frequente, quasi come un talismano multiuso con cui si dovrebbe risolvere ogni problema, da una parte, o come un tabù da demonizzare recisamente, dall'altra. Verrebbe da annotare che è una parola da usare sì, ma con la dovuta cautela, sia per evitare un utilizzo puramente retorico, sia per non depotenziarla ripetendola di continuo, a vanvera. Stefano Allievi, dal suo osservatorio privilegiato sugli intrecci fra cristianesimo ed islam, tende ad evidenziare come la parola dialogo si riveli sovente più un'aspirazione che una realtà, e venga

usata in maniera forse prematura. Essa racchiuderebbe in sé una dimensione titanica, mentre una sua significativa definizione sarebbe intraprendere l'impossibile e accettare il provvisorio. Per cui, a proposito del cosiddetto dialogo tra le fedi, risulterebbe forse più onesto limitarsi a parlare di incontri interreligiosi, o più in generale di rapporti interreligiosi o ancora, come ricomincia a fare opportunamente anche la teologia più recente ed avvertita, di conversazioni tra religioni. Del resto, in molti documenti ufficiali vaticani - a partire da quella pietra miliare rappresentata dalla dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, ma anche nelle successive encicliche di Paolo VI come *L'Ecclesiam Suam* - il termine italiano dialogo traduce il latino *colloquium*, che evoca una dimensione più onestamente dimessa e quotidiana: e innanzitutto quotidiana è la dimensione dialogica che osserviamo manifestarsi nelle relazioni sociali tra credenti di diversa appartenenza religiosa. Anche per questo accade oggi sempre più spesso che la fondante dimensione dialogica si mostri quella personale, privata, incisivamente concreta, come quella concretamente vissuta da molti di coloro che hanno davvero, direttamente e non superficialmente a che fare, ad esempio, con immigrati di religioni altre. Più che il dialogo teologico, e quello diplomatico tra istituzioni religiose, pur necessari e senza dubbio da potenziare, sembra questa la dimensione del dialogo più interessante e ricca di conseguenze: "vita dialogica non è quella in cui si ha a che fare con molti uomini, ma quella in cui si ha davvero a che fare con gli uomini con cui si ha a che fare", osservava Martin Buber già parecchi decenni fa[4]. Ed è dialogo sulle cose concrete, sui problemi, a partire dal vissuto quotidiano, non da problematiche astratte.

Poi, certo, c'è anche il dialogo religioso in senso stretto: un traguardo, tuttavia, non un punto di partenza. Termine ultimo di un cammino che, in quanto tale, è lento per definizione e richiede pazienza...

1b) *Un dialogo ferito*

Un modello di rapporto fra cristianesimo

ed islam, il più noto all'opinione pubblica mondiale in quanto già penetrato nel senso comune sull'uno e sull'altro versante, è quello del cosiddetto scontro di civiltà. Secondo tale linea di pensiero, i cui numi tutelari potrebbero spaziare dal politologo di Harvard Samuel P. Huntington, autore de *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, alla nostra Oriana Fallaci, autrice di una trilogia che va considerata nel ramo un autentico *cult*, sarebbe in atto un clamoroso conflitto dal sapore apocalittico, che consisterebbe in realtà in una vera e propria guerra dichiarata dall'islam (*tout-court*) contro l'occidente, di cui l'11 settembre 2001 avrebbe rappresentato la dichiarazione ufficiale, oltre che la manifestazione più grandiosa quanto evidente. Corollari di questa tesi perentoria, dopo la strage di New York improvvisamente caricata di un peso enorme all'interno del pensiero e della strategia geopolitici, la sottolineatura di un'incompatibilità radicale fra i due mondi citati, ritenuti in pratica altrettante monadi incommunicabili, nonché una generalizzata cultura del sospetto su qualsiasi cedimento al nemico, come l'ipotesi della possibilità di dialogare almeno con una porzione dell'islam da parte dell'occidente (anzi, chi propugna una simile eventualità rinunciando all'arma della guerra viene immediatamente tacciato di irenismo, di doppiogiochismo oppure di pura e semplice cattiva fede, tanto palese e crudele sarebbe il conflitto in atto). Mi fermo qui, e rimando - per una confutazione attenta quanto intelligente di questo primo modello - al *pamphlet* di Allievi *Ragioni senza forza, forze senza ragione*[5], uscito in risposta ai lavori della Fallaci (e in particolare a *La forza della ragione*) ma capace di fondare una riflessione a tutto campo sui rapporti possibili fra cristiani e umma islamica. Riporto solo la sua tesi di fondo: "...questa guerra non è tra l'islam e noi. Ma è stata dichiarata da alcuni musulmani, contro altri musulmani e contro di noi. Non è una guerra tra civiltà. E' una guerra che passa all'interno delle civiltà. O, semmai, è una guerra tra la civiltà e l'inciviltà. Che la civiltà può e deve vincere"[6].

1c) *Un dialogo speranzoso*

"Riconoscere e rispettare l'alterità, la diversità - ha scritto il monaco Enzo Bianchi in *Da forestiero* - è operazione difficile. Ed è altrettanto difficile comunicare con l'altro accettando di essere particolari e universali insieme, sincronicamente. Questo risulta evidente oggi per i cristiani che, avendo preso coscienza di essere una minoranza all'interno di una umanità che segue (o non segue) altre religioni, si trovano assaliti dalla paura di non poter sentirsi e farsi leggere come la religione per eccellenza, l'unica che possiede la verità".

Certo, occorre ammettere che la meta di un pianeta dal volto umano (meta per giungere alla quale il posto delle religioni non potrà che essere centrale) appare ancora assai lontana. Sarà dunque importante investire ecclesialmente, in tale ottica, e continuare ad interrogarci: il pluralismo religioso e culturale va considerato in primo luogo un allarme (teologico e sociale) oppure, evangelicamente, un *kairòs*, un'occasione straordinaria di approfondimento, di rinnovamento e di purificazione per lo stesso cristianesimo giunto ad un crinale decisivo della sua vicenda bimillennaria?

Per cambiare rotta e produrre germi di speranza, occorrerà innanzitutto un cambiamento di mentalità (nel linguaggio biblico ebraico, una *teshuvà*, in quello greco una *metanoia*), maggiore disponibilità all'ascolto delle ragioni degli altri, una conoscenza diretta a partire non solo da una documentazione più articolata ma altresì dall'incontro nella quotidianità, nello scambio dialogico interpersonale e nel servizio solidale. Ci sarà bisogno, da parte delle chiese e della società nel suo complesso, di investire in una vera e propria educazione al dialogo, che produca rinnovati fermenti negli stili di vita: sobrietà, carità, accoglienza, mitezza...

Stili di vita rinnovati in vista di un'identità cristiana aperta, disponibile a confrontarsi col mosaico delle fedi; un'identità, peraltro, profondamente consapevole delle proprie radici, per evitare di cadere nella trap-

pola di un incontro banale e del tutto falso, sempre in bilico tra l'indifferentismo e il relativismo. Di un'identità, verrebbe da dire semplicemente, capace di investire sulla nuda potenza della narrazione evangelica, senza illusorie pretese di egemonia e conscia di stare attraversando, piaccia o no, una condizione di minoranza.

2) QUALI PISTE PER UN DIALOGO AUTENTICO?

2a) *Le buone pratiche*

Nell'orizzonte di un dialogo autentico si è mosso, ad esempio, Giovanni Paolo II, nell'enciclica del 1995 *Ut unum sint*, dedicata alla centralità ecclesiale dei rapporti ecumenici, in cui si legge: "Il dialogo non si articola esclusivamente attorno alla dottrina, ma coinvolge tutta la persona: esso è anche un dialogo d'amore" (n.47). E' appunto il carattere personale, vivo, appassionato del dialogo che consente di spendersi radicalmente per esso, e di trarre profondi vantaggi anche in vista di un'edificazione spirituale. Fino a tradursi in un gesto capace di parlare alle coscienze più di tanti documenti scritti: quale appare essere, ormai, la strada preferita dalla pedagogia interreligiosa così cara a Wojtyła, uno degli aspetti di questo pontificato destinati, verosimilmente, a non invecchiare e a durare a lungo nel tempo, dal suo viaggio al Muro occidentale di Gerusalemme nel 2000 alla sua solenne entrata nella moschea di Damasco l'anno seguente. Per lui, come ha commentato il vaticanista Giancarlo Zizola, questa non è stata solo "l'osservanza di un rituale, ma una metafora, per dire che un uomo spirituale deve essere disposto a rinunciare alle proprie sicurezze pur di far trionfare il senso della fraternità fra famiglie spirituali che hanno in comune, in Abramo, la fede nel Dio unico" [7].

A partire da qui, forse non sarà inutile elencare alcuni dei gesti e degli atteggiamenti che potrebbero favorire un'educazione diffusa al dialogo, una formazione ad esso, ben sapendo che si tratterà in ogni caso di un processo di medio-

lunga durata[8]:

- lo studio dell'insegnamento ufficiale delle chiese nell'ambito del dialogo (non di rado più aperto e disponibile del senso comune...);

- il contatto effettivo con l'altro, a partire dalle iniziative già in corso (penso, ad esempio, ai programmi del SAE, dei focolarini e di Sant'Egidio, ma anche a progetti più recenti e ben avviati, dalla Giornata ecumenica del dialogo cristianoislamico l'ultimo venerdì di Ramadan, giunta nel 2004 alla sua terza edizione, agli *Incontri cristiano-islamici* delle ACLI a Modena, ai *Cantieri del dialogo* di Verona, e così via);

- la visita ad ambienti, istituzioni o centri del mondo musulmano in Italia;

- la cura particolare, l'attenzione e l'accompagnamento dei matrimoni interreligiosi;

- la formazione specifica del mondo giovanile, favorendo la crescita di sensibilità e di professionalità nel campo del dialogo interreligioso;

- la creazione di corsi sul dialogo nei seminari e negli studi teologici, e gli scambi accademici fra paesi occidentali e paesi islamici...

Come si vede, il campo è vasto, e c'è solo l'imbarazzo della scelta. Non dimenticando, infine, che i benefici del dialogo inteso come vita condivisa ed esperienza vissuta non si limitano al potenziale arricchimento reciproco. Solo vivendo assieme, conoscendosi, guardandosi negli occhi, si possono superare i pregiudizi, le caricature, gli stereotipi che sono normalmente trasmessi da una generazione all'altra, e spesso sono rinforzati dai mezzi di comunicazione. Ha davvero ragione il gesuita Thomas Michel a sostenere, dall'alto della propria lunga esperienza *in partibus infidelium*: "Il dialogo fornisce ai credenti un'opportunità per esaminare assieme quell'universale tendenza umana all'esclusivismo, allo sciovinismo, all'odio e alla violenza che possono infettare il comportamento e l'identità religiosa. Nel dialogo diviene altresì chiaro quanto i credenti di tutte le fedi siano più vicini l'uno

all'altro, di quanto non lo siano con coloro che promuovono l'ideologia di mercato dominante, fatta di competizione nella ricchezza, di consumismo e di materialismo"[9].

2b) **Obiettivi comuni**

Alcune prime, consolanti tracce nella direzione di un dialogo serio sono fortunatamente, e nonostante tutto, già percepibili e raccontabili: si pensi, ad esempio, alla rinfusa, alla *pedagogia dei gesti* in chiave equosolidale e di consumo critico, alle scelte in qualche modo profetiche di una vita caratterizzata nel quotidiano dalla sobrietà e dalla condivisione, al rispetto dell'ambiente come *educazione al futuro* e segno di attenzione per i posteri, alla *riconciliazione delle memorie* proposta in occasione del Giubileo del 2000 dallo stesso Giovanni Paolo II, al pur faticoso cammino del dialogo interreligioso o a documenti come la *Charta Oecumenica*, stilata congiuntamente dalle diverse chiese cristiane europee nel 2001 a Strasburgo. Si pensi, ancora, al lavoro tanto prezioso quanto silenzioso e *non notiziabile* offerto da tanti – cristiani e non – nel loro vivere tutti i giorni accanto agli immigrati e comunque agli *ultimi* e ai nuovi poveri (i *piccoli* del vangelo), progressivamente espulsi da un sistema che celebra la monocultura dell'impresa e il primato assolutistico dell'economia, l'arte dell'arrangiarsi e il culto del *particolare*. Ma pensiamo, ancora, alla complessa lotta per la pace di molti movimenti dalle radici assai variopinte, in una stagione in cui sembra lontanissima – purtroppo – la messa al bando dell'esperienza bellica da parte della razionalità umana suggerita profeticamente dal pontificato di Giovanni XXIII e in particolare dalla sua enciclica *Pacem in Terris* (1963). E si potrebbe proseguire, con la certezza di non riuscire ad esaurire l'ampia gamma di segnali positivi che, tra mille contraddizioni, cercano di farsi largo in questi iniziali vagiti del ventunesimo secolo. Sottolineando che il tema della pace – *shalom* oggi appare sempre più fragile e problematico ma nel contempo decisivo per il futuro della specie umana: quella

pace che, agli occhi dei credenti nel Dio di Abramo e Gesù Cristo, non è in primo luogo un tema di ordine etico o sociale, bensì di ordine rivelativo, che sta nello spazio della fede e rappresenta più un dono divino che semplice opera di mani umane. E che non rende solo l'assenza di guerra, ma anche di ogni violenza, e poi la felicità terrena, la capacità di gustare appieno i beni e la bellezza, e l'abbracciarsi vicendevole di chi lotta a favore della giustizia per l'altro. Al punto che proprio sulla dottrina della pace le chiese sono chiamate a misurare la loro fedeltà al Signore e la loro disponibilità a testimoniare il vangelo nella compagnia degli uomini. In tal senso si può parlare dell'urgenza di un'*intercessione*, letteralmente di un *porsi fra* i contendenti che vivono il dramma della violenza e della guerra: questo, ad esempio, l'obiettivo del Cammino ecumenico di pace organizzato in Israele e Palestina dal Consiglio delle chiese cristiane di Milano (giugno 2004) [10].

2c) *La spiritualità*

“Mettersi in ascolto delle domande vere del cuore umano – scriveva il cardinal C. M. Martini nella sua Lettera pastorale del 1999 su *Quale bellezza salverà il mondo?* – vuol dire cogliere ogni nostalgia di bellezza, dovunque essa sia presente, per camminare insieme con tutti alla ricerca della Bellezza che salva. Vivere l'impegno ecumenico, il dialogo interconfessionale e interreligioso, è compito urgente per i- spettare e promuovere insieme con tutti la Bellezza come giustizia, pace e salvaguardia del creato” [11].

Per favorire il dialogo, occorrerà anche investire nella preghiera, nello studio critico dei testi sacri, nella spiritualità (che non è spiritualismo né devozionalismo).

3) **LE PROPOSTE CONCRETE**

3a) *Rilancio e diffusione ulteriore della Giornata ecumenica del dialogo cristianoislamico*

Per un'alleanza di civiltà: con questo slogan beneaugurante il 12 novembre 2004 (1425 dall'Egira) si è svolta la terza Gior-

nata ecumenica del dialogo cristianoislamico. Svariate decine di iniziative congiunte si sono tenute in tutta la penisola, fra incontri di studio e di conoscenza reciproca, liturgie, inviti a vivere assieme la rottura del digiuno (*iftar*) nelle moschee aperte per l'occasione (info. complete: www.ildialogo.org). La data scelta dagli organizzatori, al seguito dell'intuizione di Giovanni Paolo II che il 14/12/2001 - durante la guerra afghana - aveva chiamato uomini e donne di buona volontà alla condivisione del digiuno di Ramadan, è quella dell'ultimo venerdì del mese più sacro alla coscienza religiosa musulmana. L'idea di una Giornata ad hoc su un tema così delicato era nata nel novembre 2001, ad una manciata di settimane dagli attentati dell'11 settembre, quando vari cristiani di differenti confessioni, missionari, islamologi, intellettuali e educatori idearono un Appello ecumenico affinché quanto era purtroppo accaduto non mettesse in discussione le già numerose iniziative di partnership fra cristiani e musulmani in corso.

Un'istanza che risulta oggi quanto mai di bruciante attualità e che si è già imposta come una piccola tradizione allargatasi a macchia d'olio proponendo un modello di dialogo concreto e dal basso, impattando quest'anno in un momento probabilmente decisivo per le relazioni fra la *umma* e le chiese, segnate da un vistoso processo di ridislocazione strategica dell'islam italiano. Fra le organizzazioni maggiormente impegnate nell'organizzazione degli eventi - da Torino a Milano, da Genova a Padova, da Firenze a Roma, da Napoli a Bari, da Reggio Calabria a Messina - la rivista telematica *Il Dialogo, Confronti e Pax Christi* Italia, ma anche parecchie comunità cattoliche ed evangeliche, diversi monasteri e ordini missionari, gruppi locali del SAE, la Facoltà valdese di teologia, l'UCOII, la Grande Moschea, i Giovani Musulmani Italiani, centri islamici come il Dar Al-Hikma ed enti locali (fra cui i Comuni di Roma e Firenze).

3b) *Contro l'islamofobia*

Come tutte le novità, una situazione del genere potrà provocare paura e indurre a chiusure intellettuali, come sta già facendo, ma anche stimolare ad un salto di qualità sul piano etico, se sarà vissuta con la necessaria laicità (poiché la laicità aperta è il presupposto di ogni sano pluralismo). Ecco dunque (in Italia e in Europa), in negativo, i preoccupanti indizi di un risorgente antisemitismo, di un'islamofobia montante, di un'intolleranza crescente nei confronti dell'immigrazione dalle nazioni povere, e così via. Contro l'islam si sta diffondendo, al posto della *stima* di cui parlano i documenti ecclesiali (dalla *Nostra Aetate* alla *Charta Oecumenica*), un vero e proprio *insegnamento del disprezzo*.

Mi pare ormai giunto il momento per lanciare una grande campagna di sensibilizzazione, in particolare, contro ogni forma di antiislamismo e di islamofobia. Possono i *Cantieri* diventare il punto di riferimento nazionale per un'operazione del genere?

3c) *Per un'ora delle religioni*

L'inatteso *mosaico della fede* in Italia è destinato altresì, prevedibilmente, a porre a dura prova la nostra tradizionale ignoranza in campo biblico e religioso, costringendo - fra gli altri - il mondo della scuola e del Terzo Settore, quello della formazione permanente e quello dell'informazione mediatica ad un impegno serio e approfondito. Sarà impossibile, in ogni caso, continuare a considerare il fatto religioso come un elemento puramente individualistico, privo di influenze culturali, economici e sociali.

Tre anni fa la rivista *CEM Mondialità* si è fatta promotore di un convegno internazionale, svoltosi a Brescia ad aprile 2002 e intitolato "E' l'ora delle religioni? La scuola e il mosaico delle fedi". L'esito, assai lusinghiero, dell'iniziativa, ha spinto gli organizzatori ad eliminare il punto interrogativo del titolo, e a proporre alla società e al mondo della scuola italiani cinque *Sentieri verso l'ora delle religioni*,

auspicabili quanto aperti alla discussione, che credo sia opportuno riportare integralmente.

1) In una fase storica contrassegnata dal protagonismo e dal pluralismo del religioso e delle religioni, la scuola e le istituzioni educative debbono farsi carico di un'alfabetizzazione del sacro assolutamente indispensabile per comprendere i processi culturali, sociali e politici in atto su scala addirittura planetaria.

2) Va sottolineato adeguatamente, in questa direzione, lo straordinario intreccio di saperi che già oggi sono protagonisti della scuola (letteratura, arte, scienze, filosofia, musica, ecc.) col religioso e con le religioni: un intreccio che per ora un perverso combinato di laicismo e di clericalismo hanno contribuito a sottovalutare e a non tenere in considerazione, con gli effetti di analfabetismo religioso che purtroppo abitualmente constatiamo.

3) Occorre perciò un impegno serio da parte delle istituzioni preposte, delle università e degli enti locali, per offrire una formazione sul religioso permanente e qualificata ai docenti delle diverse materie.

4) Dobbiamo rilanciare per il curriculum scolastico e la formazione dei docenti, come un vero e proprio impegno civile, lo studio della Bibbia quale grande codice della cultura occidentale, punto di riferimento essenziale - nelle sue diverse interpretazioni e letture - per cogliere la storia della letteratura, dell'arte, della musica, delle scienze, e così via.

5) E' necessario, infine, puntare ad un insegnamento a-confessionale delle religioni nella scuola pubblica, curriculare, obbligatorio e quindi non alternativo all'insegnamento concordatario della religione cattolica: un'Orchestra delle religioni attorno alla quale avviare un dibattito senza ideologie né timori preconfezionati. Si tratta di un imperativo ormai non più eludibile, per una società moderna, plurale, europea e planetaria.

Prevedibilmente la strada sarà lunga, mentre l'atlante della fede in Italia si va arricchendo e complicando: col rischio di non

riuscire a riconoscere quello che potrebbe rivelarsi - ripeto - un autentico *kairòs*, civile e religioso ad un tempo, di non poterlo cogliere nella sua reale portata, di problema ma anche occasione insieme. Come ha ammesso qualche tempo fa l'allora arcivescovo di Milano, Carlo M. Martini, "il pluralismo religioso è oggi una sfida per tutte le grandi religioni, soprattutto per quelle che si definiscono come vie universali e definitive di salvezza... Se non si vuole giungere a nuovi scontri, occorrerà promuovere con forza un serio e corretto dialogo interreligioso". E' questa la sfida - non solo squisitamente teologica, ma anche sociale e politica, oltre che pedagogica e persino didattica - che ci sta davanti, che interpella le nostre istituzioni educative: personalmente, ritengo davvero valga la pena di non lasciarla cadere, da tutti i punti di vista.

Non-conclusione

"Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4,21-24). Scelgo, per non concludere, l'icona dell'incontro presso un pozzo fra Gesù di Nazaret e una misteriosa donna della Samaria che ci presenta - unico tra i vangeli - Giovanni per indicare, da un lato, la complessità del dialogo, ma anche la prospettiva della relativizzazione dei luoghi sacri, in chiave escatologica. Un uomo e una donna, dunque, nel cuore di una società tanto patriarcale quanto naschilista: interpreti di altrettante esegesi della Scrittura che si scomunicavano a vicenda. Gesù, però, accetta le differenze e mantiene le identità, proiettandole in un futuro, peraltro già avviatosi. Nel quale le raffinate discussioni teologiche sulla più plausibile localizzazione di Dio cesseranno

di senso, perché Dio sarà *oltre*: oltre i santuari, le montagne e i fiumi sacri, le chiese e le moschee, le sinagoghe e le pagode. Ma soprattutto, perché *Dio sarà tutto in tutti*: "e tergerà ogni lacrima dai loro occhi: non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap. 21,4).

Note

- [1] Questo è l'assunto di fondo del volume di J. SPERBER, *Cristianesimo e islam in dialogo*, Claudiana, Torino 2004. Da parte mia, ho provato a renderne ragione, almeno per quanto riguarda il nostro paese, nel saggio "Le differenze raccontate. Alla scoperta dei luoghi del dialogo fra cristiani e musulmani in Italia", in P. NASO - B. SALVARANI, *La rivincita del dialogo*, EMI, Bologna 2002, pp.29-49.
- [2] Il motto, particolarmente caro a don Tonino Bello, già vescovo di Molfetta e presidente di *Pax Christi*, è ormai invalso nell'uso per indicare un incontro profondamente rispettoso delle reciproche diversità.
- [3] Cfr. D. GIRA, *Au-de là de la tolérance. La rencontre des religions*, Bayard, Paris 2001, pp. 23 - 24.
- [4] M. BUBER, *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Milano 1993.
- [5] S.ALLIEVI, *Ragioni senza forza, forze senza ragione*, EMI, Bologna 2004.
- [6] *Ibidem*, p. 13.
- [7] G. ZIZOLA, *L'ultimo trono*, Il Sole 24 Ore Pirola, Milano 2001, p.275.
- [8] Cfr. F. SOTTOCORNOLA, "Alcune osservazioni sulla formazione al dialogo interreligioso", in *CONCILIUM* n.4 (2002), pp. 139 - 153.
- [9] T. MICHEL, "art.cit.", pp.153s.
- [10] Guidato dal presidente del Consiglio delle chiese cristiane, il valdese Gioacchino Pistone, esso ha visto la partecipazione attiva dell'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, nonché dei rappresentanti di ben 11 chiese cristiane presenti in città.
- [11] C. M. MARTINI, *Quale bellezza salverà il mondo?*, in *Il Regno- Documenti* n.17 (1999).

Messaggio letto al termine del 1° Cantiere del dialogo di Greccio

Ebrei, cristiani, musulmani in dialogo

NOI, partecipanti al "1° Cantiere per il dialogo di Greccio" ("Con gli occhi dell'altro. Francesco d'Assisi e l'arte dell'incontro"), riuniti insieme presso l'Oasi "Gesù Bambino" nei giorni 02-04 giugno 2005, lodiamo innanzitutto il nome di Dio, onnipotente e santo, clemente e misericordioso e a Lui rendiamo grazie per quello che ci ha dato di vivere.

Lo ringraziamo anche per quanto siamo stati in questi giorni gli uni per gli altri e per il dono di questo luogo, reso significativo dalla semplice vita di Francesco di Assisi, nostro compagno di cammino e fratello universale.

L'arte dell'incontro.

Un poeta brasiliano, Vinicius de Moraes, ha scritto questo verso: "La vita, amico, è l'arte dell'incontro"... E' quello che abbiamo colto e sperimentato in questi giorni di ascolto, di condivisione delle esperienze e di riflessione. Un'arte che riconosciamo essere difficile e ricca di incognite e che tuttavia vogliamo imparare come qualcosa di necessario e di urgente, per la nostra vita e per le Comunità a cui apparteniamo. Infatti, per arrivare al vero incontro con l'altro vogliamo partire da un incontro vero e personale con Dio. Per questo ci narriamo l'un l'altro la gioia di aver ricevuto in dono ciascuno la propria fede e, al tempo stesso, crediamo che nella fede degli altri ci sia un dono nascosto che è per noi e che ci fa crescere e maturare sempre più. Così, attraverso gli occhi dell'altro, noi riscopriamo ogni volta qualcosa di più della nostra identità, divenendo così credenti migliori. Avvertiamo anche che l'incontro e il dialogo vero con l'altro è possibile solo a partire da una fedeltà sempre maggiore nei riguardi della nostra fede e da una

sincera esperienza di preghiera e quindi, per maturare nel dialogo tra di noi, ci impegniamo ad essere in prima persona credenti coerenti e sinceri. Frate Francesco ci insegna a non lasciar cadere mai il ricordo di Dio e ad essere, sia pure in una storia fortemente secolarizzata, fermenti vivi per la costruzione di una nuova "civiltà dell'amore".

Affidati gli uni agli altri.

Percepriamo tutti, in modo sempre nuovo, l'urgenza di rimettere al centro l'altissimo valore dell'accoglienza, che ci fa riconoscere nell'altro, a qualunque razza o religione appartenga, un essere umano con una dignità che è sacra e con dei diritti inalienabili. L'altro, infatti, mi sta dinanzi con una sua libertà e verità, e non solamente accanto. Per noi, quindi, la scelta del dialogo ci impegna a studiare, a conoscersi (che vuol dire amarsi reciprocamente), a liberarsi dei preconcetti e a purificare la memoria, per percorrere insieme itinerari feriali da cui nessuno può essere escluso e in cui nessuno è straniero. L'umanità è, infatti, unica e continuamente chiamata a riunirsi, e questo ci appare come il senso più profondo ed autentico dei monoteismi che professiamo, per cui le diversità possono divenire opportunità e risorse per muoverci verso una sempre maggiore apertura a Dio e ai fratelli. Pensare solo al "Dio di Abramo" senza occuparsi di chi e come debba essere realmente "l'Abramo di Dio" ci appare come un'assurdo, e quindi percepiamo il nostro prossimo come qualcuno che ci è affidato e con cui vogliamo affrontare le sfide e le complessità della vita di ogni giorno. Per questo ci impegniamo a lavorare e collaborare con tutti per camminare verso la risoluzione dei grandi problemi

che ancora l'umanità sperimenta.

Sentieri di pace.

Da Francesco di Greccio e di Assisi impariamo che, nonostante le difficoltà generate dai conflitti e dalle incrostazioni dei secoli, la ricerca della pace deve continuare. La pace (*shalom, salam*) che sappiamo essere dono preziosissimo di Dio all'umanità e ad ogni uomo e donna di buona volontà, è oggi sempre più minacciata dalla guerra e dal terrorismo, dalle ingiustizie e dai fondamentalismi. Sappiamo di non avere il diritto di cedere, bensì il dovere di ricercare, anche pronti a paga-

re di persona, nuovi sentieri ed itinerari per costruire e difendere la pace. Riteniamo, infatti, che ciò che causa dei conflitti tra gli uomini non sono le religioni, ma le nostre passioni. Per costruire, quindi, la pace all'interno delle nostre realtà sentiamo essere essenziale convertire i nostri cuori, ripartendo dal servizio alla persona umana, con un stile di servizio semplice ad amorevole, fatto di gesti concreti e di parole condivise, donando all'altro il meglio della nostra esperienza di vita e della nostra fede.

Martedì, 07 giugno 2005



A proposito di diritti delle donne

di Amina Salina

cari amici
stamattina aprendo il giornale ho visto una sentenza proprio controversa che conferma quello che ho sempre sostenuto. Si parla tanto di diritti delle donne in Occidente poi questi diritti in nome della famosa "parità" vanno regolarmente a farsi benedire. La sentenza dice che non esiste il diritto al mantenimento per la moglie separata e che se vuole campare può sempre andare a fare la colf o la badante mestieri per i quali non esiste disoccupazione e la richiesta è sempre molto alta. Allora mi sono ricordata della qui tanto vituperata Shari'a che dice che il marito ha il dovere di mantenere sempre la moglie, ed in caso di separazione, ha diritto al mantenimento fino a nuovo matrimonio. Anche se è miliardaria. E' vero che queste norme sono applicate poco e male, ma noi in Occidente non mi pare che siamo più garantite. Mi pare il contrario. Infatti nel caso di una povera disgraziata alla quale il marito mette le corna, in pratica nel nuovo ordinamento di diritto di famiglia le corna non sono sempre una colpa. anzi per certi giudici sono normali, o addirittura la colpa è della moglie che non si è saputa tenere il marito. Una donna può essere impunemente cornificata abbandonata e mandata a pulire i gabinetti. E' vero che il giudice le assegnerà la casa coniugale ed i figli e che il marito dovrà pagare un assegno per la propria prole, ma pensate se una donna che fa la colf a 500 euro al mese - questi sono i salari - si deve sobbarcare la casa il lavoro ed i figli alla fine ditemi come fa. A chi li lascia???? Lo sanno i signori giudici con colf e baby siter a casa che nei quartieri periferici delle grandi città la droga circola come l'acqua che le ragazzine sono a rischio di molestie sessuali e di avviamento alla prostituzione?? La donna dovrebbe lavorare massimo 3 ore al giorno a stipendio pieno per poter guardare i figli ed avere il tempo anche per

la casa. Ma a questo non ci ha mai pensato nessuno tanto le leggi le fanno per le donne manager che questi problemi non li hanno. Le donne lavoratrici si arrangino. Crescere i figli per loro è un fatto privato ma senza i figli il mondo è morto non lo sanno ??? Il lavoro della donna è importante quanto e più di quello dell'uomo perché senza storia senza educazione senza trasmissione di sapere non esiste civiltà. E questo è un lavoro da donne non da uomini perché sono le donne da sempre che crescono i figli giorno per giorno. E lo rivendichiamo. Invece di difendere gli uomini che si fanno i cavoli loro ed una giustizia di classe questi giudici, potrebbero difendere le donne visto che anche loro sono stati partoriti. O no ?? Non sarebbe meglio il mantenimento da parte della donna capofamiglia o un'integrazione salariale visto che è costretta a fare da padre e da madre??? Ai figli non è che si deve solo dare solo l'istruzione da mangiare e i vestiti e per 10 ore al giorno poi li butti in mezzo alla strada specialmente d'estate, perché la strada è maestra di delinquenza. Devono anche essere guardati, se una lavora tutto il giorno come fa??? Finisce che i figli si rovinano per colpa di un giudice che crede che tutta l'Italia guadagna come lui. Ci andassero loro a pulire i gabinetti. Proprio pochi giorni fa per capire l'aria di restaurazione che tira ci siamo dovuti sorbire la sconfitta del referendum ed il mantenimento di una legge che distrugge la ricerca scientifica e che costituisce un principio da Stato Etico. Poi parlano di diritti delle donne. Credono che siamo nate ieri???? amina salina

Mercoledì, 15 giugno 2005

Ancora accuse contro i musulmani.

di Amina Salina

carissimi fratelli e sorelle, carissimi lettori venerdì scorso nell'ultima puntata di Otto e mezzo abbiamo assistito attoniti alle affermazioni calunniose del giornalista Carlo Panella sull'Islam e i musulmani secondo cui noi saremmo terroristi ed antisemiti e l'UCOII una banda di delinquenti che minacciano poveri giornalisti inermi..

Senza alcuna diplomazia e brutalmente Panella ha ripresentato intatti tutti gli stereotipi che tutti noi musulmani della pace, dei ponti e del dialogo nemici della guerra e delle ideologie della morte cerchiamo di combattere. Si è parlato ingiustamente di terrorismo islamico, si è accusata l'UCOII di essere addirittura il mandante delle accuse contro Magdi Allam. Non so in base a che cosa Magdi Allam sia convinto che i mandanti delle minacce che avrebbe ricevuto - ragion per cui il ministero degli interni gli ha messo a disposizione la scorta - sarebbero i dirigenti dell'UCOII. Probabilmente invece sono gli stessi che hanno fatto il takfir a Piccardo, quelli che appoggiano la guerra dell'Islam contro l'Occidente e che sostengono ben Laden. Queste persone devono essere cercate in ambienti loschi che poco hanno a che fare con la preghiera. Vorrei chiedere a tutti di considerare Magdi Allam una persona che come tale ha diritto di scrivere quello che vuole e che è personalmente responsabile come tutti noi di ciò che scrive. Però vorrei suggerirgli di no avventurarsi in ambiti che non gli sono propri visto che non è un alim (l'ultimo articolo sul vino ha coperto di ridicolo l'islam moderato). Chiaramente il suo livello di fede riguarda lui stesso. Credo che l'UCOII debba aver modo di difendersi dalle accuse e lo stesso spazio che ha lui sui giornali. Credo che questa polemica abbia cacciato la comunità islamica in un vicolo cieco e che come lo stesso Ferrara ha chiesto sarebbe meglio che le cose si chiariscano. L'Ucoii e i fra-

telli musulmani non hanno mai minacciato nessuno. In Egitto essi non chiedono il califfato né il taglio delle mani ai ladri, chiedono democrazia e la possibilità di scelta tra più candidati nelle presidenziali oltre che una serie di riforme per eliminare la miseria che travaglia il popolo egiziano. Accusare di doppiezza chi come Tareq Ramadan o Hamza Piccardo lavora per una evoluzione democratica dell'Islam è aiutare i jihadisti e i fallaciani, dare campo libero alla Lega al razzismo all'islamofobia.

Sono stata la prima a condannare e a denunciare posizioni integralistiche misogine o antidemocratiche, il tribalismo ed il familismo delle elites arabe. Dachan e Breigheche sanno benissimo che non ho peli sulla lingua e che non voglio un Islam tribale né che altri abbiano posizioni di rendita di potere dentro le moschee.. Ma ora questa polemica sta trascinando la comunità nel discredito ed è ora di farla finita. **LIBERISSIMI DI PROPORRE UN ALTRA LETTURA DELL'ISLAM** ma perché questo filo-americanismo questo sostegno alla guerra da parte di "democratici"? Perché questa subordinazione ai poteri forti queste liason col Governo e con la destra??

Quanto alle accuse di antisemitismo preferite contro Piccardo (che a torto ha parlato nella nota citata di ebrei in generale, gi ebrei non sono tutti uguali, non sono nemmeno un popolo né una razza) il problema di una interpretazione integralista delle leggi mosaiche oggi esiste. E' vero che ci sono correnti estremiste dell'ebraismo che considerano i non ebrei non persone e che accettano che l'ebreo possa commettere qualsiasi delitto contro un non ebreo perché tanto è un animale. In Israele i non ebrei sono discriminati anche se hanno cittadinanza. Questo non è antisemitismo, è una analisi condivisa dagli storici ebrei antisionisti come Nathan

Weinstock e da giornalisti come Israel Shamir ed altri che negano il concetto di popolo ebraico e quello di terra promessa. Le affermazioni fatte da Piccardo in nota al Corano riguardanti gli ebrei si spiegano alla luce di quelle tesi, non se le sono inventate i musulmani e sono condivise anche dai trozkisti, dai marxisti-leninisti che non sono certo sostenitori del califfato.

Se non ci fosse il problema palestinese gli ebrei per noi sarebbero esattamente come tutti gli altri. Molti musulmani antisionisti sono amici di persone di religione ebraica e non le discriminano affatto. Io stessa ho avuto amici ebrei antisionisti e per me sono assolutamente come tutti. Non ho nulla contro gli ebrei né contro alcun popolo della Terra. Ho criticato la tattica dei suicidi in Palestina perché secondo me non è Sunna. Non ritengo giusto però che gli ebrei siano più uguali degli atri e possano permettersi qualsiasi cosa mentre noi sia-

mo sempre tacciati di filo-terrorismo anche quando ci soffiamo il naso.. Non credo perciò che le affermazioni di Carlo Panella sull'Islam siano altro che giornalismo scientificamente poco valido per non dire di peggio.

Vorrei solidarizzare con i fratelli ingiustamente accusati, dire a Magdi Allam che devono essere trovati i veri responsabili della sua situazione, che essi sono delinquenti comuni e che non sono buoni musulmani e dire alla gentile collaboratrice di Ferrara che non è affatto vero- come ha detto che i musulmani trattano male le donne.

Come giornalista dovrebbe informarsi meglio. e non veicolare i peggiori luoghi comuni contro la nostra comunità. Vale per tutti musulmani e non.

salam amina salina

Lunedì, 30 maggio 2005

“Sto bene qui”

di Jessica Yadegaran, 23 maggio 2005

(reporter del Times. Per contatti: jyadegaran@cctimes.com)

Trad. M.G. Di Rienzo

“Sorella, insiste un membro della congregazione, per la quinta volta, C’è l’entrata sul retro per te.”

Asra Nomani, 39 anni, non risponde. I suoi occhi scuri sembrano bruciare, mentre guarda il viso dell’uomo, e costui si sposta quel tanto che basta a Nomani per entrare nella moschea dell’Oakland Islamic Center pochi minuti prima della preghiera del pomeriggio.

Sistema le sue calzature accanto a una cinghiera di paia di scarpe da uomo e si accomoda sul fondo della sezione maschile, l’aula principale della moschea, invece di stare di sopra dietro ad una vetrata, nello spazio riservato alle donne. Mezza dozzina di uomini la circondano,

invitandola ad andare al piano superiore. Compare anche una piccola messaggera, una bimba che le dice: “Mio padre dice di dirti che il tuo posto è di sopra.” Ma Asra Nomani, l’autrice di “Standing Alone in Mecca”, non fa una piega. “Grazie, fratelli miei. Sono del tutto a mio agio nel pregare qui.”

La sua lotta per creare un eguale accesso alle donne nelle moschee è solo una delle molte istanze che le donne musulmane stanno avanzando per ridefinire i propri ruoli all’interno dell’Islam. Nomani, che ha scioccato il paese di recente, prima donna a condurre una preghiera musulmana a New York, ha causato lo stesso effetto durante la sua visita alla Bay Area in questo fine settimana. “Non c’è coercizione nella

religione, argomenta Nomani citando il Corano, La moschea dovrebbe essere un posto in cui gli spiriti delle persone vengono sollevati, non devastati. Le nostre anime vengono ferite da questa situazione.” Girando il paese per presentare il suo libro, Nomani ha incontrato ostilità e dissenso da parte di molti musulmani; ricevuta bene a Washington, è stata aggredita fuori dalla moschea di Seattle e da quella dell’Upper West Side di New York.

Le posizioni delle donne sono varie: alcune dicono che a loro non importa essere segregate durante la preghiera, purché i loro spazi siano decenti e permettano la vista dell’imam. Spesso però questi spazi sono scantinati scuri o soffitte, e sono separati dall’aula principale da una tenda o da un muro. C’è persino il caso di una moschea che trasmette la funzione alle donne via tv. “Abbiamo problemi più grandi,” dice la ventisettenne Ruby Kazi, Ci sono donne a cui i mariti neppure permettono di uscire di casa per venire in moschea, e conoscono donne che vengono brutalmente picchiate, e gli uomini si giustificano dicendo che ciò è quanto un musulmano deve fare. Ma l’Islam non dice questo. Se le donne si occupassero di conoscere i propri diritti, potrebbero lottare per se stesse.” Alcune moschee, come quelle del Cairo e di Fez, in Marocco, non separano i fedeli. Durante la vita del profeta Maometto le moschee erano centri pulsanti della vita comunitaria, a cui le donne partecipavano attivamente.

“E’ un’eredità che andrebbe rinforzata,” commenta Ameena Jandali, 44enne di Berkeley. Ameena è membro del Consiglio d’amministrazione dell’Islamic Networks Group. “Sfortunatamente, ciò che molta gente chiama Islam è un Islam culturale. Gli immigrati qui dovrebbero capire che siamo in America, e che questo è il 21° secolo.” Parecchi musulmani della Bay Area sono d’accordo con lei; si tratta della grande ondata migratoria proveniente dal sud dell’Asia e dal Medio Oriente negli anni ’60 e ’70. Shirin Sinnar, avvocatessa del Comitato legale per i diritti civili di S. Francisco, dice che alcuni suoi confratelli

“Stanno reagendo ad una situazione in cui si sentono sotto attacco. E’ anche un effetto dell’11 settembre. La comunità musulmana della Bay Area ha messo l’accento sul progresso ed ha coinvolto tutti i suoi membri nel processo, comprese le donne, ecco perché è diventata un modello per il cambiamento.”

Souleiman Ghali, presidente dell’Islamic Society di San Francisco è d’accordo, ma sospira profondamente mentre parla di tutto il lavoro che resta da fare. “Stiamo vivendo una tremenda pressione a dimostrare che la nostra comunità è pacifica e leale. E’ una sfida enorme. Abbiamo quadruplicato le nostre uscite educative dall’attacco terrorista dell’11 settembre. Prima ad esempio non era una priorità visitare le chiese, ma se oggi non lo facciamo il prezzo da pagare potrebbe essere molto alto.” Nausheen Ali, un’imprenditrice immobiliare che è stata allevata da una madre single, preferisce pregare a casa propria. In moschea, dice, ha avuto solo brutte esperienze. Racconta di quando prestava servizio volontario in moschea, e una donna l’aggredì perché non portava il velo. “Sei una brava ragazza, una ragazza generosa, ma tutto quello che fai viene cancellato da questo.” Ali, 26enne, dice che quella fu la goccia che fece traboccare il vaso: “Da allora non sono più tornata.”

Anche l’avvocata Shirin Sinnar dice di aver avuto problemi. Le è capitato di essere in giro con la famiglia e di entrare in una piccola moschea, per scoprire che in essa non vi era lo spazio per le donne. Ancora più disturbante, ricorda Sinnar, l’imam disse al gruppo di andarsene. Discutendone con la famiglia, Sinnar decise di mobilitare la comunità affinché ricordasse all’imam che le sue regole non erano islamiche. In qualche modo funzionò. La famiglia dell’avvocata fu chiamata a partecipare e lo spazio per le donne venne predisposto. “Anche se da là non riuscimmo a vedere nulla, ma per una piccola moschea è già un passo avanti nella giusta direzione. E non è stato un gran male, scherza Sinnar, che mio suocero abbia sperimentato di persona la lotta per i diritti civili, ov-

vero ciò che sua nuora fa ogni giorno per lavoro.”

A San Francisco, il progresso è stato anche maggiore. Entrando nella moschea dalla parte principale riservata agli uomini, Asra Nomani ha ricevuto le consuete aggressioni, ma Ghali, il presidente della moschea, le ha dato il benvenuto e l'ha elogiata. Era la prima volta che una donna pregava assieme agli uomini. “Sta sollevando delle questioni valide”, dice Ghali, Sta facendo pressione in modo che se ne parli. Non possiamo costruire una comunità senza le donne. Vorrei che più donne facessero come lei, e si sedessero accanto agli uomini.” Ma per Asra Nomani, il vero colpo di scena è avvenuto nella moschea dell'Oakland

Islamic Center citata all'inizio. E' venuto sotto forma di una donna sconosciuta, che silenziosamente ha lasciato lo spazio femminile ed è venuta a sedersi accanto a Nomani. Vi è rimasta solo pochi minuti, e poi le ha detto che doveva tornare di sopra perché un'altra donna l'aveva chiamata. Nomani si è dispiaciuta che non restasse ma dice che quei pochi minuti nella moschea, in cui ha tenuto la mano della donna sconosciuta nella sua, l'hanno resa più felice di quanto fosse da lungo tempo. (se volete ascoltare Asra Nomani che legge un estratto del suo libro andate al sito: <http://www.contracostatimes.com/>)

Sabato, 28 maggio 2005

Sensazionale

Il paese degli homunculus

Nostro servizio esclusivo

Grazie ad informazioni riservate pervenute in nostro possesso in modo fortuito, siamo in grado di spiegare perché il Vaticano si è opposto e continua ad opporsi con tanta decisione alla fecondazione medicalmente assistita. Abbiamo appreso, infatti, che il prof. Dalla Piccola, uno degli scienziati Vaticani che facevano parte del comitato Scienza e Vita che si è battuto per far fallire il referendum, sta per annunciare al mondo una scoperta sensazionale che sarà di proprietà esclusiva del Vaticano. Dalla Piccola avrebbe scoperto la formula segreta per realizzare l' *homunculus* annunciato dall'alchimista Paracelso nel 1500. Siamo in grado di rivelare la formula segreta di Paracelso che sarebbe stata ritrovata dal prof. Dalla Piccola e sperimentata con successo. La formula è la seguente: "*Se il seme umano, chiuso in un'ampolla di vetro sigillata ermeticamente, viene seppellito per quaranta giorni in letame di cavallo e opportunamente magnetizzato, comincia a muoversi e a prender vita. Dopo il tempo prescritto assume forma e somiglianza di essere umano, ma sarà trasparente e sen-*

za corpo fisico. Nutrito artificialmente con arcanum sanguinis hominis per quaranta settimane e mantenuto a temperatura costante, prenderà l'aspetto di bambino nato di donna, ma molto più piccolo. Chiamiamo un tale essere homunculus e può essere istruito ed allevato come ogni altro bambino fino all'età adulta, quando otterrà giudizio e intelletto ...". Ebbene l'*homunculus* di Paracelso è diventato realtà. Un primo *Homunculus* è già stato ottenuto ed è allevato in gran segreto in Vaticano che ha così risolto definitivamente il problema della grave carenza di vocazioni che da un trentennio l'affligge. Il Vaticano si appresterebbe a produrre in serie cardinali, vescovi, monsignori, preti e arcipreti, abati e priori. Finalmente una struttura solo e rigidamente maschile e anzi maschilista come la chiesa cattolico-romana, potrà riprodursi facendo a meno di quella costola di Adamo che da sempre rappresenta per essa la sua ossessione notturna e diurna. La produzione in serie di *Homunculus* destinati a diventare membri della gerarchia ecclesiastica avverrà a partire dal prossimo Natale. Gli embrioni non saranno selezionati, come vengono così ce li pigliamo, ha sentenziato Navarro Vals portavoce Vaticano. Solo il maschio basta a se stesso, le donne kaput, ha concluso Benedetto XVI.

AMORI SENZA SCANDALO

di Cosimo Napoli

Cari Amici, ancora mi bruciano le ferite che mi furono inferte tempo fa da alcuni iscritti ad una ML "cattolica" cui cui avevo proposto un confronto dialettico tra cattolici e omosessualità. Ne uscii con le ossa rotte, ma ancor più con lo spirito distrutto! La constatazione di quanto possa essere pericolosa la religione, in special modo quella cattolica, quando non è vissuta alla luce del Vangelo "di Cristo" mi indusse ad amare conclusioni che preferisco tacere.

Quella che segue vuole essere una risposta. Abbiate solo la pazienza e la carità di leggerla fino in fondo. Cosimo

Tutti noi omosessuali conosciamo fin troppo bene le posizioni della Chiesa di Roma circa l'omosessuale e la vita di coppia che spesso tale orientamento comporta. E' sempre più inaccettabile quanto la Chiesa cattolica, paradossalmente, va affermando: "voi siete come tutti gli altri, solo che non potete esserlo fino in fondo" e "voi potete essere come gli altri, solo se rinunciate ad essere come gli altri" Ma, grazie a Dio, non sono pochi i cristiani e i teologi che si rifiutano di credere che il Vangelo, il vero manifesto dell'Amore, possa condannare una forma di amore o che il Vangelo della pace possa condannare una pacifica realizzazione affettiva. A tal proposito vorrei inviare alcune posizioni di vari teologi o semplici sacerdoti che, coraggiosi in questi tempi!, la pensano diversamente dalla gerarchia che impone, per quanto ci riguarda, una teologia del lazaretto imposta a chi non può oltrepassare la prigione in cui è stato rinchiuso: la castità come scelta di non-vita è l'unica via di fuga consentita.

Contro questo ricatto morale imposto a chi nulla ha fatto di male, ha scritto il cardinale

Basil Hume: "l'amore tra due persone, siano dello stesso sesso o di sesso diverso, va apprezzato e rispettato.

Leggiamo che "Gesù amava Marta, sua sorella e Lazzaro" (Gv. 11, 5) Quando due persone amano, esse sperimentano in modo limitato, in questo mondo, ciò che sarà la loro gioia infinita quando saranno uno con Dio nel mondo futuro.

Amare un altro significa in realtà raggiungere Dio che è presente con la sua amabilità in colui che noi amiamo. Essere amato significa ricevere un segno, o una parte, dell'amore incondizionato di Dio.

Amare un altro, sia dello stesso sesso che di sesso diverso, significa entrare nell'area della più ricca esperienza umana." (Briefing, vol.25,(3),1995, cit. in Pezzani 1998) (da "Amori senza scandalo") di P. Rigliano. Meditiamo sulla profondità e sullo spessore di queste parole ed amiamo, amiamo senza mai stancarci il compagno o la compagna di vita sforzandoci di rendere sempre più sacro questo amore che riflette quello del Padre. Cosimo SEGUI-TO Molti cristiani cercano di aiutare le Chiese a mondarsi dal proprio passato: è contrario al messaggio di Cristo non pentirsi di una teologia che, dagli "immondi vizi" all'"oggettivo disordine morale" ha arrecato enormi sofferenze a persone inermi e innocenti. E' contrario al Vangelo rimuovere secoli di crimini e di brutale persecuzione che hanno rinforzato e sancito l'orrore popolare, un orrore che riposava su metafore e miti religiosi - il fuoco di Sodoma - e su condanne teologiche di eccezionale pregnanza. Molti credenti e teologi pensano che sarebbe segno di grande forza evangelica assumersi una pur minima responsabilità di fronte alla persecuzione storica cui i cristiani hanno sottoposto i

gay. Sarebbe un segno di dialogo evangelico smettere di invocare solidarietà per il disgraziato destino dei gay e delle lesbiche, dopo aver loro imposto insostenibili regole di vita.

Così la posizione ufficiale cattolica appare debole, una transizione che non si vuole compiere e che si teme possa portare fuori dall'ordine stabilito. Si cerca perciò di concedere il minimo possibile, solo a patto però di tenersi ben legati alla tradizione e alla scrittura, così come sono interpretate dalla gerarchia. La dottrina cattolica diventerà più complessa, realistica e profonda quando anch'essa si renderà conto che le relazioni omosessuali possono essere complete, integrali e soddisfacenti, esattamente come tutte le altre. Riuscirà allora a capire che essenziale è la relazione affettiva, che si esprime in più modi e a ogni livello in tutte le persone, omosessuali compresi, come dice Piana (in Barbero et.al., 200): E' [...] CHIARA LA NECESSITA' DI SUPERARE, NELLA FORMULAZIONE DI UN GIUDIZIO MORALE, IL MODELLO "NATURALISTICO", PER ADOTTARE UN MODELLO "RELAZIONALE" [...] LA BONTA' DI UN RAPPORTO E' FONDAMENTALMENTE DATA DALLA CAPACITA' CHE ESSO HA DI ESPRIMERE IN MODO PROFONDO, AUTENTICO, COINVOLGENTE IL MONDO INTERIORE DELLE DUE PERSONE, DI CREARE CIOE' LE CONDIZIONI PER LO SVILUPPO DI UNA VERA INTERPERSONALITA'. Siri Sundé, la parroca lesbica norvegese confermata nel suo ministero dopo aver sposato la sua compagna e aver subito un periodo di sospensione, dice: PER NOI NON E' STATA UNA DECISIONE POLITICA; PER NOI ERA SEMPLICEMENTE GIUNTO IL MOMENTO DI VIVERE LA NOSTRA VITA APERTAMENTE. COME PARROCA IO BATTEZZO, SVOLGO FUNZIONI FUNEBRI E SPOSO LE PERSONE: QUINDI MI SEMBRAVA UN ATTO RESPONSABILE. NON POTEVO VIVERE UNA DOPPIA VITA, NON SAREBBE STATO GIUSTO E NON SAREI STATA UNA BUONA PA-

STORA. COME SI FA A PREDICARE AMORE E VERITÀ SE SI VIVE NELLA FALSITA'? (Babiloniam n.178) I sentimenti non sono neutralizzabili e imprigionabili; possono essere feriti e conculcati, come i diritti delle persone che li provano in totale libertà e maturità. In fondo è per questo che i totalitarismi hanno sempre perseguitato gli omosessuali: si perseguitava in loro la libertà e l'incoercibilità di un amore che non può essere violato, quand'anche sia schiacciato dal potere. L'amore omosessuale resistente e rafforzato contro ogni potere: ecco ciò che non può essere tollerato da chi pretende di poter dire come e perché ci si deve amare, ben prima di ogni atto sessuale. da "amori senza scandalo" di P. Rigliano

CONTINUO

Avvertiva don Luigi Ciotti del Gruppo Abele di Torino, nella lettera con cui solidarizzava con i manifestanti del World Pride: TROPPO COINVOLTI DAL DIFENDERE LE NOSTRE TANTE IDENTITÀ, CI SI DIMENTICA DI INCONTRARE L'ALTRO, QUELL'ALTRO CHE NON PUÒ MAI ESSERE INTESO COME UNA MINACCIA PER LA PROPRIA IDENTITÀ... MA SOLO E SEMPRE COME COMPAGNO DI VIAGGIO SENZA IL QUALE IL CAMMINO NON HA SENSO, SENZA IL QUALE - PER CHI CONDIVIDE I RIFERIMENTI AL DIO DI GESU' CRISTO - IL VANGELO NON DIVENTA PAROLA CHE LIBERA E CHE SALVA.

Oggi, in ogni ambito del cristianesimo si è rotto l'unanimità della condanna nei confronti degli omosessuali e un grande dibattito coinvolge ogni aspetto della visione tradizionale: dai fondamenti biblici alla giustezza della persecuzione, dall'essenza costituzionale e spirituale degli omosessuali all'accoglienza da offrire loro. Bisogna evitare l'errore di schiacciare la feconda complessità di questo dibattito sulle posizioni della gerarchia ecclesiastica cattolica (e no), accogliendo con attenzione

le differenti posizioni di chi si è incamminato verso una vera riconciliazione evangelica con gli omosessuali, come la pastora valdese Gabriella Lettini (1999):

SECOLI DI TRADIZIONE CRISTIANA DI PROFONDA DISCRIMINAZIONE E DI BARBARA VIOLENZA NEI CONFRONTI DI UOMINI E DONNE OMOSESSUALI CI IMPONGANO LA NECESSITA' DI RIFLETTERE IN MODO CRITICO SULLA NOSTRA TRADIZIONE TEOLOGICA ED ETICA.

Sempre più la questione gay appare come un banco di prova della concretizzazione del messaggio evangelico e della necessità di un'autentica conversione all'amore del prossimo diverso. Mentre la riproposizione del Male originale e la denigrazione violenta da parte della gerarchia vaticana incontrano una forte, crescente resistenza. Numerosi credenti contestano! l'obbligo di negare qualsiasi riconoscimento agli omosessuali se non c'è autorinnegamento: non credono che l'unica soluzione possibile sia l'autodafè, per cui non rimane loro che pentirsi ed espiare. Scrive il teologo Kevin Kelly:

IL RISPETTO PER LA TRADIZIONE VIVA DELLA FEDE CRISTIANA (DOVREBBE) PORTARCI NON SOLO A TOLLERARE LE RELAZIONI OMOSESSUALI COME FOSSERO UNA SPECIE DI COMPROMESSO O DI "MALE MINORE", MA A CELEBRARE DI FATTO LA BONTA' DI RELAZIONI BASATE SULL'AMORE E LA FEDELTA', E A R I C O N O S C E R L E C O M E "SACRAMENTI" DELLA PRESENZA AMOROSA DI DIO IN MEZZO A NOI. (cit. in Pezzini, 1998)

Si contesta la condanna pronunciata in nome di una verità assoluta, divina e naturale, che l'omosessuale deve subire, perchè la sua negatività rende impossibile parziale o un compromesso. Si intravede persino un bene - magari minore - nelle relazioni omosessuali. Scrive, infatti, il teologo Giacomo Rossi:

SE LE AMICIZIE OMOSESSUALI SONO IMPERNIATE SU VALORI CHE

AIUTANO A CRESCERE E A SUPERARE SITUAZIONI DI SOLITUDINE, ANCHE SE A VOLTE SONO STATE OCCASIONI DI RAPPORTI INTIMI, PUÒ SPESSO RISULTARE OPPORTUNO NON INTERROMPERE L'AMICIZIA, MA CERCARE DI FAVORIRNE GLI ASPETTI POSITIVI. (in L. Lorenzetti, Trattato di etica teologica, 1992)

Afferma il pastore Ermanno Genre (Credere oggi, 2000):

L'OMOSESSUALITÀ E' DA ISCRIVERSI IN UN CONTESTO [...] DI VARIANTE DELL'ATTO CREATORE DI DIO. MA PUO' ESSERE ANCORA DI QUALCHE AIUTO IL CONCETTO DI "NATURA" O COSTITUISCE PIUTTOSTO UN OSTACOLO IN VISTA DI UN'AUTENTICA RELAZIONE PASTORALE?

E continua dichiarando che " LE CHIESE PROTESTANTI SONO SOSTANZIALMENTE FAVOREVOLI AL PIENO RICONOSCIMENTO CIVILE DELLE COPPIE DI FATTO".

Da "Amori senza scandalo" di P. Rigliano

CONCLUSIONE

E lo stesso riconoscimento e le stesse riserve vengono avanzate da uno dei maggiori moralisti cattolici italiani, monsignor Enrico Chiavacci (Rocca, 2000):

IPOTIZZO E PROONGO CHE PROPRIO NEL QUADRO PIÙ GENERALE DI UN NUOVO "DIRITTO DI CONVIVENZA" IL PROBLEMA DELLE COPPIE OMOSESSUALI POSSA TROVARE UNA SOLUZIONE PACIFICATRICE, RISPETTOSA DEGLI AFFETTI E GARANTE DEI DIRITTI E DOVERI CHE NASCONO DALL'IMPEGNO A UNA CONVIVENZA STABILE, MA AL TEMPO STESSO AFFERMARNE LA SPECIFICITA' UNICA DELL'ISTITUTO MATRIMONIO-FAMIGLIA.

Sempre più numerosi cristiani come don Petrà (1999) ricercano una nuova verità:

UN OMOSESSUALE CHE CERCASSE DI REALIZZARE IN UN CONTESTO DI VERA UMANITA', NEL RISPETTO DELLE DIMENSIONI FONDAMENTALI DELLA VITA CRISTINA, UN'AMICIZIA PROFONDA, PIENA E DURATURA CON UNA PERSONA DELLO STESSO SESSO, UN'AMICIZIA CHE INCLUDESSE INSIEME ALLA CONGIUNZIONE DEI DESTINI VITALI, ANCHE L'APERTURA AD UN LINGUAGGIO DELLA TENEREZZA E DELLA DONAZIONE. CREDO CHE MOLTI TEOLOGI, IN UN PERCORSO DI UN OMOSESSUALE CREDENTE SERIO CHE ARRIVA A QUESTA CONCLUSIONE FONDATA, LA RITERREBBE UN'AMICIZIA NON RIMPROVERABILE MORALMENTE.

E d'altronde, come si sostiene nel documento sulla sessualità umana realizzato su incarico dell'Associazione dei Teologi americani (1978):

GLI OMOSESSUALI HANNO LO STESSO DIRITTO ALL'INITIMITA' E ALLE RELAZIONI DEGLI ETEROSESSUALI. COME GLI ETEROSESSUALI, SONO ANCH'ESSI OBBLIGATI AD ASPIRARE NELLE LORO RELAZIONI AGLI STESSI IDEALI...LE NORME CHE GOVERNANO LA MORALITA' DELL'ATTIVITA' OMOSESSUALE SONO QUELLE CHE GOVERNANO OGNI ATTIVITA' SESSUALE.

Sempre più molti cristiani cercano di andare oltre la filosofia tradizionale della Chiesa cattolica nel sequestrare e rinchiudere, perchè non credono più che il lazzaretto sia il destino da cui non devono uscire i diversi. Per loro, la salvezza che la Chiesa deve invocare per i gay non può essere un nuovo ghetto, che ristabilisce una separazione che possa servire a dissuadere. E sempre più vacilla la principale strategia cattolica del "si fa ma non si dice, se non al confessore". Oggi molti cristiani tentano di liberarsi dalla strategia concepita già da sant'Agostino per gli ebrei: "SE E' IMPOSSIBILE ED INGIUSTO ELIMINARLI

DEL TUTTO, ALLORA BISOGNA RENDERLI UTILI: SE LI SI DEVE TOLLERARE SULLA FACCIA DELLA TERRA, CHE ALMENO SERVANO A QUALCOSA". Teologi, pastori e semplici credenti non ritengono più che (l'unico) valore del diverso sia nella sua utilità come monito, esempio negativo, prova del male da cui la misericordia di Dio ci preserva. Non credono che gli omosessuali debbano servire come pietra di paragone e segno di perdizione, autocompiacimento per la propria bontà, riaffermazione per la propria potenza benigna e salvifica.

Oggi numerosi cattolici e protestanti trovano il coraggio di guardare sino in fondo la verità non detta delle posizioni religiose tradizionali: la scomparsa del diverso è il sogno di tutti i fondamentalismi. E, indipendentemente dalla sua perseguibilità, viene giudicato come un crimine contro l'umanità.

Sono proprio i CRISTIANI "UMILI" che possono aiutare la chiesa cattolica a non mettersi in posizione di vittima, come se fosse perseguitata e insultata: perchè essi hanno riconosciuto che gli unici, veri oppressi sono gli omosessuali. Quando l'amore omosessuale sarà una realtà quotidiana e serena, la chiesa abbandonerà il vittimismo, che ha la bellezza del sublime martirio, per testimoniare una verità che altri devono pagare e affascina solo perchè i suoi effetti sono subiti da qualcuno che viene additato come colpevole.

Sbagliano gli omosessuali a non considerare come, perchè e in base a quali premesse sia giusto e necessario proporre ed instaurare un dialogo con i differenti mondi religiosi, in Italia prima di tutto la Chiesa cattolica. E proprio nelle parole del Vangelo va trovato il terreno fecondo per un incontro integralmente rispettoso e per parole realmente d'amore: perchè abbiamo bisogno anche dell'antropologia evangelica per fondare un'etica non solo del rispetto profondo dell'altro, ma soprattutto dell'accoglienza e della comprensione di mondi di senso differenti, della pluralità delle espressioni valoriali e della fecondità insita

nella relazione d'amore omosessuale. Perché anche nel Vangelo troviamo l'etica del dono di sé in rapporti originali, l'incoraggiamento ad intraprendere forme creative di desiderio e la certezza che importanti sono solo le costruzioni d'amore che vivificano l'Altro:

RIPENSARE IL PROBLEMA MORALE DELLA "OMOSESSUALITA'" IN SENSO GENERICO "sub luce evangelii" NON E' RIPENSARLO CON LE CATEGORIE MENTALI E LA TRADIZIONE FILOSOFICA CHE HANNO DOMINATO PER MILLENNI. E' INVECE RIPENSARLO NEL QUADRO DI TUTTE LE NUOVE CONOSCENZE E ACQUISIZIONI IN MATERIA DI SESSUALITA' UMANA: LA LUCE DEL VANGELO VA PROIETTATA SULL'ESPERIENZA E SULLA CONOSCENZA DELL'ESPERIENZA UMANA DI OGGI, NON SUGLI SCHEMI LOGICI DEI SECOLI SCORSI. (Enrico Chiavacci, 2001)

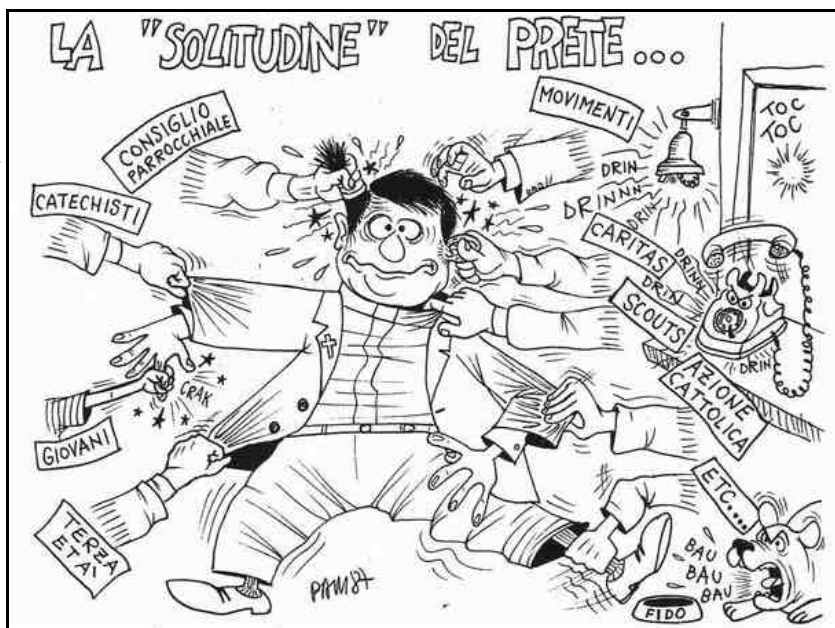
Le lesbiche e i gay non devono auspicare che si chieda loro perdono per ciò che secoli di umiliazioni e persecuzioni hanno loro provocato, ma piuttosto portare a compimento una reale opera di liberazione di se stessi operando in modo che i persecutori stessi si liberino della loro violenza. Perché è questo il punto: IL PERDONO VERO CHE E' DOVUTO A LLE DONNE E AGLI UOMINI O-

MOSESSUALI NON E' "SEMPLICEMENTE" IL RICONOSCIMENTO DELLA SOFFERENZA LORO INFLITTA. MOLTO PIU' IMPORTANTE E' L'IMPEGNO COLLETTIVO A INDIVIDUARE, ANALIZZARE E DISTRUGGERE OGNI LINGUAGGIO, LOGICA E MECCANISMO DI SOPRAFFAZIONE CHE E' STATO MESSO IN ATTO CONTRO DI LORO.

da " Amori senza scandalo" di P.Rigliano

Cari amici spero tanto aver fatto cosa gradita a tutti inviando questi scritti. Essi possono essere un valido strumento per aiutarci a meglio conoscerci ma soprattutto aiutare a meglio ad accettarci e rispettarci quanti fino ad oggi, anche in nome di Cristo, ci hanno, e continuano a farlo, umiliati, esclusi e, guarda il caso del nostro amico Pasquale, aggredito con vilenza verbale e fisica. Oso sperare in un riscontro e confronto. Cosimo

Venerdì, 20 maggio 2005



Franco Grillini: dov'è l'amore universale della chiesa?

Di seguito, riportiamo il comunicato stampa del deputato Ds e presidente onorario dell'Arcigay, Franco Grillini, in risposta alle durissime affermazioni di Ratzinger sulle coppie di fatto e sul matrimonio fra omosessuali.

Le coppie di fatto, le coppie omosessuali e ogni nucleo familiare dove c'è amore, solidarietà, mutuo e reciproco sostegno, reciproca intesa e, perché no, anche intesa sessuale, costituisce una cellula della società che non solo va riconosciuta e tutelata giuridicamente, ma che svolge una funzione positiva per l'interesse collettivo. Tali relazioni devono essere valorizzate con un riconoscimento giuridico. Forse il Papa non conosce direttamente le coppie di fatto e le coppie omosessuali. Se decidesse di aprire un dialogo, lo auspichiamo, di carattere conoscitivo con esse si accorgerebbe che la persona umana omosessuale che vive in coppia è capace di quella stabilità, di quell'amore, di quella condivisione umana e affettività che è patrimonio di qualsiasi nucleo familiare basato su un progetto di vita e su un'esistenza in comune. Dubitiamo che la volontà per un dialogo franco e aperto con i nostri nuclei familiari esista.

Noi perseveriamo sulla strada del riconoscimento dei diritti e ricordiamo a Benedetto XVI che tutta Europa, tranne il nostro Paese, ha riconosciuto giuridicamente le famiglie di fatto che costituiscono un patrimonio culturale e giuridico ormai consolidato. Ne fa fede il referendum popolare che si è appena svolto in Svizzera, tanto per fare un esempio, che ha sancito, a grande maggioranza, la comprensione e la condivisione popolare per le nuove realtà familiari.

In un mondo polverizzato e caratterizzato dalla solitudine, ove ogni rapporto umano rappresenta una conquista positiva, ci si

dovrebbe rallegrare della ricchezza e pluralità delle nuove famiglie che contribuiscono in modo decisivo alla coesione della società al suo progresso e alla sua felicità.

Chiunque abbia avuto modo di conoscere le coppie di fatto e le coppie gay ne ha tratto motivo di riflessione sulla positività di queste relazioni e sulla loro bellezza. Ci battiamo per il riconoscimento giuridico delle coppie di fatto perché sul piatto della bilancia non c'è una concezione filosofica di famiglia che vorremmo abbattere, bensì coppie che chiedono diritti umani concreti ed evidenti che vengono violati quotidianamente e con grande crudeltà per l'assenza di una legge.

Il Papa dovrebbe conoscere che cosa vuol dire perdere il proprio compagno o la propria compagna senza nessuna garanzia per i beni di una vita in comune; il Papa dovrebbe sapere qual è la sofferenza di una persona a cui è negato di assistere il proprio compagno o la propria compagna in ospedale in seguito ad una malattia invalidante; il Papa dovrebbe conoscere la sofferenza di milioni di cittadini che vivono in coppie di fatto alle quali sono preclusi i più elementari diritti.

La Chiesa cattolica dovrebbe rivendicare un discorso d'amore universale; la vediamo, al contrario, arroccata in un fortino ed intenta a difendere un'idea di famiglia, sessualità e relazione tra le persone fatto solo di tristezza e di divieti.

Alla pagina

**<http://www.ildialogo.org/omoses>
Gli articoli su "Cristianesimo ed omosessualità"**

La Gerarchia cattolica è una internazionale contro i diritti di libertà

di Aurelio Mancuso

Risposta al cardinal Cipriani primate del Perù, che agita lo spauracchio di un Club internazionale delle aberrazioni sociali

E' davvero sconsolante leggere le ripetute dichiarazioni di alti prelati della chiesa cattolica, che non perdono occasione per definire gli omosessuali immorali, rei di voler distruggere la famiglia e i sacri valori espressi dalla verità cristiana. Mentre Ruini e Ratzinger invitano ad astenersi sui referendum sulla fecondazione assistita, spingendo la chiesa italiana a comportarsi come un partito, il cardinal Cipriani attacca le libertà individuali, perché conscio del fatto che milioni di cittadini latinoamericani sono stanchi di una chiesa che ha emarginato il dissenso, distrutto la Teologia della Liberazione. A dimostrazione di ciò proprio in Brasile ieri sono sfilati almeno due milioni di cittadini gay, lesbiche e trans che chiedono, come i loro fratelli e sorelle di tutto il mondo, giustizia, libertà e dignità sociale.

La gerarchia cattolica, invece di ascoltare le inquietudini del mondo, sprofonda in un atteggiamento sempre più oscurantista e reazionario. Il pessimismo storico della chiesa nei confronti della libera sessualità, e dell'auto determinazione delle persone, si deve confrontare con un vasto movimento internazionale di liberazione, che chiede solamente rispetto e diritto di cittadinanza.

L'organizzazione internazionale dei celibi più potenti al mondo, si lancia in una campagna mondiale a difesa della famiglia, di cui non vuole vedere l'evoluzione, le difficoltà, il bisogno di esser concretamente aiutata, e non evocata come arma contro altre formazioni sociali.

La gerarchia cattolica, che fa della sua castità un vanto e uno status di primato rispetto alle altre chiese cristiane, interviene con virulenza sui temi della sessualità senza poterne comprendere i doni di felicità e serenità. Di tutto ciò milioni di cattolici nel mondo, pur ridotti al silenzio, si rendono benissimo conto e, nella concretezza della loro vita quotidiana non si curano dei continui anatemi dei gerontocrati vaticani. Le associazioni gay, lesbiche, trans alla violenza verbale d'uomini, che dovrebbero predicare l'amore universale, rispondono con durezza e serenità: le lancette della storia non si fermeranno davanti ad un portone, nemmeno davanti a quello di San Pietro.

Aurelio Mancuso

Segretario nazionale Arcigay

Bologna 30 maggio 2005



Sulla vicenda del giovane catanese privato della patente perchè gay

L'omofobia è ancora imperante al sud

di Piero Montana

Reazioni di Piero Montana, consulente del Sindaco per la realtà omosessuale della Città di Bagheria, relative alla vicenda del giovane gay catanese a cui è stata ritirata la patente.

Bagheria il 17 maggio scorso è stata l'unica città della Sicilia ad aver celebrato, a livello istituzionale, la prima giornata mondiale contro l'omofobia, nel giorno in cui nel 1990 l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) veniva a depennare dall'elenco delle malattie mentali l'omosessualità.

Assai anacronistica ci appare dunque la vicenda del giovane catanese di 23 anni a cui è stata ritirata la patente solo perché gay, e in quanto tale, sprovvisto, secondo le autorità competenti, "dei requisiti di idoneità psicofisica legalmente richiesta per la condotta di automezzi".

Nell'esprimere pertanto solidarietà al giovane omosessuale di Catania, vogliamo ricordare a tutti che l'omosessualità, secondo l'OMS, non è né una malattia né una diversità, bensì una caratteristica della persona umana, costituita dal suo orientamento sessuale per persone dello stesso sesso, una caratteristica questa paragonabile ad altre che contraddistinguono gli individui per avere alcuni, ad esempio, gli occhi azzurri o verdi da quelli invece che ce li hanno di colore castano o nero. Detto questo, della vicenda del giovane gay catanese a cui è stata ritirata la patente ci indigna soprattutto il per-

manere nel nostro contesto sociale del grave pregiudizio a danno degli omosessuali, pregiudizio che qui vogliamo denunciare pubblicamente come sintomo di quella patologia assai diffusa e mai debellata, in un profondo Sud assai retrogrado, costituita dall'omofobia, contro la quale non ci stancheremo mai, organizzando meglio in futuro altre manifestazioni, di lottare, al fine di poter rimuovere culturalmente, per quanto ci è possibile, le sconcertanti, paradossali ed insopportabili discriminazioni, di cui ancor oggi i gay in particolare siciliani sono oggetto nonché vittime.

Piero Montana

Consulente del Sindaco per la realtà omosessuale della Città di Bagheria

Martedì, 07 giugno 2005



Manifesto politico del "Salerno Pride 2005"

Salerno 24-25-26 giugno 2005

Gay-Lesbian-Bisexual-Transgender

SALERNO PRIDE '05

24- 25 – 26 giugno – Centro Storico

Il Coordinamento GLBT salernitano, che riunisce l'Associazione di Cultura Omosessuale "Federico Garcia Lorca" (Arcigay e ArciLesbica di Salerno), l'Ass. ne GLBT Universitaria "Renée Vivien" e il bar "Tekabega", in collaborazione con il Coordinamento GLBT campano

RENDE NOTO

il manifesto politico del "Salerno Pride 2005" che avrà luogo nel Centro storico della città nei giorni 24 – 25 – 26 giugno '05.

PaCS! PATTI CHIARI, AMICIZIA LUNGA...

Il manifesto, in sintonia con il Pride Nazionale di Milano del 4 giugno '05 (al quale parteciperemo con bus da Salerno), propone a tutte le persone del Sud, indipendentemente dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere, a una grande dimostrazione di unità per ottenere il riconoscimento dei PaCS (Patti Civili di Solidarietà) in Italia.

È evidente, infatti, un vuoto normativo: le attuali leggi italiane non permettono a due persone dello stesso sesso di dare una regolamentazione giuridica ai loro rapporti di coppia, neanche se basati su convivenze stabili.

Non è così nel resto d'Europa. Leggi specifiche riconoscono dignità e diritti alle coppie omosessuali in Francia, Spagna, Germania, Olanda, Belgio, ecc. Il 15 gennaio 2003 il Parlamento europeo ha chiesto per l'ennesima volta agli Stati membri di riconoscere pari diritti alle coppie dello stesso sesso. La Carta dei

Diritti fondamentali dell'Unione Europea vieta qualunque discriminazione motivata dall'orientamento sessuale e riconosce a tutti il diritto a costituire una famiglia. È un percorso di libertà in cui l'Italia è rimasta indietro, bloccata da pregiudizi anacronistici.

Il PaCS (Patto Civile di Solidarietà) non è rivolto solo alle persone omosessuali: è uno strumento a cui possono accedere anche le coppie di sesso diverso che non vogliono contrarre matrimonio ma preferiscono una regolamentazione più snella e leggera per il loro rapporto. Per i gay e le lesbiche rappresenterebbe la prima forma di riconoscimento giuridico delle proprie unioni.

Questa legge non impone alcunché alle coppie di fatto che non vogliano darsi alcun vincolo giuridico: il PaCS è un'opportunità in più per tutti, non è un obbligo per alcuno.

Assistere il/la propria partner in ospedale, partecipare alle decisioni che riguardano la sua salute e la sua vita, lasciare in eredità il proprio patrimonio alla persona con cui si è condivisa l'esistenza senza le gravose imposizioni fiscali previste per un estraneo sono alcune delle opportunità, oggi negate, che verrebbero introdotte dalla nuova legge.

Con il "Salerno Pride 2005" chiediamo al Parlamento italiano di approvare una legge sul PaCS per riconoscere la dignità di chi si ama, per seguire la strada tracciata dall'Europa, per dare nuove ali all'amore.

PER IL REGISTRO DELLE UNIONI CIVILI IN CAMPANIA

Chiediamo inoltre ai sindaci e ai Consigli

comunalmente dei municipi campani, alla luce anche del dibattito che abbiamo sollevato dal 2003 con la nascita dell' "Associazione Federico Garcia Lorca", di istituire i Registri delle Unioni civili.

Non abbiamo favori da chiedere: non stiamo chiedendo infatti alcun privilegio in virtù del nostro orientamento sessuale o identità di genere, ma la fine di una discriminazione. Deve essere chiaro che la mancanza di un istituto giuridico che tuteli anche le coppie dello stesso sesso è una discriminazione.

TRE GIORNI DI "CULTURA GLBT"

Estendendo e riproponendo quanto suggerito dallo storico Giovanni Dall'Orto: «La parola "cultura" è qui intesa nel significato di letteratura, storia, filosofia e filosofia politica, arti figurative (inclusa la fotografia), musica e danza, cinema e teatro, scienze umane...».

L'acronimo "glbt" qualifica qui la cultura osservata (o creata) attraverso o grazie a uno sguardo, una prospettiva, un'ottica o un interesse tipico del mondo, della sottocultura, del dibattito e dell'ambiente gay, lesbico, bisessuale, transgender. Per cultura glbt si intende il modo in cui la popolazione glbt vede e rappresenta se stessa nei campi artistici e culturali. Finora queste espressioni culturali sono state censurate, taciute: il nostro intento è di portarle alla luce, farle conoscere a tutti. Per questo il "Salerno Pride 2005" sarà una tre giorni essenzialmente culturale. Con dibattiti, convegni e tavole rotonde sulla cultura glbt, in particolar modo sulla letteratura. Con spettacoli teatrali, proiezioni di video e cortometraggi, spettacoli musicali, serate folkloristiche danzanti. Per l'intera tre giorni saranno allestiti stand sulla storia del Gay Pride in Italia per riscoprire anche gli obiettivi, il valore sociale e di commemorazione della manifestazione.

VISIBILITÀ E COMING OUT IN FAMIGLIA

Dedicheremo un'intera giornata del "Salerno Pride 2005" alla presentazione dell'AGeDO, l'Associazione di genitori, parenti e amici di omosessuali, al dibattito

sulla visibilità e il coming out in famiglia. L'Organizzazione Mondiale della Sanità, la maggior parte degli psicologi, psichiatri e medici sono concordi nel sostenere che essere omosessuali non è né una scelta né una malattia, ma una condizione che può e deve essere serenamente vissuta poiché gli omosessuali hanno diritto di vivere una vita dignitosa.

Vogliamo essere d'aiuto e sostegno a quei genitori che hanno saputo dell'omosessualità della propria figlia o figlio e ne soffrono perché per loro è difficile comprendere o accettare. Pensiamo di poter condividere il loro disagio offrendoci come interlocutori per un dialogo su una situazione che noi abbiamo vissuto e superato. Sappiamo che è molto più facile essere capiti da chi già ha vissuto le stesse situazioni. Da soli i problemi sembrano irrisolvibili. A volte basta parlarne e tutto diventa più semplice. Siamo disponibili ad aiutare chi non riesce a reagire da solo. Vogliamo far sapere che i genitori di omosessuali sono un grande numero (due per ognuno dei tre milioni di gay e lesbiche stimati in Italia): sono sempre di più i genitori che chiedono a testa alta che i loro figli vengano accettati e rispettati. Vogliamo fare in modo che i genitori di eterosessuali ci aiutino a creare una nuova mentalità capace di accettare tutte le diversità.

Il comitato organizzatore

PRESENTAZIONE DEL LOGO

Il logo del "Salerno Pride 2005", vuole rappresentare a livello grafico le finalità dell'evento nella splendida cornice della città che lo ospita.

La bandiera arcobaleno, simbolo del movimento omosessuale, sventola alta, mentre i suoi colori prendono il volo sotto forma di gabbiani. Immagine di libertà e di unione. Ogni gabbiano infatti, nella propria diversità, rappresentata da colori differenti, può librarsi nel cielo, viaggiando però nella medesima direzione dello stormo. Anche il "Salerno Pride", oltre ad essere una grande festa colorata, è un momento di incontro e unione, dove è possibile con-

frontare pensieri e idee, nel comune intento di rivendicare nel rispetto delle singole diversità, la libertà di esprimere la propria personalità e di vivere serenamente i propri legami affettivi.

I due gabbiani in primo piano uniti alla bandiera, richiamano l'attenzione al tema estremamente attuale del riconoscimento della coppia. Il cielo azzurro, il mare blu e il sole racchiusi nella scritta Salerno, rappresentano in modo sintetico le caratteristiche della bella città marittima.

Andrea Cago

Grafico - Webmaster

Arcigay Bolzano



Scriverò poesie anche per te

di Pat Orvis (corrispondente ONU) 1° giugno 2005, trad. M.G. Di Rienzo

Ringraziamo Maria G. Di Rienzo per averci messo a disposizione la traduzione di questo articolo.

Pabitra Bhandari si alza alle cinque del mattino ogni giorno, alla periferia di Katmandu in Nepal, dove fa la domestica per una giovane coppia di professionisti. Pulisce, lava la biancheria, porta a spasso il cane e accudisce la figlia della coppia. Sì, la piccola che ha cinque anni prende Bhandari a calci e pizzicotti, ma lei dice che le sue condizioni sono migliori di quelle di altre domestiche in città. Ha un grande privilegio, la dodicenne Pabitra Bhandari: per tre ore al giorno può frequentare una scuola per bambine come lei, mandate in città dalle famiglie che vivono in miseria nei villaggi.

Bhandari è solo una dei milioni di lavoratrici domestiche non registrate: il 90% di esse ha un'età che spazia fra i 12 e i 17 anni, e il loro impiego è una delle ragioni principali per cui esse non ricevono istruzione scolastica. Le ragazze come Bhandari hanno invece disperatamente bisogno di andare a scuola, e hanno bisogno che ci siano più sforzi in loro favore. In molti paesi, Nepal incluso, il numero delle lavoratrici minorenni cresce ogni giorno: le guerre civili e la cronica povertà sono i motivi per cui i genitori mandano le loro figlie in servitù. Secondo Human Rights Watch, i guerriglieri comunisti, che da 9 anni "sfidano" il governo del Nepal, sono diventati uno dei peggiori soggetti mondiali produttori di "persone scomparse". Stella Tamang racconta che in tutto il paese molte scuole sono state trasformate in alloggi per gli insorti e che migliaia di bambini sono stati rapiti dai guerriglieri, e sono diventati bambini/soldati. I loro genitori non hanno idea di dove si trovino, o se li rivedranno mai più, ha aggiunto Stella, facilitatrice alla 4^a Conferenza ONU sulle

istanze dei popoli indigeni. Dobbiamo considerare una fortuna, per Bhandari, non aver mai frequentato una delle scuole regolari? Il programma scolastico che segue ora (3 ore al giorno per 6 giorni la settimana) assieme ad altre bambine e bambini mandati a servizio dai loro parenti, è gestito da un'Ong chiamata "Children, Women in Social Service and Human Rights" che si appoggia all'Unicef. E' stata l'Unicef ad organizzare l'incontro tramite internet fra Bhandari e me.

Per lei erano le 10 del mattino, a Katmandu, per me le 10 di sera a Manhattan. Non a tutti i bambini a servizio è permesso andare a scuola, ha cominciato col dirmi Bhandari, e altri non lavorano così duramente come lei: "Quando paragono il mio lavoro a quello delle mie amiche sento che il mio è più difficile. Loro non devono pulire i pavimenti come devo pulirli io. I miei padroni non possono sopportare neanche un granello di polvere nei corridoi." E ha mai detto loro, le chiedo, come si comporta la loro figlia con te? "Qualche volta l'ho detto, ma non spesso, perché mi sgridano. Dicono che sono io a non essere capace di giocare con lei nel modo giusto." E i tuoi fratelli, al villaggio, loro lavorano? "I maschi fanno solo poco lavoro domestico. I miei fratelli danno da mangiare al bestiame, ma non vanno a lavorare fuori. Quando diventerò un'insegnante, so che potrò sostenere i miei genitori. Gli altri devono capire (e i suoi sentimenti sembrano traboccare dallo schermo del computer) che tutti i bambini e le bambine hanno bisogno di istruzione. Specialmente le ragazze, perché così miglioreranno le vite di donne e bambini. Se alle ragazze è permesso studiare, hanno l'opportunità di diventare qualcosa di meglio."

Non vede l'ora di tornare a casa, Bhandari: "Sono molto triste. Penso sempre alla mia

famiglia, e sogno il giorno in cui potrò andare a casa, stare con loro.”

Quando le faccio i complimenti per la poesia che ha scritto per la sua migliore amica, che è restata al villaggio e le manca molto, mi risponde così: “Anche tu puoi essere mia amica. Scriverò poesie anche per te.” E lo ha fatto subito, prima che la nostra chiacchierata, durata più di un’ora, terminasse:

“Ti prego, non spezzare e non gettare via la legna che è stata tagliata nella foresta.

Ti prego, non spezzare e non gettare via la lettera, amica mia, che scrivo per te. (Pabitra, alla sua amica di New York)

La Convenzione ONU sui Diritti dei bambini stabilisce che ciascuno di essi è titolare dei medesimi diritti, al di là di ogni differenza, inclusa quella di genere. Ben più della mia amicizia, Bhandari e le bambine e le giovani donne in tutto il mondo hanno bisogno che questi diritti vengano riconosciuti e rinforzati.

Maggiori informazioni:

Girls Learn International, Inc.:

<http://www.girlslearninternational.org/>

United Nations Development Fund for Women:

<http://www.unifem.org>

Afganistan: come stanno le donne

di Juliette Terzieff

(giornalista indipendente, corrispondente per We News, ha lavorato per San Francisco Chronicle, Newsweek, CNN International, London Sunday Times come corrispondente dai Balcani, dal Medio Oriente e dall'Asia del sud) 10.6.2005, trad. M.G. Di Rienzo

Fino al marzo scorso, Shaima Rezayee era la co-conduttrice dello spettacolo televisivo “Hop” sulla prima tv indipendente afgana, un programma di un’ora che presentava video musicali stranieri. Shaima ebbe a dichiarare che la propria popolarità poteva essere un esempio per le donne del suo paese: il riconoscimento delle capacità e della professionalità di una donna poteva portare a cambiamenti positivi anche per le altre.

Il 19 maggio, la ventiquattrenne Shaima è stata trovata uccisa a colpi di arma da fuoco nella propria casa. Il fatto non ha esattamente sconvolto il paese. Già dall’inizio della programmazione dello show, nell’autunno del 2004, Shaima e l’altro conduttore, Shakeb Isaar, avevano ricevuto minacce di morte. “Hop”, trasmesso da Tolo TV che vanta uno share di spettatori

dell’81%, era un programma controverso: salutato entusiasticamente dai giovani urbanizzati, criticato aspramente dai conservatori che lo giudicavano “contaminante” per la cultura afgana.

Nel marzo scorso, Shaima Rezayee venne licenziata, dopo che la Corte Suprema ebbe stabilito che lo spettacolo era “anti islamico”. Il tribunale non aveva richiesto che la giovane fosse rimossa dal suo posto di lavoro, tuttavia i dirigenti della stazione televisiva la cacciarono nel tentativo di rispondere alla sentenza.

Da principio gli investigatori sul suo omicidio si sono concentrati sulla possibilità di una vendetta da parte dei conservatori, ma la polizia di Kabul ha successivamente ammesso che la famiglia della giovane è probabilmente coinvolta nel suo assassinio: si tratterebbe di un “delitto d’onore”, giacché non solo Shaima lavorava assieme ad uomini fuori dal proprio nucleo familiare, ma addirittura rideva e scherzava con l’altro conduttore del programma.

Per molti, la sua morte è l’ennesima prova che le donne afgane corrono gravi rischi nella loro lotta contro le convenzioni sociali, in un paese che mostra ancora una pesante influenza “talebana”.

“Le donne sentono dire: il nostro paese è libero, e non comprendono che le cose non sono cambiate molto, dice Rona Popal, direttrice esecutiva dell’Associazione internazionale delle Donne Afgane, Conoscono i propri diritti, ed esibiscono una grande determinazione nel cercare lavoro e nel provvedere alle proprie famiglie, ma non hanno sostegno, non hanno sicurezze su cui contare. Poi vediamo un caso come quello di Rezayee, ed ecco che l’intimidazione si sparge di nuovo su tutte le donne del paese.”

“Le donne non possono continuare a vivere in questa maniera, aggiunge Manizha Naderi, presidente di Women for Afghan Women, Ma certo cambiare le cose non è una delle priorità del governo. Se le donne non tentano di andare oltre i confini che vengono loro imposti, l’Afganistan non si muoverà mai in avanti.”

Poiché l’onore delle famiglie viene riposto nei comportamenti delle donne, già da un’età giovanissima le ragazze vengono investite da una tremenda pressione sociale ad essere “modeste” e al di sopra di ogni sospetto; persino nelle famiglie più progressiste o istruite le interazioni fra i sessi sono strettamente controllate. Le giustificazioni ai “delitti d’onore” dipendono solamente da cosa una famiglia giudichi non appropriato nel comportamento di una donna. L’ONU stima che 5.000 donne afgane muoiano ogni anno per “onore”; le cifre esatte sono difficili da stabilire, poiché gli omicidi non vengono denunciati, le famiglie nascondono le cause dei decessi, e spesso essi si danno in remoti villaggi distanti da qualsiasi autorità formale. Inoltre, tali autorità non mostrano molto zelo nell’investigare su queste morti sospette.

Dall’invasione delle truppe sovietiche alla fine degli anni ’70, l’Afganistan ha conosciuto due decenni di guerre che hanno lasciato uomini e donne feriti a livello emotivo e in condizioni di estrema povertà. A seguito dell’ascesa dei Talebani nei primi anni ’90, le donne furono escluse dal lavoro fuori casa e dagli studi e si trovarono in completa balia della polizia religiosa,

che aveva l’autorità di fermarle per strada e punirle immediatamente per le “infrazioni” al codice comportamentale. Molti afgani speravano che il governo di Hamid Karzai, salito al potere dopo l’invasione statunitense del 2001, fosse l’araldo di una nuova era per il paese. Sino ad ora, dicono, ha fatto ben poco.

“Basta osservare a come vengono gestite le necessità di base, dice Manizha Naderi, Ben pochi progetti riguardanti le infrastrutture sono andati oltre le fondamenta e persino nella capitale Kabul l’elettricità viene erogata sporadicamente. Se poi si dà un’occhiata ai membri del governo, eccettuato Karzai si tratta delle stesse persone che hanno calpestato i diritti delle donne per anni ed anni.”

Il governo di Karzai ha creato un gruppo multi ministeriale che dovrebbe combattere la violenza contro le donne, e la Costituzione afgana ratificata nel gennaio 2004 parla di eguali diritti per uomini e donne; in marzo, l’ex Ministra per gli affari femminili Habiba Sarobi è diventata la prima donna governatrice di una provincia: ma al di là di questi sforzi ben poco è cambiato nelle vite delle donne afgane, in special modo fuori dalla capitale. Amnesty International ha dichiarato che “Le pratiche discriminatorie istituzionalizzate prima e durante la guerra non si sono dissolte e, in alcuni casi, si sono rafforzate.”

Numerosi osservatori, afgani e internazionali, sono d’accordo nel ritenere la presenza di individui armati e milizie armate, leali ai vari signori della guerra, la più seria minaccia alla sicurezza ed allo sviluppo dell’Afganistan. Vi sono stati piccoli successi nel disarmare qualche gruppo, ma decine di migliaia di uomini armati percorrono ancora le province, in disprezzo di tutti i mandati del governo federale.

“La prima priorità, dice ancora Manizha Naderi, dovrebbe essere la rimozione della paura. Molti afgani non credono che la pace durerà. Pensano che i combattenti e i miliziani torneranno, e allora gli uomini nelle cui famiglie le donne hanno studiato o lavorato verranno puniti. Fino a che la

paura della violenza rimane, ogni progresso sarà limitato.” Le attiviste e gli attivisti per i diritti delle donne, dicono che la chiave per il successo è l’istruzione, in ogni senso. Non solo per migliorare le vite delle donne, ma per lo sviluppo dell’intero paese. “E’ semplice., afferma Rona Popal, Tu puoi spendere in Afghanistan un miliardo al

giorno, ma non servirà a nulla se le persone non sono istruite. E se questo non succede non c’è futuro per nessuno, in Afghanistan, tanto meno per le donne.”

Martedì, 14 giugno 2005

Spese militari e povertà in Italia e nel mondo

L'Italia spende per gli armamenti più di Tel Aviv e Mosca (nonostante questi due paesi siano impegnati rispettivamente nell'occupazione dei Territori palestinesi e nella guerra in Cecenia), e si colloca al settimo posto nella classifica mondiale delle spese militari.

Le spese in armamenti dei 15 paesi più armati del mondo (in miliardi di dollari):

- a.. Stati Uniti d'America: 455,3
- b.. Gran Bretagna: 47,4
- c.. Francia: 46,2
- d.. Giappone: 42,4
- e.. Cina: 35,4
- f.. Germania: 33,9
- g.. Italia: 27,8
- h.. Russia: 19,4
- i.. Arabia Saudita: 19,3
- j.. Corea del Sud: 15,5
- k.. India: 15,1
- l.. Israele: 10,7
- m.. Canada: 10,6
- n.. Turchia: 10,1
- o.. Australia: 10,1

Il giro d'affari dei cento principali produttori d'armi è spaventoso. Esso equivale al prodotto interno lordo (PIL) dei 61 paesi più poveri del mondo.

Paragonato ai dati dell'anno 2003, nel 2004, per i 15 paesi più industrializzati, emerge un aumento del 6% delle spese militari.

Fonte: SIPRI-Istituto Internazionale di Stoccolma per la ricerca sulla Pace)

In Italia aumentano le persone singole e le famiglie che hanno superato la soglia della povertà e per le quali l'indebitamento è ormai una realtà perché non arrivano a fine mese e sono costrette a richiedere prestiti per far fronte al pagamento di altri prestiti, e così di seguito

Nel 1974 i paesi più ricchi avevano promesso che avrebbero eliminato la povertà nel 2000 impiegando lo 0,7% del loro PIL all'aiuto internazionale, non per far diventare ricchi come gli europei e gli americani tutti gli abitanti della terra ma più modestamente fare in modo che tutte le persone del pianeta superassero i 2 dollari al giorno di reddito per persona che era la soglia della povertà assoluta.

Purtroppo le cose non sono andate così. La povertà non è stata eliminata ma è aumentata. Nel 2000 sono stati registrati 2,7 miliardi di persone al di sotto della soglia di povertà, di cui 1,3 miliardi di "estremamente poveri" (con reddito inferiore ad 1 dollaro al giorno), e 1,4 miliardi di "semplicemente poveri" (con reddito fra 1 dollaro e meno di 2 dollari al giorno).

Tutto questo è inaccettabile.

Al governo chiediamo di adempiere agli impegni presi in sedi internazionali rispetto ai contributi da destinare a questo scopo.

Alle forze di opposizione chiediamo di dirci con chiarezza che cosa intendono proporre nei loro programmi di governo per eliminare questa vergogna.

Altrettanto chiediamo alle chiese cristiane e a tutte le religioni. Basta con la retorica. Dalle parole si passi ai fatti.

95 tesi sulla porta della cattedrale di Wittenberg. Di nuovo. Iniziativa del teologo Matthew Fox

DOC-1631. **WITTENBERG-ADISTA.** "Voglio passare dalla Riforma alla trasformazione, ed è arrivato il momento. Ma la Riforma è il primo passo. E Wittenberg è archetipica, rappresenta un luogo dove qualcuno un tempo si erse contro il potere della Chiesa e disse: 'Basta!'. E così, proprio come quel "qualcuno", Lutero, fece nel 1517, oggi il teologo americano **Matthew Fox** ha esposto davanti alla Cattedrale della città tedesca le "sue" 95 tesi per una riforma, una "nuova riforma" per una Chiesa che ormai è in crisi. Matthew Fox, autore di 26 libri, ex domenicano, ha fondato la *Wisdom University* a Oakland, in California. Protagonista negli anni '80 di dibattiti teologici in cui il suo avversario era l'allora **card. Ratzinger**, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, fu da questi punito nel 1988 per le sue posizioni in merito alla morale sessuale con un anno sabbatico forzato. Fox continuò il suo lavoro presso l'*Institute in Culture and Creation Spirituality* da lui istituito prima a Chicago poi ad Oakland, ma continuò ad essere oggetto di attacchi da parte della destra cattolica americana, che lo accusava di posizioni panteiste *new age* accanto ai teologi della liberazione a **Teilhard de Chardin**. Nel 1992 l'espulsione dall'Ordine domenicano (nel quale aveva svolto il suo ministero per 34 anni), motivata non, ufficialmente, dalle posizioni teologiche di Fox, quanto dal suo rifiuto di obbedire all'ordine del Superiore di trasferirsi a Chicago (v. Adista nn. 12 e 15/92), quindi la chiusura dei programmi dell'Istituto. Fu allora che Fox, dopo essere approdato alla Chiesa episcopaliana, diede vita, sostenuto dal vescovo episcopaliano di Oakland, ad

una propria Università: la *University of Creation Spirituality*, poi diventata *Wisdom University*.

Fox ha scelto la formula delle tesi perché "lo scopo tradizionale di una tesi è di aprire un dibattito costruttivo alla ricerca della verità", ha detto, ma "Una nuova riforma" è anche il titolo del libro che ha pubblicato a tempo di record all'indomani dell'elezione al soglio pontificio di Ratzinger. "La scadenza non era stabilita da noi - ha spiegato Fox sul *blog* presente sul suo sito Internet - ma dalle circostanze del mio invito a parlare a Pentecoste a Bad Herlaub, invito pianificato sei mesi prima, ma che è sembrato molto più importante dopo l'elezione di Benedetto XVI. Ho sentito che lo scandalo di questo fatto, che il primo inquisitore generale fosse eletto papa, avrebbe suscitato l'attenzione della gente e li avrebbe spinti a partecipare alla ricerca di una nuova riforma". "Perché non perdoni il cardinale Ratzinger?", mi ha chiesto una signora", prosegue Fox. 'Perché prima viene la giustizia, poi il perdono', ho risposto".

Di seguito pubblichiamo il testo delle 95 Tesi, in una nostra traduzione dall'inglese.

Come Lutero, presento 95 tesi o, nel mio caso, 95 osservazioni di fede tratte dai miei 64 anni di vita e di pratica della religione e della spiritualità. So di non essere solo nel riconoscere queste verità. Per me esse rappresentano un ritorno alle nostre origini, un ritorno allo spirito e all'insegnamento di Gesù e dei profeti suoi predecessori e di Cristo, uno spirito che la presenza e l'insegnamento di Gesù hanno liberato.

1. Dio è Madre e Padre.
2. In questo momento storico, Dio è più Madre che Padre, perché il femminile è la parte più perdente ed è importante tornare all'equilibrio di genere originario.
3. Dio è sempre nuovo, sempre giovane e sempre "all'origine".
4. Dio, inteso come Padre che punisce, non è un Dio degno di essere onorato ma un falso dio ed un idolo che serve a chi costruisce imperi. La nozione di un Dio che punisce, del tutto maschile, è contraria alla piena natura della divinità che è tanto femminile e materna quanto maschile e paterna.
5. "Tutti i nomi che diamo a Dio derivano da una comprensione di noi stessi" (Eckhart). Quindi le persone che adorano un padre che punisce sono esse stesse punitive.
6. Il teismo (l'idea che Dio è "lì fuori" o al di sopra e oltre l'universo) è falso. Tutte le cose sono in Dio e Dio è in tutte le cose (panteismo).
7. Ognuno nasce capace di intelligenza mistica e di amore, capace di vivere l'unità delle cose, e tutti siamo chiamati a mantenere vivi questa mistica e quest'amore alla vita.
8. Siamo tutti chiamati ad essere profeti, ciò che significa intervenire nell'ingiustizia.
9. La sapienza è amore della vita (cfr. Il Libro della Sapienza: "Questa è la sapienza: amare la vita" e Cristo nel vangelo di Giovanni: "Io sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza").
10. Dio ama tutta la creazione. La scienza ci può aiutare a penetrare in modo più profondo e ad apprezzare i misteri e la sapienza di Dio nella creazione. La scienza non è nemica della vera religione.
11. La religione non è necessaria, ma la spiritualità lo è.
12. "Gesù non ci chiama ad una nuova religione ma alla vita" (Bonhoeffer). La spiritualità è dare la vita in profondità di freschezza e gratitudine, coraggio e creatività, fiducia e disponibilità, compassione e giustizia.
13. Spiritualità e religione non sono la stessa cosa così come non lo sono educazione e apprendimento, diritto e giustizia, e commercio o servizio.
14. I cristiani devono distinguere tra Dio (maschile e storia, liberazione e salvezza) e divinità (femminile e mistero, essere e non-azione).
15. I cristiani devono distinguere tra Gesù (figura storica) e Cristo (l'esperienza di Dio in tutte le cose).
16. I cristiani devono distinguere tra Gesù e Paolo.
17. Gesù, non diversamente da molti maestri spirituali, ci ha insegnato che siamo figli e figlie di Dio e che dobbiamo agire di conseguenza, diventando strumenti della compassione divina.
18. L'eco-justizia è una necessità per la sopravvivenza del pianeta nell'etica umana, e senza di essa crocifiggiamo continuamente Cristo attraverso la distruzione delle foreste, dell'acqua, delle specie, dell'aria e del suolo.
19. La sostenibilità è un'altra parola per indicare la giustizia, perché ciò che è giusto è sostenibile e ciò che è ingiusto non lo è.
20. Un'opzione preferenziale per i poveri, come si trova nel movimento delle Comunità di base, è molto più vicino all'insegnamento e allo spirito di Gesù di quanto lo sia l'opzione preferenziale per i ricchi e i potenti, come fa, per esempio, l'Opus Dei.
21. La giustizia economica richiede un lavoro di creatività per dar vita ad un sistema economico che sia globale, rispettoso della salute e del benessere dei sistemi planetari e che funzioni per tutti.
22. La celebrazione ed il culto sono importanti per la comunità e per la sopravvivenza umana, e questi eventi, che fanno memoria della gioia, meritano nuove forme che parlino la lingua del ventunesimo secolo.
23. La sessualità è un atto sacro ed una esperienza spirituale, una teofania (rivelazione del divino), un'esperienza mistica. È sacra e merita di essere onorata come tale.

24. La creatività è il più grande dono fatto all'umanità ma anche l'arma più potente per compiere il male e dunque occorre incoraggiarla e indirizzarla verso quell'attività umana che è la più simile a quella di Dio e su cui tutte le religioni sono unite: la compassione.

25. Vi è un sacerdozio di tutti i lavoratori (coloro che fanno un buon lavoro sono mediatori di grazia e pertanto sacerdoti): questo sacerdozio dev'essere onorato come sacro e i lavoratori devono ricevere una formazione spirituale per portare avanti il loro ministero efficacemente.

26. L'imperialismo è incompatibile con la vita e con l'insegnamento di Gesù, con la vita e l'insegnamento di Paolo e con l'insegnamento delle religioni sacre.

27. L'ideologia non è teologia e l'ideologia mette a repentaglio la fede perché sostituisce il pensiero con l'obbedienza e distrae dalla responsabilità della teologia di adattare la sapienza del passato alle esigenze di oggi. Invece della teologia, essa richiede giuramenti di fedeltà al passato.

28. La fedeltà non è un criterio sufficiente per l'ufficio ecclesiale: lo sono l'intelligenza e la provata coscienza.

29. Non importa quanto i media televisivi adulino il papa e il papato perché fanno spettacolo: il papa non è la Chiesa ma svolge un ministero all'interno di essa. La papolatria è una forma contemporanea di idolatria e tutti i credenti devono opporvi resistenza.

30. Creare una Chiesa di sicofanti non è una cosa buona. I sicofanti (il dizionario Webster li definisce "opportunisti adulatori servili") non sono persone spirituali perché la loro unica virtù è l'obbedienza. Una società di sicofanti - preti sicofanti, seminaristi sicofanti, vescovi sicofanti, cardinali sicofanti, ordini religiosi sicofanti come l'Opus Dei, i Legionari di Cristo e Comunione e Liberazione, e la stampa sicofante - non rappresentano in alcun modo gli insegnamenti o la persona del Gesù storico che ha scelto di resistere al potere piuttosto che accumularlo.

31. Il "segreto pontificio" è una forma di corruzione e di copertura nella Chiesa co-

me in ogni altra organizzazione umana.

32. Il peccato originale è un'espressione estrema di un Dio padre che punisce e non è un insegnamento biblico. Ma la benedizione originale (bontà e grazia) è biblica.

33. Il termine "ferita originale" descrive meglio di "peccato originale" la separazione che gli esseri umani vivono lasciando il grembo materno ed entrando nel mondo, un mondo spesso ingiusto e non accogliente.

34. Il fascismo e la compulsione al controllo non sono un percorso di pace o di compassione, e coloro che applicano metodi fascisti non sono modelli di santità. L'abuso dell'apparato delle canonizzazioni per canonizzare fascisti è una macchia sulla Chiesa.

35. Lo spirito di Gesù e degli altri profeti chiama le persone a stili di vita semplice, affinché le persone "possano vivere".

36. La danza, il cui significato originale in molte culture indigene è lo stesso del respiro o spirito, è una forma antica e molto appropriata con cui pregare.

37. Onorare gli antenati e celebrare la comunione dei santi non significa mettere degli eroi sul piedistallo ma onorarli vivendo la loro vita di immaginazione, coraggio e compassione nel nostro tempo, nella nostra cultura e nel nostro momento storico come essi fecero nel loro.

38. È attesa ed accolta con favore una diversità di interpretazione dell'evento Gesù e dell'esperienza di Cristo così come lo era nei primi tempi della Chiesa.

39. L'unità della Chiesa pertanto non significa conformità. Vi è unità nella diversità. L'unità coatta non è unità.

40. Lo Spirito Santo è perfettamente in grado di agire attraverso una democrazia partecipativa nelle strutture ecclesiali. I modi di essere gerarchici possono interferire con l'azione dello Spirito.

41. Il corpo è da rispettare in quanto sacro tempio di Dio; ciò non significa che esso sia intangibile, ma che tutte le sue dimensioni, ben definite dai sette chakra, sono ugualmente sacre.

42. Così il nostro legame con la terra

(primo chakra) è sacro; la nostra sessualità (secondo chakra) è sacro; la nostra capacità di sdegno morale (terzo chakra) è sacro; l'amore che si oppone alla paura (quarto chakra) è sacro; la nostra voce profetica che parla ad alta voce è sacra (quinto chakra); la nostra intuizione ed intelligenza (sesto chakra) sono sacre; i nostri doni che condividiamo con la comunità di esseri di luce e di antenati (settimo chakra) sono sacri.

43. Il pregiudizio razionalista e la parte sinistra del cervello, quella razionale, devono essere bilanciati dall'attenzione ai chakra inferiori come luoghi in cui sapienza, verità e Spirito agiscono.

44. Il chakra centrale, la compassione, è il test per tutti gli altri chakra, che devono servirlo perché "dai loro frutti li conoscerete" (Gesù).

45. "La gioia è il più nobile atto umano" (san Tommaso). La nostra cultura con la sua educazione, la religione e le sue professioni promuove la gioia?

46. L'anima umana è fatta per il cosmo e non sarà soddisfatta finché non sarà riunita con esso. Da questa riunione deriverà un rispetto profondo, inizio della sapienza.

47. I "quattro sentieri" (*via positiva, via negativa, via creativa, via trasformativa*) nominati nella tradizione spirituale della creazione definiscono il viaggio spirituale mistico-profeticò di Gesù e della tradizione ebraica più pienamente di quanto facciano le tre strade dell'espiazione, dell'illuminazione e dell'unione che non derivano dalla tradizione ebraica e biblica.

48. Si può dunque affermare che Dio si vive nelle esperienze di estasi, gioia, meraviglia e delizia (*via positiva*).

49. Dio si vive nell'oscurità, nel caos, nel nulla, nella sofferenza, nel silenzio e nell'imparare a lasciar fluire le cose (*via negativa*).

50. Dio si vive negli atti di creatività e di con-creazione (*via creativa*).

51. Tutte le persone nascono creative. È compito della spiritualità incoraggiare la sacra immaginazione per tutti coloro che

sono nati "a immagine e somiglianza" dell'Uno Creativo e "il fiero potere dell'immaginazione è un dono di Dio" (Cabalah).

52. Se puoi parlare, puoi cantare; se puoi camminare, puoi danzare; se puoi parlare, sei un artista (proverbio africano e detto dei nativi americani).

53. Dio si vive nella nostra lotta per la giustizia, nella cura, nella compassione e nella celebrazione (*via trasformativa*).

54. Lo Spirito Santo opera attraverso tutte le culture e tutte le tradizioni spirituali e soffia "dove vuole", non è dominio esclusivo di una tradizione e non lo è mai stato.

55. Dio parla, oggi come nel passato, tramite tutte le religioni e tutte le culture e tutte le tradizioni di fede nessuna delle quali è perfetta e strada esclusiva verso la verità, ma tutte possono imparare l'una dall'altra.

56. Perciò l'interreligione o l'ecumenismo profondo sono parte necessaria della pratica e della consapevolezza nel nostro tempo.

57. Poiché "l'ostacolo numero uno all'interreligione è una cattiva relazione con la propria fede" (Dalai Lama), è importante che i cristiani conoscano la loro tradizione mistica e profetica, che è più ampia di una religione dell'impero e delle sue immagini punitive di Dio padre.

58. Il cosmo è il tempio santo di Dio e la nostra sacra dimora.

59. Quattordici miliardi di anni di evoluzione e di espansione dell'universo esprimono l'intima sacralità di tutto ciò che esiste.

60. Tutto ciò che è sacro e tutto ciò che è in relazione, perché tutto ciò che è nel nostro universo è iniziato come essere indiviso prima che vi fosse la grande esplosione.

61. L'interrelazionalità non è solo una legge della fisica e della natura, ma forma anche la base della comunità e della compassione. La compassione è il modo in cui si esprime la nostra interrelazionalità condivisa tanto a livello di gioia quanto di sofferenza e di lotta per la giustizia.

62. L'universo non soffre una mancanza di grazia e nessuna istituzione religiosa deve considerare suo compito razionare la grazia. La grazia è abbondante nell'universo di Dio.

63. La creazione, l'incarnazione e la resurrezione accadono continuamente a livello personale e cosmico. Così anche la vita, la morte e la resurrezione (rigenerazione e reincarnazione) accadono a livello cosmico e personale.

64. La biofilia, o amore per la vita, è il compito quotidiano di ciascuno.

65. La necrofilia, o amore per la morte, deve essere contrastata in sé e nella società in tutte le sue forme.

66. Il male può accadere attraverso chiunque, attraverso qualsiasi nazione, qualsiasi popolo, qualsiasi individuo, e dunque la vigilanza e l'autocritica e la critica istituzionale sono sempre necessarie.

67. Non tutti coloro che si chiamano "cristiani" meritano questo nome così come "non tutti coloro che dicono 'Signore, Signore' entreranno nel regno dei cieli" (Gesù).

68. La pedofilia è un terribile errore, ma la sua copertura da parte della gerarchia è anche più spregevole.

69. La fedeltà e l'obbedienza non sono mai una virtù maggiore della coscienza e della giustizia.

70. Gesù non ha detto nulla su condom, controllo delle nascite o omosessualità.

71. Una Chiesa più preoccupata degli errori sessuali che di quelli causati dall'ingiustizia è malata in sé.

72. Poiché l'omosessualità si trova in 464 specie e nell'8% di ogni popolazione umana, è naturale per coloro che sono nati in quel modo ed è un dono di Dio e della natura alla comunità.

73. L'omofobia in ogni forma è un grave peccato contro l'amore per il prossimo, un peccato di ignoranza della ricchezza e della diversità della creazione di Dio, ma anche un peccato di esclusione.

74. Razzismo, sessismo e militarismo sono anch'essi gravi peccati.

75. La povertà per molti e il lusso per po-

chi non sono giusti, né sostenibili.

76. Il consumismo è la versione odierna dell'ingordigia e dev'essere combattuto creando un sistema economico al servizio di tutti e tutte le creature della terra.

77. I seminari, così come li conosciamo, con il loro eccessivo accento sul lavoro razionale, spesso uccidono e corrompono l'anima mistica dei giovani invece di incoraggiarne misticismo e consapevolezza profetica. Essi dovrebbero essere sostituiti da scuole di sapienza.

78. Noi tutti abbiamo bisogno di un lavoro interiore. Perciò le pratiche di meditazione spirituale devono essere accessibili a tutti e questo aiuterà a calmare il *reptilian brain* (la parte del cervello meno razionale, più primitiva, più simile a quella dei rettili, *ndt*). Il silenzio o la contemplazione e l'imparare la quiete possono e devono essere insegnati a tutti i bambini e agli adulti.

79. Un lavoro esteriore necessita di fluire dal nostro lavoro interiore, così come l'azione fluisce dalla non azione e l'azione vera dall'essere.

80. Un test saggio per sapere se un'azione è giusta è questo: qual è l'effetto di questa azione sulle persone da qui a sette generazioni?

81. Un altro test per sapere se un'azione è giusta è questo: ciò che sto facendo, quello che stiamo facendo, è bello o no?

82. Eros, la passione per la vita, è una virtù che combatte accidia o mancanza di energia per iniziare nuove cose e si esprime anche con la depressione, il cinismo o l'indolenza.

83. La notte oscura dell'anima discende su noi tutti e la risposta più adatta non sono dipendenze come lo shopping, l'alcool, le droghe, la tv o il sesso o la religione ma piuttosto seguire l'oscurità ed apprendere da essa.

84. La notte oscura dell'anima è un luogo di apprendimento di grande profondità. Ci vuole quiete.

85. Non vi è solo una notte oscura dell'anima ma anche una oscura notte della società e una notte oscura della nostra specie.

86. Il caos è un amico ed un maestro e par-

te integrante del preludio ad una nuova nascita. Perciò non deve essere temuto o controllato per forza.

87. La scienza autentica può e deve essere una delle fonti di sapienza dell'umanità perché è una fonte di sacro rispetto, di meraviglia infantile e di verità.

88. Quando la scienza insegna che la materia è *frozen light* ("luce congelata", fisico David Bohm) si tratta di un pensiero che libera la carne dall'essere capro espiatorio in quanto negativo, e ci rassicura invece sul fatto che tutte le cose sono luce. Questo stesso insegnamento si trova nei vangeli cristiani (Cristo è luce in tutte le cose) e nell'insegnamento buddista (la natura del Buddha è in tutte le cose). Perciò, la carne non pecca; sono le nostre scelte che spesso non sono centrate.

89. Gli obiettivi propri del cuore umano sono verità e giustizia (san Tommaso) e tutti hanno il diritto di raggiungerli con una sana educazione e un sano governo.

90. "Dio" è solo uno dei nomi dell'Uno divino e vi è un numero infinito di nomi per Dio e la divinità, eppure Dio "non ha nome e non avrà mai un nome" (Eckhart).

91. Tre vie verso il cuore sono il silenzio, l'amore e il dolore.

92. Il dolore nel cuore dell'uomo dev'essere curato con rituali e pratiche che, messi in atto, placano la rabbia e consentono alla creatività di scorrere nuovamente.

93. Due vie che partono dal cuore sono la creatività e gli atti di giustizia e compassione.

94. Poiché gli angeli apprendono esclusivamente grazie all'intuizione, quando sviluppiamo i nostri poteri di intuizione possiamo aspettarci di incontrare angeli sulla nostra strada.

95. La vera intelligenza comprende i sentimenti, la sensibilità, la bellezza, la gratuità e lo humour, che è un dono dello Spirito, con il paradosso che gli è fratello.

Fox non è Lutero e Ratzinger ... non ha sbagliato!!!

95 TESI ? FORSE NE BASTA UNA SOLA!

Una breve considerazione
di *Federico La Sala*

Caro Direttore

A proposito delle 95 TESI (Matthew Fox, **"95 tesi sulla porta della cattedrale di Wittenberg. Di nuovo!"**, Adista, n. 46 del 18 giugno 2005: www.ildialogo.org/Ratzinger/tesi95nuove16062005.htm) devo dire che il sogno-desiderio di Fox di ottenere lo stesso effetto di Lutero è totalmente campato in aria!!! Proprio il primo punto non quadra: denuncia una cecità politica e teologica, che non ha niente a che fare (a mio parere) né con Lutero e nemmeno con la stessa Chiesa Cattolica(al di là delle critiche) dello stesso Papa "Ratzinger". Ecco: *"1. Dio è Madre e Padre"*. Fox, *Chi* ha "dimenticato" o addirittura ha "ucciso"? Fox, fin dal principio, ha tolto di mezzo ... il Principio, proprio Dio – lo *Spirito Santo!!!* Attenzione: **Dio** non solo è Madre e Padre, ma è anche e soprattutto **Dio** stesso! **N on c'è alcun Dio, se non Dio!!!** Con i Due, manca il Terzo, che – in verità – è il Primo. Questo ci ha detto Gesù, il **Figlio**: il **Padre** è lo **Spirito Santo**, l'Amore che unisce i Due, li eleva e li costituisce in Madre e Padre, che danno vita al Figlio, che è il *quarto*.... E ogni cristiano e cristiana su di sé, nel farsi il segno della croce (che noi stessi e noi stesse siamo: prendi la tua croce e seguimi... sulla strada del Padre Nostro, Amore) dovrebbe saperlo. A partire da se stesso e da se stessa, chi lo fa – il segno di "croce"!- ricorda e dice a se stesso e a se stessa che è rinato e rinata nello spirito dell'Amore (non del Cristo di Bush, né di papa Benedetto XVI, ... né di nessun altro!!!): In Nome del Padre, in nome del

Figlio (che è qui e ora testimonia la realtà, la vita e la verità, dell'**unione** del padre e della madre - dx e sx del *proprio* corpo), lo Spirito Santo – Amore...è! Così sia ... e così è!

A mio modesto parere, credo che affermare “io, dall'Amore di D(ue)IO ... e non li dimentico” sia più rispondente all'antropologia (biblica e umana, in generale), alla tradizione dei nostri padri e delle nostre madri, alla Lingua d'Amore.... e alla nostra stessa Costituzione Italiana (non di quella della edipica-dogmatica della chiesa cattolico-romana!!!). **Voi siete dei:** io divento e sono un “dio”, che solo nell'incontro, nel riconoscimento, e nel dialogo con un altro “dio” o un'altra “dio”, diventiamo e diventiamo, siamo e sono, Uno con l'Amore, lo Spirito Santo, il Padre Mio - e Nostro! Questa è la Legge, e questo il grande comandamento di Gesù (non del papa del IV sec. d. C. - papa Benedetto XVI): “Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?”. Costui rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso”. E Gesù: “Hai risposto bene; fa questo e vivrai” (Luca: 10, 26-28) – invitando così (come si può notare) a non cancellare né “Dio”, né “il prossimo”, e né “te stesso”!!!

L'Amore non separa né alza ponti levatoi o steccati. Né il Padre, né la Madre, e neppure il Figlio o la Figlia, o, che è lo stesso e come vuole Fox, “Madre e Padre” è **Dio**. Michele, l'arcangelo Michele, sta lì a ricordarcelo da sempre!!! Il suo *Nome* è un *Urlo* che risuona dall'inizio e per tutta la storia e giunge fino al cuore del nostro stesso presente: **Chi è come Dio?!** (questo significa il suo *Nome*!). Chi pretende di esserlo, fosse pure il Santo Padre, ... la Santa Madre, o la Santa Figlia o il Santo Figlio, è solo un povero Lucifero – o, se “madre e padre”, ... due poveri diavoli. L'Amore, questo vuol dire **Amore**, significa che il 'cerchio' non si chiude né può chiudersi mai - ad opera di nessuno e intorno a nessuno (fosse uno, fossero due, o fossero diecimila – la 'società' in cui regna Amore è 'aperta' – questo né

Popper né tantomeno Pera lo sa!!!), diversamente è la ricaduta nell'orizzonte pre-evangelico, greco-romano o ... *new age*, e sempre fuori dalla *grazia di Dio*, dell'Unico Sole, dall'Amore stesso!

Lutero lo sapeva: **solo Dio salva!** E, del resto, non è questo anche il senso di tutta la **buona novella?** Preceduto da Socrate, Gesù l'aveva ripetuto, chiarito e detto senza mezzi termini – contro ogni tentazione: **solo Dio è buono!!!** L'evangelista Giovanni cosa scrive? La Luce, l'Amore accoglierLa, accoglierLo! Di questo esser capaci, tutti e tutte - al di là di ogni “platonismo per il popolo” e di ogni ‘cattolicesimo’ di parte!!! Questo è il problema: avere il coraggio di aprire gli occhi, di vedere, di assaggiare - sì, anche di assaggiare! **"Sapere aude!"**: a questo invitava il vecchio “cinese” di Koenigsberg! Egli la sapeva lunga e non cedette mai alle lusinghe né del materialismo né dell'idealismo né del relativismo né dello scetticismoné ai sogni di un visionario dell'epoca. Egli sapeva della "grande luce": l'aveva vista e aveva capito! Perciò esortava: abbi il coraggio di sapere (di servirsi della propria intelligenza, per conoscere e ...assaggiare!) - abbiate il coraggio, **non abbiate paura!!** Altro che *astenersi!* Ma da che?! Dal dialogo, dall'amore, e dalla conoscenza?! Mah !!! L'unica cosa da fare è proprio quella di aprire di più e meglio gli occhi, tutti e due! - e deciderci ad accogliere la luce che viene da fuori e da dentro di noi stessi..... dall'altro e dall'altra, da noi stessi - tutti e tutte, non da Mammona o da Baal-lone. L'Unico nostro "Padre" - l'unico Solo, l'Amore di D(ue)IO... indica e mostra chi siamo e chi possiamo diventare: figli e figlie di **"Dio"**, figli e figlie della **"Relazione"** di cittadini-sovrani e cittadine sovrane di una società fondata su una nuova, salda, e robusta **Alleanza, Costituzione**. O, se no, che cosa?!!!

Chiarito questo unico, personale – di ognuno e di tutti e di tutte, e fondamentale **primo** punto, possiamo aprire il dialogo ... e, se si vuole, cominciare a discutere le *94Tesi*. O no?!

IL PIRATA E IL BAMBINO

di Vincenzo Andraous

Chi mi conosce ed ha occasione di leggere ciò che scrivo, ricorderà la storia di Lutrec, giovanissimo guerriero in erba conosciuto nella Comunità Casa del Giovane di Don Franco Tassone a Pavia.

Ogni tanto ritorno con il pensiero a Lutrec, rivedo i suoi occhi impauriti al punto da inchiodarli al petto del nemico di turno.

Oggi penso a Lutrec finalmente con lo sguardo in alto, al centro della sua via, e mi viene incontro il ricordo indelebile di un altro grande campione; Marco il Pirata, con quegli occhi altrettanto disattesi.

A prima vista l'accostamento parrebbe uno sproposito, eppure entrambi: il minore e l'adulto, hanno in comune la natura umana, e non è cosa di poco conto, alla luce dei misfatti mitologici creati a misura.

Educare dal latino educere, significa tirare fuori, costruire insieme, questo all'interno di una comunità come palestra di vita, oppure sul sellino di una bicicletta, aggredendone i pedali per sconfiggere l'ascesa più aspra.

Mi sono chiesto tante volte, dove è nascosto l'inciampo che li ha colpiti, in quale realtà hanno annaspato e chiesto aiuto..... nei pezzi di noi stessi terribilmente sconosciuti.

Marco e Lutrec obiettivi centrati dai giudizi sulla persona, disconosciuta la storia vissuta, quella certamente non scritta dalle cronache deliranti.

Uno e l'altro dentro l'universo virtuale dei simboli, dei segni, della comunicazione dell'immagine, sbalzati di sella per recitare la parte imposta dal nostro dito puntato..... un plotone di esecuzione.

Quando la realtà è vissuta a piene mani, puoi farci anche a pugni, ma lo fai confrontandoti, se invece la lotta e la scalata sono tutte dentro un cambiamento repentino più dei pedali a ruotare, più delle belle

parole gettate all'indietro, allora la vita diventa uno spettacolo perenne, immagine esaltata della nostra stessa vita, effimera rappresentazione.

Ho amato i miei due amici al di là delle nostre molteplici sconfitte, e penso a questa realtà che occorre vivere, perché comunque ci sta sempre di fronte, e nonostante le cadute, gli occhi bassi per le responsabilità rimandate al mittente, rifuggete con una alzata di spalle, essa è una realtà di relazioni, di dialoghi, di affetti, di libertà a scegliere di esserci, oltre noi stessi, troppo spesso chiusi e conclusi.....in un in-successo.

Così, pur diversi per età e storia, essi mostrano analogie, sì, sottili, ma così devastanti da apparire inaccettabili, al punto da insegnarci che occorre educarci a una attenzione sensibile, meno serva di una teatralità in cui tutto è così presente, da far perdere definitivamente significato a ogni possibile futuro.

Occorre davvero educarci all'attenzione che definisce il rischio insito del video, del palco da cui è lecito fare ogni salto in avanti, perché è in questa dimensione, che si perde la distanza dello sguardo per la salita più dura, e la discesa più rapida.

E' grazie alla sofferenza e rinascita di Lutrec e alla maledetta assenza di Marco che debbo il mio nuovo legame alla libertà, quella vera, quella che non è disimpegno alla fatica di ascoltare, quella libertà che non sta alla sola capacità di qualche scelta, che non pesa sulle spalle quanto una responsabilità, ma vive attraverso le parole che stanno adagiate sul cuore di ogni uomo, e ci fanno accettare l'altro per se stesso, senza la presunzione di far nascere buoni sentimenti, ma con la convinzione di promuovere quella solidarietà con cui si realizza ogni dignità umana.

Forse è l'ora che i cristiani, silenziosi, rientrano nelle catacombe a conservare, tra gli anfratti, la Fede.

Con una risposta del direttore

Lettera Firmata

Caro direttore,

fino a qualche tempo fa ero convinto che rimanere dentro la Chiesa cattolica romana per fedeltà al Gesù dei Vangeli ma anche per la domanda sempre più terribile ("Signore, da chi andremo?") fosse non solo doveroso ma in qualche senso "utile". Oggi non so più poiché sembra sia cominciata la notte dei lunghi coltelli; vedo crollare tutto: ogni speranza, ogni barlume di fede. E poi il deserto: non riesco a scorgere in giro tra i cosiddetti "ministri di Dio" persone capaci di cogliere e trasmettere men che meno "amore" che doveva essere fulcro del messaggio cristiano (il comandamento nuovo e unico). Anzi, minimo ti evitano come appestato, talvolta paurosi di mostrare che le tue "incertezze" sono loro "insicurezze e scandalo"; talaltra, quando li interpellati, non hanno parole e usano come "furbizia" lasciare senza risposta magari le tue lettere, come se "sacerdoti saliti di grado" potesse esonerarli da essenziali regole che chiamiamo di buona educazione: considerano regola aurea essere maleducati pur di non sminuirsi agli occhi del loro "mondo e di mammona".

Dunque siamo, a quanto pare, alla resa dei conti: nella chiesa la lotta per il potere, per prevalere, per prevaricare (ovviamente, ti dicono, per salvare religione, Dio e la sua legge) si scatenano senza esclusione di colpi anche tra gli uomini principi, al vertice.

Se è vero che il card. Martini era riuscito a strappare in conclave promesse di maggiore collegialità e poi aperture verso i diversi e quanti non stanno nel chiuso della chiesa (curia) romana (sola a "possedere" Gesù Cristo in toto monopolistico e quindi schizofrenico... se no siamo al relativismo!) si

può capire perché c'è chi arriva a indicarlo (il card. Martini) come l'Anticristo (da S. Magister: "Pericolo Anticristo"). La malizia che sprigiona dal pamphlet è tale da indurre a correlare a Satana, antico ministro di Dio, colui o quanti si stanno dando da fare per scardinare ogni tentativo di obiezione alla linea della intransigenza foderamentalista. L'impressione è che la chiesa o meglio coloro che con perseverante cupidigia ne hanno conquistato le leve di comando si circondano, dato che hanno paura, sempre più di sicari (stylum curiae!) per la cernita di fedelissimi "servi" untuosi, pronti a calunniare, delazionare, vendere tutto e tutti pur di restare in sella al carro dei vincitori ove si spartisce la torta. Imitatori di Cristo, costoro? Il Signore, tornando, troverà più la Fede? Certamente non tra coloro che appaiono pronti a giocare tutto pur di restare tra i "primi".

Ma che dire?

Il nemico del Figlio dell'uomo, dato che lo si evoca pronto all'attacco, sta proprio tra coloro che hanno con presa ferrea continuato a tenere sotto la morsa del terrore il popolo contro il quale si presenta un dio che esige sacrifici ed olocausti, penitenze e sangue onde sedare la sua "ira": tant'è, dicono, tale dio ha preteso il sacrificio del Figlio! Ma Gesù non è morto perché era volontà di Dio, bensì perché era interesse del sommo sacerdote e del sinedrio. E guai e scomuniche a dissentire sulla Messa "sacrificio incruento" olocausto perennemente offerto a Dio. Questo il Dio padre di Gesù?

Hanno fatto e fanno di tutto perché le persone (sudditi nella chiesa) non crescano in responsabilità, non ragionino con il loro

cervello (astenetevi dal referendum!) ma siano sempre pronti a genuflettere dinanzi alla casta che ammannisce pronte ricette poi, chissà tra 100 anni, fasulle. Questa chiesa, dunque, può contare su un esercito di mercenari e poi sulla moltitudine amorfa che nel chiuso ci sta bene anzi lo agogna (non dovendo sforzarsi di pensare) con i “formulari magici” ora prodotti dai media (adunate – tanto spesso, se osservate dal profilo penalistico, “sediziose” - ma sempre spettacolari per sedare, addormentare; ove i messaggi subliminali ti portano anche miracoli e guarigioni!).

Che fare?

Studi, ricerche, verità ma poi atti d'amore che vorrebbero passare anche attraverso modesti interventi come il presente, prima o poi verranno cancellati ad nutum e le persone schiacciate come fastidiosi moscerini: la minaccia è reale e il suo aleggiare per nulla gradevole; perciò nel mio piccolo, preferisco il riserbo sulla mia identità. E poi tacerò lasciando che i morti seppelliscano i morti. L'indifferenza diffusa, probabilmente, sarà elemento di ravvedimento per tanti uomini di Chiesa. Come elenca il sito di “noi siamo chiesa”, fior di studiosi sono stati silurati e obbligati al silenzio: l'arroganza del potere sembra avanzare incontrastata e senza ritegno. E se si scegliesse di non parlare più e usare il silenzio a commento dello sproloquio dei potenti? Ma chi sarà allora l'Anticristo?

Io ammiro da parecchio il servizio de “il dialogo”, ma con grande tristezza e sofferenza oggi mi interrogo se mai la brocca di terracotta potrà intenerire la durezza metallica di uomini che contro la volontà di Gesù, si definiscono “sacerdoti” e continuano a formare “casta” separata dal popolo di Dio. Epperò Gesù non è venuto a riformare istituzioni e sacerdozio ma a superarli! Gesù va oltre! Forse è l'ora che i cristiani, silenziosi, rientrano nelle catacombe a conservare, tra gli anfratti, la Fede. Lettera Firmata

La risposta del direttore

Carissimo Amico,

ti chiamo così per rispettare la tua volontà di anonimato, anche se so benissimo chi sei. Il tuo disagio non è solo il tuo. Tutti quelli che giungono a comprendere la sostanza del messaggio di Gesù di Nazaret si pongono le stesse domande, e soffrono gli stessi tuoi dolori, a cominciare dal sottoscritto.

Gesù non ha inventato una religione, ne ha mai predicato sottomissione a qualsivoglia potere terreno. Gesù, come gli antichi profeti di Israele, ha predicato “la misericordia e non il sacrificio”, “l'amatevi gli uni gli altri e da questo riconosceranno che siete miei discepoli”, l'anno di grazia per i poveri e i derelitti, e oggi ci troviamo con persone e organizzazioni ecclesiali che in nome di Gesù addirittura proclamano la guerra, come ha fatto il “nato di nuovo in Cristo” Bush.

La situazione nella quale vivono i cristiani, quelli che hanno capito il senso profondo e vero della messianicità di Gesù, che non appartiene a lui solo ma a tutti quelli che si sono messi nella sua sequela, è oggi sicuramente molto dura. Ma, se guardiamo alla storia del cristianesimo, è sempre stato così. Non hanno avuto vita facile Francesco di Assisi ne Valdo, ne Gioacchino da Fiore, ne i catarì, o i movimenti cosiddetti ereticali dal 4° secolo in poi. Non hanno avuto vita facile, per venire ai nostri tempi, don Primo Mazzolari, don Lorenzo Milani, o Alex Zanotelli, Leonardo Boff e tanti altri che sarebbe lunghissimo elencare.

Ma proprio perché la situazione è difficile, spetta a noi che abbiamo scelto di seguire consapevolmente le orme di Gesù trasformare le difficoltà in opportunità di cambiamento, recependo fino in fondo gli insegnamenti di Gesù che punta sui deboli e gli oppressi: di questi sarà il futuro, loro saranno i beati e ad essi apparterrà il regno di Dio. Gli imperi, per quanto grandi e forti possano essere, prima o poi periranno e porteranno alla rovina quanti in

loro hanno creduto.

La storia di Davide e Golia ci insegna che Dio “non salva con la lancia e la spada”: la forza bruta che oggi possiede la gerarchia della chiesa cattolica (ma analogo discorso si potrebbe fare anche per altre chiese che praticano la stessa ecclesiologia) si ritorcerà contro di essa. Come non è rimasta pietra su pietra del gigantesco tempio di Gerusalemme, non rimarrà pietra su pietra di qualsiasi altro tempio, per quanto grande e potente esso sia, se è vero quello che Gesù ha detto alla donna samaritana al pozzo di Giacobbe: “è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre”. Allora occorre non lasciarsi prendere dallo sconforto, non bisogna chiudersi in se stessi, bisogna invece collegarsi con quanti vogliono proseguire la strada di Gesù, sapendo che oggi abbiamo la stessa difficoltà che ha incontrato Gesù ai suoi tempi: quello della trasformazione del cristianesimo in una religione, cioè in uno strumento di potere, utile a giustificare un potere temporale. Anche Gesù dovette fare i conti con quelli, sadducei, scribi e farisei, che avevano imbalsamato i profeti biblici ed il messaggio messianico dei poveri di Jahvè, di coloro che predicavano non l'arrivo di un messia supereroe ma la presa di coscienza di tutto

il popolo oppresso che si facesse carico della propria salvezza seguendo il criterio della nonviolenza predicato da Isaia nei quattro carmi del “Servo sofferente”. Messianicità, non “messia”, popolo in movimento che prende coscienza e si libera, non supereroe che salva il mondo. Perciò non ti abbattere, continua il tuo percorso, lavora insieme a noi o con chi meglio riesce a rispondere alla tua sensibilità, collegati con quanti, anche nella tua città e al di là della loro chiesa di appartenenza, seguono la via di Gesù, senza farti illusioni ma soprattutto senza perdere la speranza.

Ti saluto con affetto e aspetto di poter parlare con te personalmente. Tuo

Giovanni Sarubbi

Martedì, 07 giugno 2005



Benedetto XVI annuncia gesti concreti per l'unità dei cristiani

Cominciamo con l'abolire il celibato obbligatorio e lo status privilegiato dei chierici

di Paola D'Anna

«Occorrono gesti concreti che entrino negli animi e smuovano le coscienze, sollecitando ciascuno a quella conversione interiore che è il presupposto di ogni progresso sulla via dell'ecumenismo. Chiedo a voi tutti di prendere con decisione la strada di quell'ecumenismo spirituale, che nella preghiera apre le porte allo Spirito Santo, che solo può creare l'unità».

Così si è espresso Benedetto XVI nel suo discorso a Bari del 29 maggio scorso in occasione della messa di chiusura del Congresso Eucaristico nazionale. Il riferimento era proprio all'eucaristia ed al fatto che le chiese cristiane non celebrano insieme questo sacramento di unità. Chiese dunque tutte peccatrici ed infedeli rispetto al testamento spirituale di Gesù.

Ci sembra interessante che Benedetto XVI abbia fatto riferimento sia al tema dell'eucaristia, sia a quello di mettere in atto gesti concreti che facciano fare un salto di qualità al movimento ecumenico. Dalle parole bisogna passare ai fatti. Come è noto sono molti gli elementi che impediscono la cosiddetta "ospitalità eucaristica" fra membri di chiese diverse, a cominciare dal fatto che non c'è il riconoscimento dei reciproci ministeri. La Chiesa Cattolica non riconosce poi la cosiddetta "successione apostolica" nella maggioranza delle chiese nate dalla riforma del 16° secolo. Vi è poi differenza sulla questione della ordinazione al ministero presbiterale di donne o gay, cosa questa decisamente rifiutata dalla chiesa di Roma. Vi è, infine,

il celibato obbligatorio per i preti cattolici di rito occidentale, mentre esso è opzionale per i preti cattolici di rito orientale. Tutte le altre chiese cristiane hanno tutti pastori o presbiteri sposati. Il prete cattolico, inoltre, vive in una sorta di mondo separato dagli altri fedeli, viene messo di fatto su di un piedistallo che tende ad accentrare su di lui tutta l'attenzione, e ciò vale a maggior ragione per i vescovi, cardinali e per lo stesso Papa, mentre l'attenzione dovrebbe essere messa esclusivamente su Gesù, sulla sua vita ed i suoi insegnamenti. Se questa è la situazione, un gesto concreto che la chiesa di Roma può fare per avviare concretamente l'unità anche visibile fra le chiese cristiane, può essere quello dell'abolizione del celibato obbligatorio, estendendo anche alla chiesa cattolica occidentale le norme già esistenti per le chiese cattoliche di rito orientale. I preti debbono ritornare ad essere quello che erano nelle prime comunità: gli anziani della comunità, coloro che nella comunità manifestavano la maggiore adesione al messaggio di Gesù, che servivano invece che essere serviti o essere messi al centro dell'attenzione.

Noi crediamo che un simile gesto concreto contribuirebbe più di tante parole ad avviare il superamento dello scandalo delle divisioni fra le chiese che affonda le sue origini proprio nelle divisioni che esistono nelle stesse chiese fra laici e clero e per l'assegnazione a quest'ultimo di uno status privilegiato.

Martedì, 31 maggio 2005

Un altro prete arrestato per reati a sfondo sessuale Un fallimento che bisogna saper leggere

di *Patrizia Vita*

Prima o poi doveva capitare: dopo gli arresti di preti per pedofilia, ora anche quelli per violenza sessuale.

Ieri, come hanno riportato tutti i giornali, un prete di 44 anni residente a Milano, di cui non è stato dato il nome per esteso, è stato arrestato con l'accusa di violenza sessuale, lesioni e minacce. I fatti risalirebbero a qualche anno fa, quando il prete svolgeva la sua attività a Siracusa. Si tratterebbe di un religioso di cui però non è stato reso noto l'ordine di appartenenza.

I preti, e anche i religiosi, come qualsiasi altro essere umano, possono commettere errori, anche gravi. Perché allora metterli su di un piedistallo come fa la chiesa cattolica prevedendo per essi uno status diverso da quello degli altri fedeli? Per essi è stato creato un sacramento apposito, quello dell'ordine sacro, a cui solo pochi, e solo maschi, possono accedere. Sacramento che li renderebbe diversi, perché in grado di dispensare "grazie" e "benedizioni" o di "consacrare" il pane ed il vino della cena del Signore mediante lo Spirito Santo che passerebbe dalle loro mani.

Domandiamo: è ancora pensabile di continuare a sostenere cose simili di fronte ai misfatti compiuti dai preti allo stesso modo di qualsiasi altro essere umano? E ancora: perché continuare ad imporre ai preti la negazione della loro sessualità, come se questa fosse la fonte di tutti i peccati e mali del mondo, se poi i risultati sono quelli che i giornali impietosamente ci riportano? Bisogna dire però che i preti pescati a commettere reati vengono trattati in modo

privilegiato. Per questo prete, come per altri, non sono state diffuse le sue generalità. Perché non si hanno riguardi simili quando si arrestano "poveri cristi" presi a rubare galline magari per sfamarsi?

Si tratta di domande che rimangono purtroppo senza risposte da troppo tempo e questo fa male alla chiesa e a quei fedeli che vogliono vivere la propria fede così come la propone Gesù nei vangeli. Certo sappiamo bene che è sbagliato fare di tutt'erba un fascio. Siamo i primi a dirlo. Ma oramai è a tutti evidente che qui non siamo di fronte ad una singola mela marcia eliminata la quale si elimina il pericolo di far marcire tutto il cesto.

Qui ci troviamo di fronte al fallimento totale di tutto un metodo di selezione e formazione dei preti e al fallimento totale di una ecclesiologia basata sulla divisione fra chierici e laici, divisione mai voluta da Gesù che non era un sacerdote e non ha mai voluto o ordinato una casta sacerdotale. Anzi nel libro dell'Apocalisse i cristiani vengono definiti nella loro complessità come "popolo di sacerdoti", tutti, maschi e femmine, senza alcuna esclusione (Ap 1,6).

E allora non resta che prendere atto dei fallimenti e tutti insieme chiedere perdono a Dio e ai fratelli del male fatto cambiando, facendo quei gesti concreti di cui lo stesso Papa Benedetto XVI ha parlato ma che tardano ad arrivare. Sperando che si tratti di gesti che non siano peggiori del male.

Giovedì, 02 giugno 2005

“La laicità: frutto della conversione evangelica”.

di Mario Mariotti

Per vivere la sequela a Cristo io penso che bisognerà incarnare la laicità fraterna e solidale.

Le religioni sono purtroppo delle strutture generate dall'egoismo umano, e se da un lato includono sensibilità e messaggi anche positivi, dall'altro separano gli uomini gli uni dagli altri, e quindi lavorano per il Divisore....

L'atteggiamento laico di considerarci tutti componenti del genere umano é il più evangelico che conosco.

La laicità, quella fraterna e solidale, é anche sempre aperta alla problematicità. L'esistenza o la non-esistenza di Dio si riaffaccia, rimane un problema: da un lato Ne sentiamo l'esigenza per avere aiuto dove il nostro amore non può arrivare: a volte Lo vorremmo esistente per caricarLo di nostri compiti, di nostre responsabilità; a volte Lo vediamo talmente contraddetto e negato da manifestazioni di male e crudeltà così allucinanti da pensare impossibile un Dio che riesca a Sostenere tanto dolore.....

Tuttavia se il laico é problematico circa l'esistenza di Dio nella trascendenza, non lo deve affatto essere nell'impegno a materializzare i Valori, Dio stesso nell'immanenza.

I concetti religiosi di Alleanza, di mondo come periodo di prova, di Uno che si sacrifica per gli altri, si manifestano come negativi, come alienanti e deresponsabilizzanti.

Non ci sono gli eletti, i preferiti, gli alleati di Dio, i privilegiati da Lui.

Il mondo non é prova e non é compiuto; va affrontato e trasformato secondo i Valori, secondo Dio.

Non é giusto e non trasforma il mondo il sacrificio di Uno, che ci scarica la coscienza dalle nostre omissioni e dal male che provochiamo nei fratelli e nelle altre crea-

ture viventi.

La salvezza, é sperimentato, non arriva dal miracolo, dal magico, da Colui che non é salvatore ma Modello che indica come ci si salva.

Lo Spirito, per prendere corpo, ha bisogno di corpi, ha bisogno del nostro “sì”. Il linguaggio laico cambia solo la parola Spirito con la parola Valori, ma il resto, la sostanza é identica :ci vuole il nostro impegno per rendere presente ed operativo l'Amore nell'Amare, o rendere presenti, concreti ed operativi i Valori stessi.

Come siamo “corpus Domini” nell'amare, così siamo la possibilità di concretizzazione della Giustizia, dell'Eguaglianza, della Solidarietà. Nella Messa vengono mandati la Parola-i Valori che devono trasformare la realtà esterna secondo loro stessi attraverso di noi.

La seconda parte della Messa deve recuperare il senso della prima, quello dell'Incarnazione.

Non Uno che si sacrifica per noi, ma la rivelazione-messaggio di come fare ad incarnare Parola o Valori: spendere noi stessi, trasformare noi stessi nel necessario (il pane) e nella gioia (il vino) per gli altri viventi.

La gente non deve andare a prendere l'ostia, si deve scambiare vicendevolmente il pane come segno di determinazione a condividere il necessario e la gioia fra tutte le creature.

E lo spendere sé stessi per gli altri non si determina nel magico o nell'eroico. Uno lavora onestamente e professionalmente per gli altri, si accontenta del necessario, aiuta chi é in difficoltà, condivide il super-

«il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia» (1Sam 17,47)

fluo, lavora per una società che sia strutturalmente solidale, egualitaria, aperta alla cooperazione, al rispetto delle differenze, alla fruizione dei diritti fondamentali da parte di tutti.

Le nuove generazioni fruiscono dei doni costruiti faticosamente dalle generazioni precedenti, e si impegnano a loro volta ad arricchire i doni stessi per consegnarli alle generazioni che seguiranno. Ecco in linguaggio laico quello che in termini evangelici si formalizza come costruzione del Regno.

Adorazione: sempre interessata....

Sacrificio: Uno che paga in vece nostra....

Peccato: paura di offendere Uno che conta....

Sacralità: separazione negativa fra i viventi....

Purificazione: sempre al servizio del proprio "io"....

Alleanza: sempre con Chi conta più di tutti....

Miracolo: intervento mirato e misterioso che contraddice l'amore incondizionato del Padre per tutti....

Quanti concetti da mettere in discussione e da superare! Sembrano stati concepiti tutti quanti per coprire, nascondere o stravolgere i due "fondamentali": il "modus operandi" di Dio, che è laico (il pane ci arriva dalla filiera dei fratelli, e così tutto il resto che sia positivo), e il progetto fondamentale di Dio stesso: quella cultura del necessario e quel comunismo con amore che devono trasformare la realtà esistente nella direzione di fare, del crudele bordello attuale, una unica sconfinata famiglia, un unico planetario ecosistema nel quale ogni vivente possa determinarsi senza recare dolore, dove le differenze servano ad arricchire l'ecosistema, dove il necessario e la gioia accompagnino ogni vivente per lunghissimi giorni, fino al compimento di quel Regno, di quella Casa del Padre, nella quale l'unica realtà che non potrà avere accesso sarà la morte, l'Ultimo avversario alla fine sconfitto....

Lettere da Laodicea Il poema della guerra

(racconti da "Il sogno di Dio").

di P. Paolo Turturro

Che bella la guerra, quando sono i figli degli altri a morire. Che bella la guerra, quando massacri palazzi, strade, fabbriche per ricostruirli per i tuoi affari. Che bella la guerra, quando illuminano di razzi colorati la tua mente, malata di denaro. Che bella la guerra, quando sgozzi sangue nella sabbia dell'odio e delle vendette. Che bella la guerra, quando imperi di restare al fronte, dinanzi a battaglioni di morti che non ti appartengono. Che bella la guerra, quando costruisci bombe che squarciano città che tu stesso poi ricostruirai. Oh! ancor di più i razzi che illuminano la notte. Oh! ancor di più gli spari, nuova esilarante musica da ballare. Oh! ancor di più cannoni. Oh! ancor di più carri armati. Chi li può fermare? Intifada è già finita. E' un bel viaggio. Un bel week-end. E' una nuova terra da vedere e da comprare. Paesi nuovi. Costumi e usanze nuove. Su, è una villeggiatura, per di più ben pagata, pagata a suon di euro. Alla fine, ti puoi comprare una casa e se vuoi anche una moglie irachena. La guerra è più bella oggi. E' colore. E' suono. E' folklore. Cosa vuoi di più da una guerra? Vedi, battagli per la libertà. Spari per la democrazia. Lancia razzi a volontà. Lancia fiamme che non si spengono. Tu fai guerra per togliere i dittatori, gli usurpatori dei posti miei. E' una guerra per la democrazia. E' una guerra per la pace. Che stolti i pacifisti. Vogliono rimanere sempre in guerra, sempre in discussioni. Su, coraggio, spara. Che cosa è un proiettile per la libertà e i miei affari? Su, granate, su palazzi. Sono di tufo. Noi li rifaremo forti, nuovi di cemento. Su, coraggio, ancora più spari. Ancora più bombe. Quei delinquenti, quegli assassini, quei ladri non vogliono la democrazia. Su, sparate, su mitragliate chi impedisce l'oligarchia. Su, bombardate colli e giardini, abbiamo già il progetto dei nuovi parchi, delle nuove terre. Quanta è bella, questa guerra.

La Digos col fiato sul collo del Prete che non ama le etichette.

Violazione della privacy di Don Vitaliano della Sala

di Carmine Leo

L'ex parroco di Sant'Angelo a Scala, invitato ad un convegno sul giornalismo scolastico, fa scattare l'allarme tra le forze dell'ordine.

Roccamarecarana 26 maggio 2005. Sono circa le ore 16,15 quando Vitaliano della Sala, il parroco rimosso di Sant'Angelo a Scala, scende dalla sua auto, per entrare nell'edificio scolastico della Scuola Primaria di Roccamarecarana. Sarà "il personaggio" che gli alunni della Scuola Secondaria di 1° grado intervisteranno, nel corso della manifestazione "Il dire ed il fare. I linguaggi dell'informazione" organizzata dal giornale d'Istituto "Lo Squillo", per aprire l'annuale manifestazione di "Roccarte 20-05". L'altro "personaggio" è il dott. Luca Colasanto, imprenditore editoriale e direttore de" il Sannio Quotidiano" di Benevento, Consigliere della Regione Campania di F.I., intervistato dagli alunni della Scuola Primaria. Alla prima giornata hanno partecipato anche i giornalisti Rosario Lamberti, Consigliere Nazionale dell'Ordine; Giovanni Sarubbi, direttore del giornale on-line "ildialogo.org". Molti quotidiani locali hanno pubblicizzato la notizia che non sarà, certamente, sfuggita alle Forze dell'Ordine, allertate per la "presunta" presenza di un certo Vitaliano della Sala. "Ma sarà proprio Lui"? avrà pensato qualche responsabile, manca il "don" davanti al mone. Nel dubbio che fare? Si telefona al comando dei carabinieri locali o a quello della polizia municipale. Alle ore quindici, circa un ispettore della polizia si presenta a scuola per indagare: domanda ad un collaboratore, che gli indica il professore responsabile. Fuori, intanto, si notano volti 'ignoti'.

Quando arriva Vitaliano della Sala, i volti

di alcuni si rabbuiano: qualcuno sperava che si trattasse di un caso di omonimia ed invece era proprio il "Parroco dei no-global".

Anche sul volto di don Vitaliano della Sala si legge amarezza! A qualche amico confida che "non ne posso più; ovunque vado mi ritrovo sempre con uno schieramento di agenti della Digos. Essi non hanno colpa, fanno il loro dovere, perché comandati. Per questo ho scritto una lettera al Questore con la speranza che io possa vivere da cittadino libero".

Gli episodi di cui è stato artefice Don Vitaliano della Sala, le sue simpatie a "sinistra", il sostenere le tesi sociali di Che Guevara, i suoi rapporti con i no-global e con il movimento pacifista, il suo non piegarsi ai potentati ecclesiastici, fa di questo uomo-sacerdote un sospettato a vista, anche se non ha mai ammazzato e non ha mai alzato un dito su qualcuno. Non porta pistole, né spranghe, ma la sola forza del ragionamento e della parola.

Forse è questo il punto: le sue parole sono rivoluzionarie come quelle del "Che"; sono di condanna per chi vuole un mondo diviso in ricchi e poveri. Pochi i primi, tanti i secondi. Il fatto assume natura politica dal momento che ci si deve interrogare se, oggi, si possa esprimere liberamente le proprie opinioni, avere determinate simpatie, muoversi liberamente senza sentirsi osservato, senza essere costantemente oggetto di indagini.

Sembra che lo "stato di diritto", per costoro si sia trasformato "in stato poliziesco", in cui il cittadino perde la propria dignità e la propria privacy. Tutto questo lascia perplessi, in quanto la messa in atto di tali mezzi inquisitori anticipano uno stato di-

tatoriale. La Costituzione Italiana e la democrazia si basano sulle libertà fondamentali del cittadino, precisate ed esplicitate, dalla Costituzione; se qualcuna di esse viene violata si commetterebbe una grave violazione dei diritti umani e della democrazia. Lo sanno bene sia i Prefetti che i Questori; i giornalisti e i Cittadini. Per questo troviamo assurdo che don Vitaliano della Sala e tanti altri "Vitaliani" debbano subire ulteriori costrizioni che limitino la libertà, quasi fossero pericolosi malviventi. Anche perché in uno Stato dove tra delinquenza organizzata, sia essa di basso borgo o fatta di "colletti bianchi", richiede sforzi impegnativi da parte di tutte le forze dell'ordine. Da un punto di vista economico, poi, è un vero e proprio sperpero di danaro pubblico impegnare due, tre, quattro o più agenti, con mezzi per osservare un Cittadino che fino a prova contraria non è né un delinquente, né un facinoroso, né un brigatista.

Va sottolineato come da anni, ormai, anche per coloro che frequentano o sostengono le idee di Don Vitaliano della Sala, subiscono lo stesso trattamento da parte della Digos. E' il caso della stragrande maggioranza dei Cittadini di Sant'Angelo a Scala che si sentono trattati da delinquenti, quando a detta degli stessi agenti della Digos, hanno sempre avuto un atteggiamento responsabile e pacifico. Allora a che serve tanta polizia? I colpi di stato non li ha mai realizzati gente disarmata e pacifica!

Sant'Angelo a Scala(AV)

Una Processione del "Corpus Domini" senza il Paese.

Protesta Silenziosa dei Santangiolesi!

di Carmine Leo

La Digos presente per interdire e prevenire azioni di disturbo.

Sant'Angelo a Scala 31 maggio. Non è successo niente di quanto avevano scritto alcuni quotidiani locali della clamorosa

protesta che i santangiolesi, affezionati all'ex parroco Don Vitaliano della Sala, avrebbero inscenato durante la processione del "Corpus Domini". Alle ore 12,00circa, dal portale della chiesa di San Giacomo Apostolo lo sparuto corteo composto da una quarantina di persone, Digos compresa, si è mosso lungo un percorso che ha toccato la strada principale e le stradine del centro storico. Niente lenzuola nere o coccarde nere; niente coperte infiorate o merlettate ai balconi; né petali che piovevano tradizionalmente dalle finestre al passaggio dell'Ostia. Niente di niente. Lo sparuto numero, con l'Amministratore parrocchiale che portava, questa volta, l'Ostensorio, e non la reliquia di S. Silvestro, come avvenne lo scorso anno, coperto dall'ombrellone portato dal Vice Sindaco Sbordone Silvestro, è subito rientrato non avendo trovato neppure i tavoli che di solito in queste occasioni i fedeli preparano per la sosta del corteo. "Le tradizioni sono state rispettate", terminava l'articolo relativo a questa cerimonia, sul quotidiano "Ottopagine" del 30 maggio. Ma a quale tradizione facesse riferimento non si sa! Il giorno 29 maggio si è assistito ad una processione senza seguito, ad una protesta silenziosa e dignitosa dell'intero Paese, ad una contestazione palese; è stato un messaggio forte e determinato a quanti hanno in animo di risolvere la difficile situazione della Comunità di Sant'Angelo a Scala. E per l'ennesima volta si è notato il dispiegamento della Digos, per gli infondati e discriminanti timori di "azioni" da parte della maggioranza dei Cittadini che sono pro-Vitaliano della sala e sono stupefatti di essere additati come facinorosi e delinquenti. "Ci fanno passare per terroristi e mafiosi. Delinquenti ce ne sono tanti, e loro sanno dove sono, anche quelli insospettabili, ma questi non ricevono lo stesso trattamento riservato al nostro gruppo. Ogni volta abbiamo dimostrato serietà e responsabilità. E abbiamo diritto di farci anche sentire. Lo sanno bene anche quelli della Digos che ci spiano da anni. Allora dobbiamo pensare che c'è qualcuno che vuole lo scontro. Afferma un'anziana signora

dell'Associazione "O' Ruofolo" - Ogni volta che il Questore manda la Digos, fa apparire questo Paese come un Paese senza Ordine. Sarebbe ora che anche l'Amministrazione Comunale chiedesse spiegazioni a chi di dovere e prendesse le decisioni del caso, perché certamente non fa una bella figura".

Dopo la scomparsa della diocesi di Montevergine, col passaggio a quella di Avelli-

no, i fedeli della "protesta silenziosa" attendono ora un segnale positivo e paterno dal nuovo Vescovo di Avellino mons. Marino, che a quanto sembra vuole porre mano alla questione risolvendola definitivamente.

Mercoledì, 01 giugno 2005



Dollari e fondamentalismo: una miscela esplosiva

di Elio Rindone

Difesa dell'Occidente da Stati-canaglia che dispongono di armi di distruzione di massa? La realtà si è incaricata di mostrare che si trattava di un semplice pretesto. E allora cosa c'è dietro le nobili motivazioni usate per giustificare la guerra in Iraq: ragioni di natura economica? Sarebbe facile bollare quest'ipotesi come troppo volgare, o addirittura di sapore vetero-marxista, ma scartarla a priori non sarebbe corretto. Proviamo, dunque, a verificarla.

Gli Stati Uniti

Anzitutto è opportuno ricordare che quando nasce la nuova moneta europea l'Iraq comincia a convertire in euro le sue riserve di dollari e a pretendere in euro il pagamento del petrolio che poteva esportare. Dopo un paio di anni, la mossa di Saddam Hussein si rivelò un buon affare, tanto che anche altri Paesi, tra cui Russia e Cina, cominciarono a cambiare dollari in euro e a costituire un fondo per acquistare petrolio in euro. Nel 2003 gli Stati Uniti attaccano l'Iraq: singolare coincidenza. Sempre nel 2003 l'Iran decide di richiedere il pagamento in euro del petrolio che vende all'Europa e all'Asia. Da allora i moniti statunitensi contro il regime iraniano, accusato di volersi dotare di armi nucleari, sono diventati sempre più insistenti e minacciosi: nuova coincidenza.

In realtà, non è difficile comprendere l'importanza della posta in gioco. Sino ad ora le merci strategiche (e soprattutto il petrolio) sono quotate in dollari su tutto il pianeta, e poichè gli USA sono gli unici produttori della merce 'dollaro' la loro moneta, nonostante il record del deficit di bilancio e un indebitamento senza confronti, è assolutamente sopravvalutata: tutti i Paesi, infatti, debbono rifornirsi di dollari per acquistare petrolio, per preservare le loro monete da attacchi speculativi o per pagare il debito estero. A questo punto è chiaro che se l'OPEC, che riunisce i Paesi

produttori, decidesse di vendere il petrolio in euro, le nazioni importatrici comincerebbero a vendere i dollari delle loro riserve e ad acquistare euro. Il valore del dollaro allora precipiterebbe, con conseguenze devastanti per l'economia americana: inflazione alle stelle, fondi stranieri in fuga dal mercato azionario... Si capisce perchè gli Stati Uniti, con le buone o con le cattive, siano decisi ad evitare che l'euro possa sostituire il dollaro nelle transazioni internazionali.

Ma, anche a prescindere dalla questione del dollaro, è di pubblico dominio non solo che l'economia statunitense si regge sul petrolio ma pure che le fortune economiche dei vertici dell'attuale amministrazione repubblicana sono legate alle sorti dell'industria petrolifera. Forse queste circostanze aiutano a capire perchè l'America di Bush si preoccupi tanto delle minacce costituite per la sicurezza dell'Occidente dalle armi che potrebbero possedere i Paesi del Golfo, così ricchi di petrolio. La Corea del Nord invece non fa mistero di possedere l'atomica ma, a differenza di Iraq e Iran, non possiede giacimenti petroliferi: è per questo che la Corea non è in cima alle preoccupazioni della superpotenza americana?

Controllare l'area del Golfo, in effetti, significa per gli Stati Uniti disporre di enormi risorse energetiche a basso prezzo e, inoltre, condizionare l'economia e la politica delle altre Potenze dato che, per esempio, l'Europa dipende dal petrolio mediorientale per il 30% e il Giappone per l'81%. La questione non è di poco conto se si vuol mantenere un'egemonia planetaria, e infatti, appena finita la guerra (ammesso che si possa dir ciò), una delle prime mosse americane è stata quella di affidare il controllo del petrolio iracheno ad una 'Autorità provvisoria della coalizione', una specie di governatorato nominato direttamente dal presidente degli Stati Uni-

ti e imposto al Paese conquistato. Ormai le coincidenze sono troppe perchè si possano nutrire dubbi sui veri obiettivi della politica americana.

Ma non è solo dal petrolio che i vincitori possono attendersi enormi profitti. La guerra ha distrutto l'Iraq, ma ciò che per gli iracheni è una catastrofe può rivelarsi una grande opportunità per le multinazionali. Assumere un simile punto di vista può sembrare di un cinismo ripugnante a chi ritiene che la vita umana (sino ad oggi le stime più prudenti parlano di circa due-mila morti tra i soldati della coalizione e di oltre centomila morti tra gli iracheni) valga più del profitto, ma chi ha il senso degli affari non può permettersi certi sentimentalismi.

La ricostruzione di un Paese distrutto è un affare plurimiliardario e infatti nell'agosto del 2004 la Casa Bianca ha creato un nuovo Ufficio, quello del coordinatore per la ricostruzione e la stabilizzazione, che ha il compito di elaborare piani "post bellici" per 25 paesi... al momento non in conflitto: se i piani per la ricostruzione sono già preparati, se sono già al lavoro in tempo di pace squadre di pronto intervento che potranno essere mobilitate e dispiegate rapidamente non appena il conflitto si sarà spento, come dubitare che prima o poi la guerra scoppierà? "Una volta c'era il volgare colonialismo - dice Shalmali Guttal, un ricercatore dell'organizzazione 'Focus sul Sud del Mondo' - ora invece c'è un colonialismo più sofisticato, lo chiamano ricostruzione". Difficile dargli torto se, persino di fronte alla tragedia dello tsunami, Condoleeza Rice ha espresso senza falsi pudori la filosofia che ispira il gruppo di potere dell'unica superpotenza mondiale sostenendo che si trattava di "una magnifica opportunità" che "ci ha dato grossi dividendi".

Le devastazioni, che siano prodotte da eventi naturali o da guerre, possono realmente offrire enormi vantaggi a chi sa approfittarne, e con questo spirito gli Stati Uniti e i loro alleati si sono lanciati nel grosso affare costituito dagli appalti per la

ricostruzione dell'Iraq. Come nota con amara ironia Naomi Klein, questa guerra non è stata fatta solo per il petrolio ma "per il petrolio, l'acqua, le strade, i treni, i telefoni, i porti e le medicine". In effetti, le bombe avevano appena cessato di cadere su Baghdad che già i funzionari americani stavano scrivendo le nuove leggi per gli investimenti e annunciando che le ditte statali sarebbero state privatizzate. Ecco il risultato della democratizzazione dell'Iraq: "un popolo affamato e indebolito dalle sanzioni, poi fatto a pezzi dalla guerra - scrive ancora la Klein - emergerà da questo trauma per scoprire che il suo paese è stato venduto sotto i suoi occhi".

E' ovvio, però, che non tutti gli Stati possono spartirsi il bottino: quelli che si sono opposti alla guerra meritano una punizione, e infatti alla fine del 2003 un'ordinanza del Dipartimento della Difesa stabiliva che, per proteggere gli essenziali interessi di sicurezza degli USA, era necessario "limitare la competizione per i contratti primari a imprese degli Stati Uniti, dell'Iraq, dei partner della Coalizione e dei Paesi che contribuiscono alla forza schierata in Iraq". In realtà, poichè la maggior parte degli Stati ammessi alla gara per l'assegnazione dei contratti non possedevano imprese in grado di competere, o addirittura, come l'Angola l'Eritrea o l'Etiopia, erano tra i più poveri del pianeta, la parte del leone come era facilmente prevedibile l'hanno fatta le imprese americane, e in particolare la Halliburton, in passato diretta dall'attuale vicepresidente Cheney. Ma certo non era possibile trascurare gli amici che avevano combattuto a fianco degli Stati Uniti o che, almeno dopo la dichiarazione del cessate il fuoco, avevano inviato i loro soldati in Iraq.

L'Italia

Tra questi ultimi, un posto di rilievo lo occupava l'Italia, non solo per il contingente militare inviato, il più numeroso dopo quelli americano e inglese, ma anche per l'appoggio politico offerto agli USA in contrasto con alcuni dei principali Paesi europei. La costituzione italiana, è vero,

ammette solo la guerra di difesa, ma già nell'ottobre del 1991, dopo la prima guerra del Golfo, il nostro Ministero della Difesa aveva pubblicato un rapporto sul Modello di difesa. *Lineamenti di sviluppo delle FF.AA. negli anni '90*, che considerava compito delle forze armate "la tutela degli interessi nazionali ovunque sia necessario". Questo rapporto, mai discusso dal nostro parlamento e tacitamente approvato dai governi che si sono succeduti negli anni, è all'origine della progressiva mutazione del ruolo delle forze armate e del crescente coinvolgimento militare dell'Italia nello scenario internazionale. Così l'invio delle nostre truppe è stato presentato all'opinione pubblica dal governo Berlusconi come missione finalizzata alla pacificazione dell'Iraq mentre forse rispondeva prevalentemente a ben altri interessi.

E' infatti ormai assodato che la scelta di Nassiriya come zona di competenza del contingente italiano non è stata casuale. Già nel 1997 un accordo tra Saddam e l'Eni garantiva all'Italia lo sfruttamento di un consistente giacimento petrolifero proprio nella zona di Nassiriya. Sei mesi prima dello scoppio della guerra (marzo 2003), inoltre, il Ministero per le Attività produttive, come ha provato un'inchiesta giornalistica, commissiona al professor Giuseppe Cassano, docente di statistica economica all'università di Teramo, uno studio che, confermando l'eccezionale valore dei giacimenti di Nassiriya, conclude che in caso di guerra noi italiani dobbiamo porre le nostre basi in quell'area "se non vogliamo perdere un affare di 300 miliardi di dollari". Peccato che di ciò il Parlamento non sia stato informato dal governo né prima né dopo l'invio dei militari italiani. Non è detto che l'Italia riuscirà davvero a mettere le mani sul petrolio di Nassiriya ma è certo che la missione umanitaria non era l'unica, e neanche la prioritaria, finalità dell'invio dei nostri soldati. In questa vicenda, però, non è stato censurabile solo il comportamento della maggioranza: decisamente poco dignitosa è apparsa infatti

la sorpresa manifestata dalle forze d'opposizione che hanno tentato di far credere di essere rimaste per anni all'oscuro di tutto, mentre avrebbero dovuto denunciare i fatti senza aspettare la coraggiosa indagine giornalistica resa pubblica nel maggio del 2005.

Ma l'Italia, evidentemente, non è interessata solo al petrolio ma anche alla ricostruzione dell'Iraq. Poichè, come è ovvio, gli appalti si vincono tanto più facilmente quanto meno numerosi sono i concorrenti, il governo italiano, assieme a quello inglese, ha appoggiato subito la decisione USA di escludere dalla gara Paesi come Francia, Germania, Canada, Russia e Cina. Gli esclusi, appoggiati dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, nel dicembre del 2003 chiedevano il rispetto delle regole delle Nazioni Unite ma il presidente del Consiglio italiano ha definito «abbastanza logica» la decisione di Bush senza tener conto delle posizioni di Berlino e di Parigi. Inevitabili le proteste dei governi tedesco e francese, dato che in quel momento Silvio Berlusconi non poteva parlare a titolo personale, essendo presidente di turno dell'Unione Europea. Certo, anche Francia e Germania hanno interessi petroliferi in Iraq, anche loro avrebbero potuto concludere ottimi affari con la ricostruzione, se avessero mandato i loro soldati a 'pacificare' il Paese devastato dalla guerra, ma... non hanno ceduto alla tentazione.

Così, per le imprese italiane si sono aperte ottime prospettive, come affermava nell'aprile del 2003, nel corso di una riunione presso il Ministero delle attività produttive, il vice ministro Urso: "Attualmente l'Italia è il quarto partner commerciale dell'Iraq, con un interscambio nel 2001, in base al Fondo Monetario Internazionale, di 359 milioni di euro. Una posizione che ovviamente sconta l'embargo ed è determinata solamente dal programma "Oil For Food" ma che credo possa raggiungere presto la soglia dei 2 miliardi di euro, essendo il nostro paese con le nostre imprese in prima linea per la

rinascita dell'economia irachena". E agli inizi del 2004 lo stesso Urso comunicava con soddisfazione che le imprese italiane che avevano ottenuto subappalti, per complessivi 200 milioni di dollari, erano passate in pochi mesi da 16 a 35.

Piccola nota di colore: a chi va almeno in parte il merito del successo italiano? A un ex manager della Montedison, Lino Cardarelli, che, come ricorda Marco Ottanelli sul sito di Democrazia e Legalità, alla fine del 1993 era finito a S. Vittore perché accusato di false comunicazioni sociali, in poche parole di falso in bilancio. Poiché il processo si conclude con la prescrizione, l'incidente di percorso può essere superato facilmente, tanto che il Cardarelli viene chiamato come consigliere presso il ministero delle Infrastrutture e poi entra a far parte del CDA dello Stretto di Messina. Infine, nel gennaio del 2004 il prestigioso incarico nell'ufficio che sovrintende alla ricostruzione irachena: come recita il comunicato ufficiale, "il Consiglio dei Ministri, previa relazione dei ministri Frattini e Lunardi, ha autorizzato il prof. Lino Cardarelli ad assumere l'incarico di vice responsabile del 'Program Management Office', la struttura guidata a Bagdad dall'ammiraglio Nash e competente nella gestione dei contratti per la ricostruzione dell'Iraq". Non ci sono dubbi: l'uomo giusto al posto giusto!

Complicità

Che la battaglia in difesa dei valori dell'Occidente nascondesse qualcosa di marcio l'opinione pubblica mondiale l'ha intuito immediatamente, condannando un'avventura avvertita sin dall'inizio come assolutamente immorale oltre che illegale. Come mai, allora, la guerra è scoppiata ugualmente e i governi che l'hanno voluta non sono stati tutti sfiduciati dalla maggioranza dei loro elettori? Probabilmente una parte di responsabilità va attribuita ai partiti d'opposizione dei Paesi in questione, che non hanno proposto politiche radicalmente alternative: forse le classi dirigenti, pur di diverso colore politico, hanno una comunanza di interessi più forte di quanto

non vogliano far credere. E la distanza che separa le forze politiche, che gestiscono il potere, dal popolo, al quale non resta altra possibilità che delegare quel potere senza che i suoi interessi e la sua volontà trovino effettiva rappresentanza, costituisce un pericolo non irrilevante per la democrazia.

Un peso decisivo, poi, l'ha avuto il sistema dell'informazione: visto che, nonostante le bugie di un martellante bombardamento mediatico, l'opinione pubblica si è chiaramente espressa contro la guerra, se i fatti inoppugnabili sopra ricordati fossero stati divulgati dai mezzi di comunicazione di massa tanti governi non avrebbero dovuto dimettersi a furor di popolo? La crescente manipolazione dell'informazione, particolarmente vistosa nei Paesi in cui si realizza una preoccupante concentrazione di reti televisive nelle mani di un unico proprietario (e proprio per lo scarso pluralismo l'Italia è scivolata al 77° posto nelle classifiche internazionali), è ormai divenuta una questione decisiva per la sopravvivenza stessa della democrazia. E il fenomeno è di estrema gravità quando è in gioco il valore della pace, e quindi la sorte futura dell'umanità.

Superfluo ricordare come l'aggressione a uno stato sovrano sia stata presentata come difesa preventiva e l'occupazione del territorio conquistato venga definita opera di pacificazione; come l'invio di notizie dal fronte sia consentito solo a giornalisti che, se non accettano il filtro imposto dai comandi militari, vengono subito rispediti a casa; come i parenti dei caduti siano regolarmente consolati con la retorica che esalta i loro familiari come eroi che si sono sacrificati per la Patria e per la Democrazia. Come sempre, la Patria copre situazioni e interessi ben diversi: infatti la guerra costa ad alcuni cittadini la vita e ad altri sacrifici economici, dato che le imprese militari bruciano ingenti risorse, mentre ad altri ancora procura straordinari guadagni. Ma, ovviamente, l'industria bellica, quella petrolifera e quella legata alla ricostruzione hanno interesse a far credere che in gioco siano non i profitti di pochi ma gli interessi dell'intera Nazione.

Non si può sottovalutare, infine, il ruolo svolto in tutta la vicenda dalle chiese cristiane. E' vero che le grandi chiese, da quella cattolica a quelle battista e metodista, hanno condannato la guerra irachena, ma è altrettanto vero che negli Stati Uniti tante comunità cristiane e tanti predicatori di successo hanno considerato la politica di Bush come coerente espressione del loro credo religioso. Del resto, è noto che lo stesso presidente americano si presenta come un rinato in Cristo e che egli ha dato alla guerra una valenza religiosa. Nello studio ovale, in cui vengono prese le decisioni che provocano la morte di decine di migliaia di uomini e donne, i lavori sono preceduti da un momento di preghiera e i discorsi presidenziali sono intessuti di citazioni bibliche, decisive per svelare il significato profondo dello scontro in atto: la guerra contro Saddam non è che un episodio dell'eterna lotta tra il Bene e il Male, e gli Stati Uniti non possono tradire la missione di diffondere, anche con le armi, i loro ideali.

Se si tiene presente che all'appoggio scontato del mondo degli affari si è aggiunto, e con effetti determinanti sul risultato finale, l'apporto di milioni di voti espressi dai cristiani delle varie confessioni, è lecito concludere che la rielezione di Bush è la riprova di come l'intreccio di affarismo borghese e fondamentalismo religioso costituisca davvero una miscela esplosiva. All'alleanza dell'attuale amministrazione americana con la destra religiosa la stampa ha dato ampio risalto. E' meno noto, invece, che alla vittoria di Bush, e quindi alla riconferma, sancita dal voto popolare, della sua politica militarista, hanno contribuito anche i cattolici americani.

Nel giugno del 2004, infatti, nel corso della campagna per l'elezione del presidente degli Stati Uniti, l'attuale pontefice, allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, in un memorandum riservato in lingua inglese indirizzato alla conferenza episcopale americana scriveva: *"Non tutte le questioni morali hanno lo stesso peso morale dell'aborto e dell'eutanasia. Per esempio, se un cattolico fosse in disac-*

cordo col Santo Padre sull'applicazione della pena capitale o sulla decisione di fare una guerra, egli non sarebbe da considerarsi per questa ragione indegno di presentarsi a ricevere la santa comunione. Mentre la Chiesa esorta le autorità civili a perseguire la pace, non la guerra, e ad esercitare discrezione e misericordia nell'applicare una pena a criminali, può tuttavia essere consentito prendere le armi per respingere un aggressore, o fare ricorso alla pena capitale. Ci può essere una legittima diversità di opinione anche tra i cattolici sul fare la guerra e sull'applicare la pena di morte, non però in alcun modo riguardo all'aborto e all'eutanasia".

Si trattava chiaramente di un pressante invito, accolto però solo da alcuni vescovi americani, a rifiutare la comunione a Kerry, candidato cattolico ma noto per le sue posizioni laiche in materia di aborto, di eutanasia o di ricerca sugli embrioni, e quindi di un implicito sostegno a Bush. Il Vaticano evidentemente, pur condannando la guerra irachena, non trova le posizioni dell'attuale presidente americano incompatibili con le proprie e, con una decisa scelta di campo, dichiara che per i cattolici non è ammissibile alcun dissenso su aborto o eutanasia mentre sono questioni opinabili guerra, pena di morte e forse anche manipolazione dell'informazione, restrizioni dei diritti civili e profitti miliardari per le multinazionali.

In effetti, ormai da tempo temi come mafia, corruzione, giustizia sociale sembrano non richiamare più l'attenzione delle gerarchie vaticane. Si moltiplicano gli interventi su omosessualità, divorzio e difesa dell'embrione ma non si grida ogni giorno contro lo scandalo di un sistema economico che riduce in miseria buona parte dell'umanità, provocando ogni anno la morte di cinquanta milioni di uomini. Eppure, il tema dello sfruttamento del povero non è irrilevante per le Scritture cristiane, che vedono proprio nell'attaccamento alle ricchezze l'atteggiamento che esclude dal regno: *"Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete*

servire a Dio e a mammona"(Matteo VI, 24); *"Gesù allora disse ai suoi discepoli: In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli"*(Matteo XIX, 23); *"E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! [...] Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti"*(Giacomo V, 1, 4).

Se una voce che ha un'eco planetaria sui mezzi di comunicazione di massa, come quella del pontefice romano, facesse risuonare questo messaggio quale speranza susciterebbe tra i milioni di diseredati a cui Gesù ha portato la buona novella e quale sconcerto tra i signori di questo mondo! E' fondato il sospetto che ben presto, come minimo, le sue parole non troverebbero più spazio sui media controllati dai potenti. Ma come scacciare allora il dubbio che oggi il Vaticano goda di tanto prestigio proprio perchè, nonostante occasionali dissensi, l'élite che esercita un dominio politico ed economico planetario lo sente come alleato, e quindi in fondo complice delle sue razzie? (9-6-2005)

Lunedì, 13 giugno 2005

Abbonamenti Annuali

Costo: 25 Euro per 12 numeri

Versamento su CCP

n. 60961059

Intestato a: Giovanni Sarubbi

Via Nazionale, 51

83024 Monteforte Irpino

(AV)

Specificando la causale:

Abbonamento

Nella Sezione "Satira" tutte le vignette di **Angelo Melocchi** all'indirizzo web
<http://www.ildialogo.org/satira>

Per gli altri interventi di *Filosofia* vedere la sezione del nostro sito curata da *Federico La Sala* all'indirizzo
<http://www.ildialogo.org/filosofia>

Nella sezione "Storia" ed in quella "Conoscere l'ebraismo" all'indirizzo:
<http://www.ildialogo.org/storia>
e

<http://www.ildialogo.org/ebraismo>
Un'ampia documentazione sulla Shoah

All'indirizzo
<http://www.ildialogo.org/noguerra>

Notizie e commenti di chi non vuole alcuna guerra e si impegna per la pace.

Sul nostro sito i documenti della *Iniziativa internazionale per un nuovo concilio della Chiesa Cattolica* all'indirizzo
<http://www.ildialogo.org/proconcilio>

Per gli articoli della sezione "*Pianeta Donna*", vai all'indirizzo web
<http://www.ildialogo.org/donna>

Lettera aperta al Presidente CIAMPI

La lingua d'amore, dante, e ...la fine della chiesa cattolico-romana.

Una nota sui risultati del referendum del 12-13.06.2005

di *Federico La Sala*

Caro PRESIDENTE CIAMPI

Poche parole di conforto e un piccolo invito. Continui, continuiamo sulla Sua strada e rilanci il messaggio del Suo grande Amico, Giovanni Paolo II: «**Non abbiate paura**». A mio modestissimo parere, in Vaticano c'è stato un vero e proprio golpe!!! Ruini con il pastore tedesco (nessuna offesa alla persona !!!) insieme al suo alleato con i capelli ...ricresciuti (che ha fatto la "fecondazione eterologa" ... in Svizzera o da qualche altra parte - potenza dei soldi, oltre che della tecnica e della scienza!!!) se la ridono di "te", di "me" (uno, nessuno, centomila - e del nostro grande Luigi Brandello!) ... e della "*maturità*" di tutto il popolo italiano!!! Dopo aver distrutto la nostra scuola pubblica e le menti delle nostre nuove generazioni con le loro macchine da guerra mediatica e tv-spazzatura, ora hanno messo le loro zampe e le loro mani anche e addirittura nella "camera nuziale" di tutti gli italiani e di tutte le italiane e della nostra stessa salute! La loro mafiosità di edipici "*figli di mammasantissima*" non ha limiti. L'obiettivo - come sa benissimo - è uno solo: distruggere la nostra Costituzione e distruggere alle radici il senso stesso della nostra sana e robusta Costituzione e del messaggio eu-angelico. La **Lingua d'Amore**, le radici della nostra stessa vita, al fondo della nostra stessa storia - Dante, il padre della nostra stessa lingua italiana - deve essere distrutta: questo il loro programma!. Come fecero, alleati

già allora, con Firenze! In nome della loro vita di **vampiri**, stanno succhiando tutte le nostre risorse di terra, di cultura, di storia, di socialità, di intelligenza, di cuore, e stanno facendo dell'Italia letteralmente ... una *cloaca a cielo aperto*!!! Vanno in giro, tronfi, a riproporre una fascista e talebanica alleanza di (banditi di) chiesa e (banditi di) stato che, dopo la 'soffiata' gigantesca di vento sulla bara di Giovanni Paolo II, *non ha più storia*!!! I figli di "*Mammasantissima*" e di "Dio" ... saranno scaraventati (se non si svegliano - e se non ci svegliamo anche noi con loro!) tutti all'inferno della loro stessa follia!!! Continuano (senza rispetto alcuno dell'altro, e degli altri) a mentire.... ma la misura è ormai colma!!! E le ruine sono dappertutto!!! A noi, cittadini italiani e cittadine italiane, che possiamo fare? In tutta semplicità e umanità, ci tocca solo ...respirare profondamente l'aria nuova, che il vento che muoveva già Giovanni Paolo II, ha portato e porta in giro per il mondo e continuare a camminare, sempre ricominciando a *pensare di nuovo*, dall'Inizio, dall'**Amore di 'Maria'** (nostra madre) e di '**Giuseppe**' (nostro padre), e da noi stessi. La verità *edipica*, dopo la **buona novella**, è solo una menzogna. E la menzogna... ha sempre di più la faccia rossa dalla vergogna, e sta già scappando, con la coda tra le gambe per la paura. **L'Amore è più forte di Morte** - per sempre, e dall'eternità. Con m. stima, i miei più cordiali saluti. Mercoledì, 15 giugno 2005